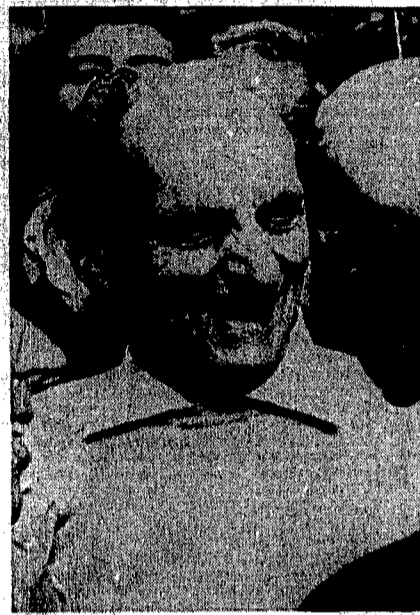


La democrazia e la sinistra Intervista a Bobbio



GIANCARLO BOSETTI

Adesso la democrazia è sola. In una lunga intervista che ha concesso all'Unità Norberto Bobbio non usa esattamente queste parole, ma il passaggio che descrive nel corso del ragionamento sulla fine del grande sogno di una trasformazione sociale, sul fallimento dei regimi socialisti è proprio quello della solitudine della democrazia, che vede ora «crescere le sue responsabilità» davanti al principale problema di giustizia sociale che essa si trova oggi di fronte: quello di dare voce ai «dannati della terra», alla grande maggioranza della popolazione mondiale che vive in condizioni disperate, ai «non-uomini» che vogliono sentirsi «uomini», che devono uscire dalla condizione di «topi». Bobbio usa proprio questa parola per descrivere la sfida drammatica che egli sente, nel momento in cui «tutti siamo diventati socialdemocratici». E c'è una «debolezza» della sinistra e della politica in generale, che determina un vuoto, che spinge gli uomini a rivolgersi alle religioni. «Nessuno finora - egli dice - ha trovato il modo di mettere d'accordo i diritti di libertà

ALLE PAGINE 4 e 5

EMERGENZA ALGHE

Minacce di scioperi generali e dimissioni in massa
Il Pci chiede interventi immediati del governo

«L'Adriatico è una palude» I sindaci in rivolta

Sindaci in rivolta, minacce di dimissioni in massa e di sciopero generale, operatori turistici in tilt, mentre la melma continua a galleggiare lungo le coste dell'Adriatico. Tutto questo i turisti preferiscono lasciarlo alle spalle e se ne vanno. Da Roma intanto arriva la decisione di varare un nuovo decreto anti-alga. Richiamo del Pci ad Andreotti sulla drammatica questione dell'inquinamento dell'Adriatico.

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI

■ RIMINI. Non migliora la situazione delle alghe sull'Adriatico. La costa assume sempre di più l'aspetto della palude nonostante gli sforzi degli operatori turistici e dei Comuni. Ma qualunque soluzione si adotti sono tutti palliativi che non riescono a tamponare l'emorragia dei turisti che lasciano la riviera. Dal canto loro alcuni sindaci, esasperati dalla situazione, minacciano lo sciopero generale e fiscale e le dimissioni dalle assemblee elettive. Oggi in un incontro a Bologna decideranno se attuare il proposito.

Intanto al summit di ieri fra Stato e Regioni è stato deciso di varare un nuovo decreto anti-alga, mentre domani il Consiglio superiore della sanità renderà noti i risultati delle analisi sui campioni di «gelatina» raccolti sulle spiagge adriatiche. Il segretario del Pci Achille Occhetto al termine delle consultazioni col presidente del Consiglio incaricato ha reso noto di aver posto in maniera «drammatica» all'attenzione di Andreotti la questione dell'inquinamento dell'Adriatico.

CAMBONI, DELL'AQUILA, PRESTI A PAGINA 9



Un operatore del battello oceanografico «Daphne» raccoglie campioni per le analisi

La famiglia polemica col ministro degli Interni

All'Anonima 2 miliardi Marzio Perrini rilasciato

Marzio Perrini, l'imprenditore pugliese sequestrato lo scorso 28 dicembre, è stato liberato l'altra notte sulla Taranto-Reggio Calabria. Dimagrì, con la barba lunga e gli stessi vestiti di sette mesi fa, è stato soccorso da due giovani che passavano in macchina e poi dai carabinieri che l'hanno riaccompagnato nella sua casa di Fasano. Pagati 2 miliardi di riscatto. Polemiche dei familiari con Gava.

ONOFRIO PEPE

■ FASANO. Una prigionia durissima, che l'ha provato nel fisico e nel morale. Per sette mesi Marzio Perrini è stato incatenato ad una branda, prima in una grotta e poi in una tendina da campo. Da mangiare un po' di latte e cibo in scatola, niente medicinali per l'ipotesione di cui soffre. Il riscatto di circa 2 miliardi è stato pagato a pochi chilometri da Roma, sulla Tiburtina, dalla figlia del sequestrato. Il sessantaduenne imprenditore ha detto di aver avuto paura di essere ucciso dalla banda che l'aveva preso in ostaggio e che si è mostrata particolarmente spietata nei mozzaggi l'orecchio. «È stata una sfida della 'ndrangheta - ha detto il nipote di Perrini - allo Stato, dopo che Gava, sollecitato dal coraggio di mamma Casella, aveva convocato a Roma tutti i familiari dei sequestrati».



Marzio Perrini

ALDO VARANO A PAGINA 7

Occhetto va da Andreotti, ottimista dopo il colloquio con Craxi

Dal Pci opposizione senza sconti E Forlani sfida la sinistra dc

«Andreotti lo conosciamo da cent'anni. Lui dice che vorrebbe collaborare con tutti, ma noi rispondiamo come si conviene nelle democrazie moderne: facendo l'opposizione e proponendo un'alternativa di governo». Achille Occhetto ha chiarito ieri al presidente incaricato la posizione del Pci verso il nuovo pentapartito. Intanto si inaspriscono i rapporti nella Dc: Forlani sfida la sinistra a rifiutare posti nel governo.

GIORGIO FRASCA POLARA SERGIO CRISCUOLI

■ ROMA. «Noi risponderemo - ha detto Achille Occhetto - che guidava la delegazione del Pci da Andreotti - con la formazione del governo-ombra e con un nostro progetto, generale e punto per punto, in linea con la prospettiva nostra, che è quella dell'alternativa». Citando l'apologo andreettiano dei due fomi (Pci e Psi) a disposizione della Dc, Occhetto ha detto che «oggi non ci sono più due fomi, c'è un solo fomo». Si inasprisce la polemica nella Dc con una sprezzante sortita di Forlani: «Non mi risulta che la sinistra abbia posto il problema di subordinare il suo ingresso nel governo al programma. Comunque non c'è nessuna norma statutaria che imponga la presenza di tutti...». Andreotti ieri ha concluso le consultazioni: dopo l'incontro con Craxi si è mostrato ottimista.

PIETRO SPATARO A PAGINA 3

Militello promette: «L'Inps pagherà subito le pensioni»

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Ottenere la pensione Inps non sarà più un dramma. Entro l'anno sarà liquidata nello stesso mese in cui il lavoratore avrà raggiunto l'età che segna la conclusione della sua attività lavorativa. E per riscuoterla, fra non molto potrà utilizzare la «previdencia», una specie di carta di credito previdenziale valida in qualunque momento e in ogni parte del paese: l'esperimento parte con la Bnl, in Emilia Romagna. Militello lancia l'operazione efficienza, privilegiando i diritti dei pensionati. Anche Carlo De Benedetti plaude alla modernizzazione dell'Inps, attacca la Confindustria che si oppone al «polo» fra l'Istituto di previdenza, la Banca Nazionale del Lavoro e l'Ina. E polemizzando con la classe di governo del paese denuncia: «L'Italia è in grave ritardo sull'Europa, è schizofrenica. È, pardon, un casinò».

WALTER DONDI A PAGINA 15

Massacro per una crisi di follia in un villaggio della Francia Prima stermina la famiglia poi compie una strage: 14 morti

Quattordici morti, tra cui 3 bambini, e una decina di feriti sono il bilancio di una tragedia della follia avvenuta a Luxiol, un paese di un centinaio di abitanti della Francia orientale a 450 chilometri da Parigi, dove un uomo di 31 anni, Christian Dornier, ha sterminato la propria famiglia e poi si è messo a sparare all'impazzata sulla folla. L'uomo, che è stato ferito, soffriva da tempo di gravissime crisi depressive.

■ PARIGI. Il dramma è avvenuto in mezz'ora. Armato di un fucile da caccia, Christian Dornier, ha prima ucciso la madre Jeanne, poi la sorella Corinne, sposatasi sabato scorso, quindi un veterinario che lavorava nella stalla della famiglia ed infine ha gravemente ferito il padre. Era il primo pomeriggio di ieri. Salito in auto, una Golf Gti nera, l'uomo ha sparato su tutte le persone che ha incrociato a Luxiol e nel comune vicino di Autechoux. Quando la carne-

ficina è terminata sul terreno c'erano quattordici cadaveri, tra cui tre bambini e una decina di feriti. Un abitante del villaggio di Luxiol, dove è avvenuto l'incredibile fatto, ancora ieri sera urlava: «Ci sono morti, ce ne sono dappertutto». Le testimonianze sono chiare: per tutti si è trattato di un attacco di follia. Il giovane ha sparato su tutto quello che si muoveva. «Ha ucciso la mia nipotina, ha sparato in un frutteto e verso alcune perso-

«Perché ho detto sì alla Montedison»

■ ROMA. «Ho accettato di entrare nel consiglio di amministrazione della Montedison per battermi in difesa dell'ambiente». Non vogliamo usare per Rita Levi Montalcini l'appellativo ormai abusato di «signora di ferro», ma è un fatto certo, una constatazione elementare, che il nostro premio Nobel per la medicina ha grinta da vendere. Grinta e «forma» scientifica, quante ne ha mostrate ieri mattina, al Cnr, durante una breve cerimonia-conferenza stampa per la presentazione di un prezioso volumetto in cui la ricercatrice traccia un profilo storico della sua scoperta (quella dell'Ngi, il fattore di crescita delle cellule nervose, avvenuta quasi quarant'anni fa), gettando anche parecchia luce nuova sugli sviluppi di frontiera della neurobiologia.

GIANCARLO ANGELONI

Così, l'Ngi, le disquisizioni dotte, gli orizzonti scientifici che appena riusciamo ad intravedere si sono mescolati con i temi che premono sull'attualità, anzi sull'urgenza (che è emergenza, per dirla una, in Adriatico) di un gover-

«Ho accettato di entrare nel consiglio di amministrazione della Montedison per battermi in difesa dell'ambiente». Così ha affermato ieri mattina, durante la presentazione di un suo volume al Cnr, il nostro premio Nobel per la Medicina Rita Levi Montalcini. La ricercatrice ha dichiarato anche chi si incontrerà oggi con Raul Gardini. La Levi Montalcini ha poi aggiunto che è sua intenzione stimolare la produzione di farmaci chiamati «orfani», che l'industria trascura perché non vengono considerati sufficientemente remunerativi, e gli investimenti nella ricerca e in favore dei paesi del Terzo mondo.

GIANCARLO ANGELONI

che si deve fare, non scartando - si spera - quel «maledetto» imbroglio dell'ambiente. Tanto che Rita Levi Montalcini ha annunciato che oggi incontrerà Raul Gardini. La notizia riporta a fatti che sono stati sulle prime pagine dei giornali solo due o tre settimane fa, quando i titoli suonavano più o meno: all'assemblea Montedison gli ambientalisti all'attacco. Allora, appunto, quattrocento cittadini, ebbero la possibilità di far sentire la loro voce in assemblea e di rappresentare interessi ben più allargati di quelli dei semplici azionisti. Un'as-



Processo Cirillo Al banco i big dc

Scotti (nella foto), Piccoli e Patriarca sono compagni ieri nell'aula del processo per il caso Cirillo. Sette ore di deposizioni, tese a smentire, correggere, contraddire, quanto emerso dall'istruttoria del giudice Alemi. Scotti ha lasciato capire che c'entrava Gava, e se l'è presa con Rognoni. Piccoli ha tirato in ballo fantomatici computer capaci di falsificare i suoi biglietti a Culo. Patriarca: «Non dissi al magistrato di contatti con i servizi perché non lo ritenni opportuno».

A PAGINA 6

Ungheria: regalato a Bush un pezzo della cortina di ferro

Un pezzo di cortina di ferro è stato donato a Bush dal dirigente ungherese. «Stupendo» - ha detto il presidente americano - è un simbolo meraviglioso per questa visita. Un primo risultato sono 25 milioni di dollari di aiuti destinati alle piccole e medie imprese ungheresi. C'è stata anche un incontro all'Università «Karl Marx» con studenti e intellettuali di Budapest. Oggi Bush vola a Parigi per il vertice dei Sette paesi più industrializzati.

A PAGINA 12

Blitz di Gorbaciov a Leningrado Destituito Soloviov

Il viaggio di Gorbaciov a Leningrado aveva uno scopo preciso. Cambiare i dirigenti del partito nella città, bocciati clamorosamente dagli elettori. Ieri sera la Tass ha annunciato le dimissioni di Juri Soloviov, primo segretario del partito in città e membro supplente del Politburo. Era uno degli oppositori più accesi della perestrojka e i suoi seguaci avevano perfino formato un comitato per difendere l'apparato nelle prossime elezioni. Primo segretario a Leningrado è ora il riformista Boris Ghidaspov.

A PAGINA 12

È in orbita Olympus Una nuova era per la tv

Alle 02,14 della notte scorsa l'Ariane si è sollevato dalla base di Kourou (Guyana francese), e 16 minuti dopo ha collocato in orbita Olympus, satellite per la tv a diffusione diretta, frutto della collaborazione tra imprese britanniche e italiane. Comincia, anche per la Rai (ma tra mille difficoltà) una nuova avventura tecnologica, destinata a rivoluzionare il modo di fare e vedere televisione. Le prime sperimentazioni della tv da satellite nel prossimo autunno.

A PAGINA 13

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Psi in assemblea

MASSIMO D'ALEMA

C'è da sperare che l'Assemblea nazionale del Psi, che si riunisce oggi, segni effettivamente l'avvio di una riflessione politica. Qualche segnale promettente vi era stato nel dibattito della Direzione all'indomani del 18 giugno. Poi è calato un silenzio assoluto. Sospeso ogni dibattito democratico interno, Craxi ha condotto la crisi verso lo sbocco che, probabilmente, aveva preordinato insieme all'on. Forlani. Ha dato cioè una mano a vincere quella che, con la consueta eleganza, il prof. Colletti ha chiamato «la tenacia ringhiosa della sinistra democristiana».

È così e finalmente arrivato Andreotti, accolto dagli evviva dell'opinione pubblica più conservatrice, accompagnato dai propositi di rinvicina e di normalizzazione del falangismo di Ci come dei nuovi teorici di un cattolico-socialismo anti-liberale e anti-comunista. Siamo dunque alla vigilia di un patto di ferro Dc-Psi? Se così fosse ci si troverebbe di fronte ad un mutamento profondo della politica socialista: ad un radicale ridimensionamento delle ambizioni del Psi rispetto agli obiettivi (anche velleitariamente) perseguiti per oltre un decennio.

Già è abbastanza patetico che l'avvento di Andreotti alla guida del governo venga salutato con entusiasmo da un partito che da dieci anni si presenta come la forza del cambiamento rispetto al «conservatorismo» di Dc e Pci. Difficile trovare un uomo che più di Andreotti incarna l'immobilità asiatica del potere democristiano. L'idea che ora sotto la sua guida cattolici e socialisti si accingano, come scrive Gennaro Acquaviva, a «plasmare la società moderna» certo mette i brividi, ma appare anche poco realistica. Intendiamoci, non è che manichino pegnoli in questa direzione. Dalla campagna per la punizione dei tossicodipendenti, alle iniziative contro la legge 194, ai propositi di privatizzazione dell'educazione e i punti di convergenza tra il fanatismo integralista e una «nuova destra» socialista sono numerosi e preoccupanti. Ma perfino Craxi non può non rendersi conto del fatto che in questo paese nessuno è mai riuscito a sconfiggere su questo terreno la forza di una tradizione di civiltà laica e democratica che ha radici profonde nello stesso cattolicesimo italiano, nella cultura socialista e laica oltre che nella presenza così rilevante del nostro partito. Per cui conviene a lui e ad Andreotti tenere a bada i personaggi alla Acquaviva e alla Formigoni. Il fanatismo ideologico non vince nella società italiana. Del resto le elezioni del 18 giugno sono lì a dimostrarlo.

C'è da credere dunque che il patto che Craxi può sottoscrivere con Andreotti sia di portata più modesta; possa avere obiettivi più limitati e concreti. Dalla destra democristiana il Psi può ottenere anzitutto la sicurezza che non ci sarà una seria riforma elettorale, tale da sbloccare il sistema politico. In secondo luogo Andreotti può garantire al Psi un patto non conflittuale di ripartizione del potere e un suo concordemente appoggio dello Stato, dei suoi apparati e delle sue risorse ai fini di rilanciare una operazione di cattura del consenso. Perché questa è in definitiva l'ossessione perenne di Craxi: quella di uno sfondamento elettorale. Un governo di rinvicina contro il risultato del 18 giugno, questo pare si stia preparando. Con la speranza che normalizzando l'informazione e facendo largo ricorso al clientelismo e alla corruzione si possa ottenere nel voto amministrativo ciò che la crociata ideologica non ha dato a Dc e Psi nelle elezioni europee.

Il che vuol dire che la scadenza di questo governo, con buona pace delle chiacchiere sulla legislatura, è anzitutto quella del voto del 1990. Se questa è la prospettiva, com'è probabile, la sfida non è solo al Pci e al nostro «nuovo corso», ma a tutte quelle forze e quei cittadini, quella opinione pubblica democratica e progressista che ha visto nel voto europeo la possibilità e la speranza che si aprisse una nuova fase politica.

Questa sfida non spaventa il Partito comunista, che può vincerla se saprà costruire una coerente opposizione per l'alternativa e collegarsi ad un diffuso bisogno di cambiamento. C'è da domandarsi invece se questa scelta sia oggi conveniente per il Psi. Il rischio di un offuscamento del protagonismo socialista è fortissimo. Lo svolgimento della crisi ha reso evidente che oggi chi comanda il gioco è il tandem Forlani-Andreotti. A Craxi è toccato il ruolo di ringhiare contro Pannella e contro la sinistra Dc. E non ne esce come un gigante. Qualche giorno fa Giorgio Ruffolo indicò con lucidità la scelta che sta di fronte al Psi. Un patto politico con la Dc o impegnarsi per una prospettiva di alternativa. Disse anche che la via del confronto a sinistra è quella coerente con gli ideali del socialismo europeo: pena il rischio di una crescente marginalità dei socialisti italiani. Ora che l'Assemblea socialista finalmente si riunisce, i giochi sembrano fatti. Resta la speranza che almeno nel Psi si torni a discutere seriamente di politica.

**Il caso Fiat e la necessità di non lasciar soli i lavoratori colpiti
Perché è essenziale la definizione di nuove regole per le relazioni sindacali**

**Diritti dei singoli
interessi collettivi**

CARLO SMURAGLIA

L'articolo di Bassolino «La Fiat e la coscienza dell'Italia» (l'Unità, dell'8 luglio scorso) esprime una situazione profondamente reale e stimola una riflessione approfondita, soprattutto sulle linee prospettive dell'iniziativa ancora da svolgere.

Non vi è dubbio, anzitutto, che non è possibile affidarsi solo all'intervento giudiziario, anche se esso rappresenta un momento importante e di grande rilievo. Ma poiché si riconosce che, in alcuni casi di clamorose violazioni di diritti individuali, la via giudiziaria è pressoché necessaria e ci si propone (giustamente) di offrire ai lavoratori colpiti strumenti adeguati per tutelare in quella sede i propri diritti e la propria dignità, ritengo essenziale che questi cittadini non restino «soli» in sede giudiziaria, anche se assistiti nel modo più efficace. Parlo di «solitudine», perché — in realtà — in realtà — il problema fondamentale sta nel fatto che nessuna violazione dei diritti dei singoli è fine a se stessa e si esaurisce in un rapporto individuale tra un'azienda e un lavoratore; ognuna di queste vicende ha una dimensione collettiva, sia perché l'attività di una azienda che comprime diritti essenziali finisce per rivolgersi a una generalità di lavoratori, anche per il solo fatto di contribuire a creare un diffuso clima di intimidazione, sia perché certi beni costituzionalmente garantiti hanno sempre in sé una connotazione collettiva, proprio perché i lavoratori di una azienda rappresentano comunque una collettività, sulla quale si riflettono inevitabilmente anche i fatti apparentemente individuali. Ma se è così, è indispensabile che nel processo si realizzi la presenza e la partecipazione di quell'interesse collettivo che è (o dovrebbe essere) rappresentato dal sindacato. Ciò significa che bisogna porsi il problema dell'intervento del sindacato in questo tipo di processi, proprio per far emergere la rilevanza collettiva dei fenomeni e per evidenziare che assieme alla lesione di un diritto individuale si realizza sempre anche la lesione di un interesse collettivo. So bene che alcune sentenze recenti della Corte di Cassazione sembrano opporre a questo intervento un ostacolo definitivo; ma la giurisprudenza dei giudici di merito è ancora e spesso intervento del sindacato nel processo, se non sempre come parte civile, almeno come uno di quegli enti esponenziali cui sono attribuiti rilevanti poteri analoghi a quelli della parte offesa. È dunque, questa, una ulteriore strada da battere, per non isolare vicende che, ripetute, hanno sempre una dimensione collettiva e talora addirittura generale.

Ma ha ragione Bassolino anche quando osserva che il terreno essenziale è un altro, ed è quello di nuove regole bilaterali, trasparenti ed impegnative. Su questo punto non è il caso di aggiungere nulla a quanto è stato già rilevato. Vorrei invece tentare di ampliare ancora il terreno di riflessione. C'è da chiedersi se il rinnovato attacco ai diritti individuali dei lavoratori rappresenti una manifestazione di arroganza per rafforzare i poteri imprenditoriali in fabbrica anche a costo di violare clamorosamente le leggi vigenti (fenomeno, certamente, tutt'altro che nuovo ed anzi periodicamente ricorrente), oppure se accanto a questo non ci sia anche il tentativo di approfittare di spazi lasciati aperti, per inadeguatezza di iniziativa ed anche per insufficienza della normativa a fronte delle trasformazioni del mondo produttivo e della realtà sociale. Io credo che questi fenomeni siano tutti presenti, nella realtà e che perciò l'approccio alla tematica della tutela dei diritti dei lavoratori debba essere globale e soprattutto fondarsi su consistenti punti di attacco, oltre che sulla difesa delle

garanzie esistenti e troppo spesso vanificate nella pratica. Esiste, certamente, un problema di rappresentatività del sindacato e di capacità di farsi davvero e sempre interprete dei diritti fondamentali dei lavoratori; un problema che è all'attenzione di tutti, sul piano dell'analisi delle situazioni fattuali, ma anche sul piano della prospezione di possibili riforme legislative. Ma esiste anche un problema di tutela normativa dei diritti, sul piano della legislazione delle garanzie individuali e della legislazione di sostegno; lo statuto dei lavoratori conserva tutta la sua validità e la sua importanza, ma forse non copre più, dopo 19 anni, tutta l'area delle condizioni del lavoro, a fronte degli sviluppi del processo produttivo, ma anche a fronte del nuovo dispiegarsi dei rapporti, in fabbrica e fuori. Se dunque è vero che la tutela è troppo limitata almeno per ciò che attiene alle piccole imprese, è anche vero che in tutte le imprese — di qualunque dimensione — la tutela che avrebbe dovuto essere assicurata, ad esempio, in materia di sicurezza di lavoro attraverso l'art. 9 dello statuto, si è dimostrata di scarsa efficacia pratica, forse per la mancanza di strumenti normativi, anche di natura processuale, idonei a consentire una reale effettività. Ed in tutta la materia della sicurezza del lavoro, quanto pesa il fatto che non vi è ancora stata alcuna attuazione dei principi fondamentali che, soprattutto in tema di prevenzione dei rischi da lavoro, erano contenuti nella legge di riforma sanitaria?

Mi sembra, insomma, che oltre alla difesa dei diritti già normativamente garantiti, si debba mirare all'estensione dei diritti ed alla copertura degli spazi vuoti che ancora si offrono ad una mentalità imprenditoriale spesso ancorata agli schemi del passato (vedi le vicende della Fiat degli anni '50) ed incapace di liberarsene per accedere ad una visione moderna e nuova dei rapporti sociali. Non mi ritengo, naturalmente, soltanto alla estensione dei diritti in fabbrica, ma anche ad un loro stretto collegamento con quel complesso di diritti di cittadinanza che sta emergendo con sempre maggior chiarezza, ma stenta ancora a fondarsi sui punti di riferimento, anche normativo, davvero solidi e consistenti. Nella globalità dell'approccio e nella considerazione unitaria delle personalità del cittadino che lavoratore, consiste — a mio parere — una importante prospettiva per l'azione da svolgere e per la sua stessa efficacia. Quando la legge di riforma sanitaria, a proposito della sicurezza dei lavoratori, faceva esplicito riferimento agli «ambienti di lavoro e di vita», introduceva un concetto la cui importanza non può essere sottovalutata. Il diritto al lavoro sicuro, alla libertà ed alla dignità nel lavoro, alla salute, si saldano al diritto all'ambiente, al diritto all'informazione, al diritto alla qualità della vita, al diritto alla sicurezza, senza possibilità di isolare o coniarli separatamente. Portarli avanti tutti assieme è compito dell'intero movimento democratico e garanzia di successo anche per gli aspetti più specifici relativi alle singole aggressioni contro ognuno dei diritti e dei beni considerati. Rafforzare ed estendere lo statuto dei diritti dei lavoratori è certamente importante e necessario; altrettanto essenziale è la definizione di nuove regole per le relazioni sindacali. Ma ritengo fondamentale anche il collegamento tra le battaglie per il rispetto dei diritti in fabbrica e quelle per l'avanzata ed il riconoscimento pieno di tutti i diritti di cittadinanza. Penso che proprio questa possibilità di approccio globale a tematiche di così grande respiro possa costituire la più rilevante barriera contro ogni forma di abuso e creare le premesse per un reale sviluppo della democrazia.

**Intervento
Il social-comunismo
e le chiare responsabilità
della classe operaia**

FRITA DI LEO

Un lungo commento di Rossana Rossanda («Per comunismo», l'Unità, 2 luglio), mi spinge a proseguire la riflessione pubblicata dall'Unità del 22 giugno su quel che è venuto dopo la grande avventura dell'Ottobre leninista. Una riflessione tutta dall'interno: alle pareti del mio ufficio, all'università, vi sono i ritratti di Lenin e di Rosa Luxemburg.

La prima osservazione riguarda la famosa affermazione di Marx sul comunismo come movimento che abolisce lo stato di cose presente. Sino a 20-25 anni fa, essa appariva immediatamente comprensibile a tutti, ed era condivisibile dai fautori del cambiamento. Oggi non è più così. Oggi lo stato di cose presente, e cioè il vivere in una società capitalistico-occidentale, è come se non fosse più nemmeno discutibile.

Innanzitutto non è discutibile in sé. Nell'ultimo quarto di secolo il lavoro, le organizzazioni che lo rappresentavano (sindacati e partiti) e le loro sponde culturali di riferimento — quella manciana innanzitutto — sono riusciti ad ottenere dal «capitale» e dal suo mondo riconoscimenti e condizionamenti sociali ed economici che hanno portato quel mondo a grandi trasformazioni. Il capitalismo come «civiltà materiale diffusa» è in buona parte una vittoria indotta della classe operaia industriale, una sorta di suo lascito prima della perdita di centralità. D'altra parte la «civiltà materiale diffusa» è diventata una condizione di vita che il popolo del primo mondo considera normale, a prescindere dal sistema economico e sociale che gliela assicura. Ciò significa che la contrapposizione tra capitalismo e socialismo, o tra capitalismo e comunismo, si gioca sulla misura di civiltà materiale che ciascun sistema, nella sua esperienza storica concreta, dimostra di saper dare.

Il comunismo come civiltà materiale ma con migliori criteri di diffusione, e con l'etica propositiva di mettere fine a strapponi, ingiustizie, emarginazioni sociali ed etniche, è un progetto politico che aggrega, convive, se appunto non si scontra con la realtà dell'esperienza sovietica.

Il fatto è che, all'interno di una società i cui simboli e criteri si richiamano al comunismo come alla fase più evoluta del vivere umano, non solo non è stata assicurata quella civiltà materiale che il primo mondo conosce, ma il ribaltamento dei rapporti sociali non ha prodotto una civiltà spirituale come sostituito convincente di quella materiale. Su quest'ultimo punto va fatta del resto chiarezza: il comunismo non appartiene alle concezioni orientali del mondo e non è nemmeno ispirato alla mitica «via cinese», bensì alla cultura occidentale, e come tale esso è intrinsecamente materialistico.

Noi intellettuali ci possiamo inventare mille spiegazioni, ma ce n'è una prioritaria da cercare, e riguarda la classe operaia come élite dirigente del socialismo-comunismo. Noi dovremmo innanzitutto trovare una spiegazione credibile al fatto tutto materiale che il primo caso di potere operaio della storia non ha dato alla sua gente la civiltà materiale acquisibile col potere borghese.

La domanda da porre è: perché mai la classe operaia ha avuto una funzione dinamica nella società industriale capitalistica, mentre è stata sinora una forza statica nelle società di tipo sovietico? Soltanto, pur di non con-

frontarsi con il problema nella sua tragicità, ci si rifugia nell'obiezione che nei paesi di tipo sovietico la classe operaia non è effettivamente al potere e quindi non può essere ritenuta responsabile per come è andata.

Il fatto è che nel sistema di tipo sovietico gli operai sono al potere, nel senso che costituiscono lo strato sociale da cui provengono i funzionari che dirigono le istituzioni del potere. Non è un mero simbolo che fin dal 1928 la selezione della «nomenklatura» preveda il requisito del lavoro in fabbrica, come esperienza altrettanto qualificante, per la formazione del dirigente sovietico, di quanto lo sono gli studi post-laurea per il dirigente occidentale. Le prime novità rispetto a tale quadro vengono dalle recenti elezioni al Soviet supremo.

In più occasioni ho analizzato le specificità del primo ceto dirigente di estrazione operaia della storia. Ora è il caso di riflettere sulle conseguenze di quelle specificità. La funzione statica svolta dalla classe operaia come élite dirigente è certo una ipotesi ancora embrionale, suggerita soprattutto dai risultati in termini di sviluppo economico, tenore di vita, dinamiche sociali, invenzioni scientifiche e così via, conseguiti negli ultimi 30 anni dai paesi di tipo sovietico.

Sia ipotesi del genere non poteva essere formulata sino a pochi anni fa, quando sembrava ancora che i paesi del Terzo mondo avessero a loro disposizione due modelli, altrettanto vincenti. Sono le scelte fatte in questi paesi, e sono i diversi risultati ottenuti, che ripropongono gli interrogativi. Insomma non sono tanto le elezioni in Polonia a mettere nei guai noi che abbiamo alle pareti i ritratti di Lenin e di Rosa Luxemburg ma il fatto che dal Vietnam povero e socialista scappino gli studenti e gli intellettuali, e che nella ricca e capitalistica Corea del sud gli operai lavorino zitti e buoni per 12 ore al giorno.

E' su questo fatto — le contraddizioni, intitolate del socialismo-comunismo sovietico, e le contraddizioni accettate del capitalismo occidentale — che dobbiamo dall'interno misurarci. Noi abbiamo tutto l'interesse, sia politico che scientifico, a capire perché il capitalismo cambia, si trasforma, passa da una fase all'altra, mentre invece il socialismo-comunismo sembra immobile.

Detto in altre parole: sia scorta dei precedenti, storici, noi possiamo ragionevolmente prevedere che gli operai sud-coreani non rimarranno per sempre zitti e buoni, e che qualche cambiamento lo imporranno. Ma quale la dinamica storica equivalente che, pur nella diversità, possiamo prevedere per i paesi di tipo sovietico? La restaurazione della terra ai contadini, il commercio privato, la democrazia parlamentare? Per il primo caso di potere operaio della storia, cambiamenti del genere suonano come sconfitte.

La questione è come prenderne atto. Si può immaginare che le scelte originarie fossero sbagliate, e che al lavoro manuale industriale tocchi solo un ruolo esecutivo e subalterno, nella storia delle organizzazioni sociali che l'umanità si è data. Oppure si può riconoscere che la classe operaia, nella sua prima esperienza di potere, non ha esaudito le aspettative. Ma come è accaduto alla borghesia, spettano a lei, al lavoro, altre «chances».

LA FOTO DI OGGI



Questo è un rinoceronte nero africano, una specie che rischia l'estinzione a causa della caccia spietata che gli viene fatta per utilizzare il corno (si dice sia afrodisiaco). Il governo della Namibia ha deciso di segare i corni a tutti i rinoceronti nel suo territorio per salvare loro la vita.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**Sos razzismo?
Sottoscrivo**

no strettamente. Lasciamo da parte l'aspetto stonco, cioè le responsabilità nostre verso i popoli degli altri continenti la ricorrenza centenaria della «scoperta» dell'America, nel 1992, sarà occasione, spero, per un ripensamento collettivo su ciò che fu in realtà l'altro che conquista e sopraffazione. Domando soltanto perché i popoli africani, asiatici e anche sudamericani tendono oggi, invertendo il flusso migratorio del passato, a venire in Italia? La risposta mi pare essenzialmente questa: perché qui si sta meglio; per la speranza di trovare qui lavoro e benessere. Esattamente come i nostri emigranti di un

tempo. Ma allora la società multirazziale non va né esorcizzata né enfatizzata. È una conseguenza, da un lato, del tramonto della mentalità eurocentrica, ossia della presunta superiorità dei bianchi sentita come un destino irrevocabile e per i non bianchi inattuabile; dall'altro, dello squilibrio perdurante, anzi in peggioramento, fra l'ipersviluppo del Nord, dove si muore per troppo consumo, e il sottosviluppo del Sud, dove si muore per fame.

Chi reagisce negativamente alla mia provocazione, magari adducendo motivi giusti (difesa delle identità culturali), perseguimento dell'unità del ge-



nere umano nella salvaguardia delle diversità anche razziali) deve rendersi conto che tali motivi restano astratti e sterili se non si accompagnano a una messa in questione, molto risoluta, del nostro modo di vivere legato a un tipo di sviluppo ormai palesemente incompatibile con la giustizia economica, oltre che responsabile delle devastazioni ecologiche.

Sul Foglio, mensile di cristiani torinesi (non democristiani), diretto da Enrico Peyretti, che esce da quasi vent'anni, con una schiettezza critica, sia politica, sia ecclesiale, davvero singolare per libertà e umiltà, leggo questa notizia che si commenta da sé: «In una cittadina piemontese un gruppo di ricerca sulla pace propone un corso sulla non violenza, articolato in cinque incontri, tariffa di iscrizione 10.000 lire. Gli organizzatori sperano in alcune decine di adesioni. Ne hanno più di cento, quasi tutti giovani. Nello stesso periodo la diocesi lo-

cale organizza uno dei corsi di politica che oggi si fanno, in genere benemeriti. Gli iscritti sono cinque, tra i quali nessuno democristiano, ma un consigliere comunale e un dirigente del Pci».

Devo confessare che inorgo in me uno steccato, e non riesco ad abbattearlo, rischiando l'intolleranza, quando — mi è capitato anche in questi giorni — un democristiano mi dice: «Lei, che era cattolico...» come se la fede fosse indissolubilmente legata a quel partito: ciò che per molti di loro è una verità dogmatica più importante della divinità di Gesù Cristo. Onestamente devo riconoscere che nessun vescovo e nessun prete mi ha mai detto qualcosa di simile, nemmeno nel 1976. Paolo VI, è vero, parlò di «tradimento»; ma più come cattolico democristiano bresciano coinvolto anche affettivamente nell'esperienza di che come Papa. Tanto è vero che respinge la proposta di rinverdire contro di noi la scomunica del '49.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione. 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscrit. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La crisi di governo

«Andreotti, il nostro forno è chiuso»

Ticket addio Per i sindacati «atto dovuto»

Abolizione dei ticket. Il sindacato lo considera un suo successo. Un risultato dello sciopero generale del 10 maggio. Ma non basta. «L'abolizione dei ticket - spiega Bertinotti, Cgil - non diventerà certo il metro con cui misurare le scelte del nuovo esecutivo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Due mesi dopo ha pagato. Almeno in parte. Lo sciopero generale dei sindacati del 10 maggio scorso sembra abbia raggiunto l'obiettivo: Andreotti ha promesso di abolire i ticket sanitari. Vittoria parziale, perché Cgil-Cisl-Uil organizzarono lo sciopero proponendo una delatissima serie di misure alternative per finanziare il deficit sanitario. Proposte di cui fino ad ora nessuno ha parlato durante questa crisi di governo. Vittoria parziale, dunque. Ma pur sempre una prima vittoria. Lo dicono esplicitamente le tre confederazioni in un documento unitario e tante dichiarazioni di leader sindacali. La nota delle segreterie unitarie sostiene «d'apprezzare le intenzioni anticipate da Andreotti. L'abolizione dei ticket, insomma, sgombra il campo da un elemento di difficoltà e può contribuire ad aprire una fase di costruttivi confronti su problemi di interesse generale».

«Come dire? Il sindacato incassa il primo risultato. Ovviamente il resto, anche sulla riforma sanitaria, è ancora tutto da costruire. Per cui se è vero che uno dei segretari socialisti della Cgil, Giuliano Cazzola, si sbilancia fino a dare del «saggio» ad Andreotti - non arrivando comunque a dire come Benvenuto che l'intenzione del presidente incaricato rappresenta addirittura un passo in avanti verso la distensione dei rapporti governativo-sindacati - è anche vero che lo stesso Cazzola subito aggiunge: «A questo punto ci vogliono davvero misure incisive». Del resto l'abilità politica del presidente incaricato non sfugge a nessuno. Dice Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil: «Bisogna dare atto ad Andreotti di aver scelto bene i tempi. Perché vista la loro impopolarità i ticket in qualche modo bisognava eliminarli. E allora - aggiunge Del Turco - se lo avesse fatto dopo l'incontro col sindacato

Occhetto un'ora e un quarto dal presidente incaricato «La Dc non pensi di comprare il pane da noi, i comunisti puntano alle alternative programmatiche» Droga, emergenza Adriatico e legami mafia-politica

Per ribadire il no del Pci anche all'edizione andreottiana del pentapartito, Occhetto è ricorso ieri proprio ad una famosa immagine di Andreotti: quella dei due forni (Pci e Psi) da cui di volta in volta la Dc avrebbe potuto comprare pane. «Non ci sono più due forni - ha detto - ce n'è uno solo e noi lavoriamo perché non ci sia nemmeno quello. Vogliamo due forze alternative, e ciascuna deve farsi il pane da sola».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'era molta attesa (e qualche maliziosa curiosità) ieri sera a Montecitorio per l'incontro tra il presidente del Consiglio incaricato e la delegazione comunista convocata per il primo giro delle consultazioni. Ma il segretario generale del Pci, che era accompagnato dai presidenti dei gruppi parlamentari Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, ha voluto subito, e intenzionalmente, sgombrare il campo da qualsiasi genere di equivoco, ricorrendo proprio - ma per negare in radice - all'apologo andreottiano della politica dei due forni. Achille Occhetto ha fatto una premessa di metodo, ma anche il metodo è sostanza in politica. «Questo tipo di consultazione, ho detto con estrema chiarezza all'on. Andreotti, presenta un'anomalia di fondo rispetto a quella con i partiti che devono formare la maggioranza: anche in Italia si deve definitivamente aprire

politica italiana». E qui la battuta: «Ho fatto anche presente ad Andreotti che oggi non ci sono più due forni. C'è un solo forno, e noi lavoriamo perché non ci sia nemmeno quello. Ci devono essere due schieramenti alternativi, e ciascuno deve farsi il pane da solo». «Superfluo aggiungere la contrarietà alla formula dell'alleanza a cinque, Occhetto ha sottolineato che, se il tentativo dell'on. Andreotti va in porto, sarà il Parlamento la sede del confronto ravvicinato sul programma di governo. Ma se dal mattino si vede il buongiorno, «basterebbe osservare il modo con cui ci si accinge ad affrontare il problema droga» per trarne la dimostrazione che «non c'è alcuna serietà programmatica». «Si rimane legati ad una bandiera che voleva semplicemente suscitare stati emotivi nell'opinione pubblica, mentre invece in tutti i paesi vicini dove i problemi si affrontano per quel che sono e non per fare le campagne elettorali, è ormai chiaro che la questione si affronta combattendo in modo organico il grande traffico».

La questione droga è stata per Occhetto l'occasione per segnalare ad Andreotti alcune emergenze che il Pci considera comunque prioritarie per la responsabilità dell'esecutivo: una legge-stralcio che permetta appunto di sostenere la lotta su scala mondiale al narcotraffico; un immediato contenimento di tutte le forze disponibili per affrontare il drammatico problema dell'inquinamento dell'Adriatico; il nodo mafia-politica, con particolare riferimento all'incolumità personale in alcune grandi aree del paese, e all'esigenza di assicurare la protezione di magistrati come il giudice Falcone «che sono in prima linea e per questo gravemente minacciati». poi un rapido botta-e-risposta con i giornalisti. A chi gli chiedeva particolari sul ruolo del governo-ombra che verrà costituito la settimana prossima, Occhetto ha ricordato che, a differenza del modello bipolare inglese (dove il ministro dell'opposizione è quello che si prepara a prendere la guida del paese), oggi in Italia il governo-ombra è un modo di organizzarsi del Pci e della Sinistra indipendente, che avrà cura di presentare obiettivi alternativi, e che intende essere punto di riferimento per un'opposizione che non dice solo no ma prospetta soluzioni in positivo». Si è discusso con Andreotti di riforma del sistema elettorale? «Il Pci ha riproposto la sua visione delle riforme istituzionali, ma la sede per discuterne è il Parlamento, dove presentere-

remo le nostre proposte. Ancora sui due forni: Andreotti nel colloquio con voi ci ha provato ancora? «Andreotti lo conosciamo da cent'anni. Lui dice che vorrebbe collaborare con tutti, ma noi rispondiamo come si conviene nelle democrazie moderne: facendo l'opposizione e proponendo un'alternativa di governo». Sempre iersera un primo giudizio ufficiale dei comunisti sull'intendimento manifestato da Andreotti di mollare il decreto sui ticket, riconoscendo che è stato inutile e controproducente. «È motivo di conforto - sottolinea una nota dei gruppi comunisti delle commissioni Affari sociali della Camera e della commissione Sanità del Senato, e della sezione Sanità della direzione - che Andreotti prenda atto di quanto avevamo denunciato dall'inizio, nonché della volontà espressa da milioni di cittadini che hanno firmato la petizione del Pci, e da milioni di lavoratori che hanno dato vita al grandioso sciopero generale del 10 maggio». Ma ora Andreotti deve trarre «le necessarie e coerenti conseguenze» dal suo assunto: non solo ritirare il decreto abolendo l'assurda logica del ticket, ma «dare luogo nelle opportune sedi parlamentari ad un provvedimento di riordino del servizio sanitario nazionale in tempi brevi e certi».

Granelli insiste: c'è una riserva programmatica che va sciolta

L'esistenza di una «pregiudiziale» della sinistra dc per l'ingresso nel governo, smentita da Bodrato, è sostanzialmente confermata da Luigi Granelli. «Al di là dei doveri dell'unità del partito e della coerenza dei comportamenti parlamentari in nessun caso in discussione - ha detto - la riserva di una decisione collegiale per la partecipazione o meno al governo della sinistra dc, dopo una valutazione programmatica e politica che avrà luogo in direzione, è anche una riserva di giudizio politico sulla linea del partito, un altro la questione del governo». Bodrato conferma tuttavia che al Consiglio nazionale bisognerà verificare se è possibile mantenere l'unità «messa in discussione da comportamenti, polemiche, sospetti emersi in queste settimane».

Rognoni: non è colpa di Forlani se De Mita ha rinunciato

«La sinistra dc deve dare il suo contributo leale allo sforzo dell'on. Andreotti per il raggiungimento dell'obiettivo di un governo autorevole». Così dice Virginio Rognoni sostenendo che «non si capirebbe un atteggiamento diverso quando Andreotti si accinge alla formazione di un governo nell'identico contesto politico nel quale si era mosso, senza successo, l'on. De Mita». «Una mia non condivisa critica alla segreteria Forlani per la vicenda connessa alla rinuncia di De Mita». «Forse era meglio - ha osservato - che dopo il congresso socialista De Mita si presentasse con il suo governo in Parlamento. Ma questa è storia di ieri ormai consumata. Piuttosto la sinistra deve riflettere sulle ragioni che l'hanno portata a registrare sconfitte e ripiegamenti. C'è stata una crisi di leadership indiscutibile che è bene che noi non ci nascondiamo. Far finta di niente è impossibile. Si tornerebbe a commettere gli errori di prima».

«Finita nella Dc la luna di miele postcongressuale» dice Mastella

Clemente Mastella, fedelissimo di De Mita, annuncia battaglia: «Credo proprio che la luna di miele nella Dc dopo il congresso, se mai c'è stata, sia per finire». Infatti, l'unità ha senso «dove si è, congedati solo aggiuntivi e gregari rispetto ad una maggioranza preconstituita e delimitata». Quindi, o «si rinegozia il tutto oppure ognuno va per la propria strada». «Prendiamo atto - dice Mastella - che all'improvviso, nella giornata in cui si chiuderà la parentesi governativa di De Mita, sono cambiati gli umori e gli atteggiamenti politici. E la scalata all'Hit Parade del pentapartito che sembrava così difficile è diventata una piacevole passeggiata. Ci sia almeno consentito il dubbio su tante strane coincidenze e circostanze».

Il forlaniano Prandini: «Critiche pretestuose»

Il forlaniano Prandini definisce «molto pretestuose» le critiche della sinistra dc che è «beni incastonata nella segreteria del partito», visto che ha la presidenza del Consiglio nazionale, una vice segreteria e la guida dei gruppi parlamentari. Il ministro della Marina mercantile esalta la «correttezza» di Forlani e, prendendosi di nuovo con Cossiga, dice che nella crisi «non tutti i passaggi sono dipesi dalla segreteria», come «l'incarico a De Mita cinque giorni prima delle elezioni».

GREGORIO PANE

Visto Craxi l'accordo è più vicino? «Certo non è più lontano...»

Andreotti ha concluso ieri sera il primo giro di consultazioni e a chi gli ha chiesto se il pentapartito è più vicino ha risposto: «Certo, più lontano non è». L'ottimismo del presidente incaricato non è intaccato dall'irrigidimento che ora mostrano il Pri e il Psdi. La Malfa ribalta sul Psi la richiesta di un chiarimento e Cariglia non vuole i «traditori» dell'Uds nel governo. Sul programma nuovi «favori» a Craxi?

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il nuovo pentapartito, in embrione, c'è già almeno da quando è entrato in scena Andreotti: al Psi non serve più agitare il fantasma di Pannella e alla Dc serve sempre imbarcare i partiti minori. Ma siccome questa partita a due crea qualche imbarazzo, chi è stato accusato di fare il «compromisso» oggi ha bisogno, e può permettersi, di fare la voce grossa. Non è il caso dei liberali, che ieri hanno tirato di fronte a una pregiudiziale posta dal Partito socialista che riguardava la compatibilità tra la presenza dei partiti liberali e repubblicani e quella del Partito socialista. Abbiamo chiesto all'on. Andreotti di accertare se tale pregiudiziale sussista ancora o se essa sia

comparsa. L'ho pregato di informarci al termine di questo giro di consultazioni su tale preliminare problema per sapere intanto se il campo è sempre un elemento di notevole confusione. Solo dopo che questo problema sarà stato adeguatamente risolto ha concluso il segretario repubblicano - si potranno affrontare due fondamentali nodi politici che abbiamo posto all'attenzione del presidente incaricato. E non è tutto, perché il Pri pone anche due «condizioni» per il riconoscimento del principio di pari dignità («complicità e trasparenza politica», come l'ha definita La Malfa) nei rapporti tra i partiti di governo quando c'è una decisione importante da prendere, e «l'esplicito impegno dei partiti contraenti ad assicurare la stabilità politica e la governabilità sino alla scadenza naturale della legislatura». I socialdemocratici, a loro volta, hanno posto un altro problema riferito alle scelte del Psi: Cariglia non vuole nel governo nessuno degli scissionisti filocraxiani dell'Uds. Non ha voluto mai nominare quelli

che considera un gruppo di voltabrigata, ma si è fatto calcolatamente: «Il Psi può portare tutti gli esponenti che vuole nel governo, il problema è che un elemento di un gruppo parlamentare o di un partito».

Il Psi ha prontamente risposto a tutti. Craxi ha mandato a dire a La Malfa: «Noi avevamo posto dei problemi di chiarimento politico e sottolineato la necessità di avere un quadro non confuso. Se agiscono in questo momento le clausole che tendono a dissolvere la confusione è una cosa buona, e se invece non esistono vuol dire che siamo punto e daccapo». E Martelli ha avvertito i socialdemocratici: «Se ci sarà un governo, ci sarà un membro dell'Uds nel governo. È una scommessa con Cariglia». Andreotti naturalmente non si scompone: «Essendo oltretutto appartenuti a una stessa famiglia, la cosa migliore è che si chiariscano tra di loro». Ritenendo che si tratti di persone responsabili.

E allora, a tre giorni dalla partenza, il pentapartito è più vicino o no? «Certo, più lonta-

La prossima settimana Achille Occhetto presenterà la lista dei ministri

Il governo ombra al «giuramento»

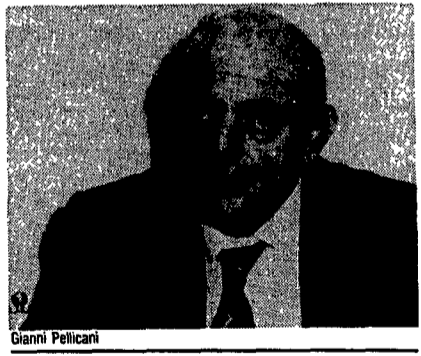
Solo qualche ritocco e presterà il suo «giuramento»: il governo ombra sarà il contraltare di palazzo Chigi. Oggi è previsto un giro di consultazioni e la prossima settimana Achille Occhetto presenterà i suoi contro-ministri. Tra i nomi sicuri Napolitano, Reichlin, Tortorella, Rodotà e Giovanni Berlinguer. Pellicani, che è il coordinatore, dice: «Il nostro motto? Opposizione, proposta, controllo».

PIETRO SPATARO

ROMA. «Mi sento stimolato, ma anche un po' preoccupato», dice Giovanni Berlinguer, candidato ministro ombra alla Sanità. Il nuovo compito lo affascina e lo spaventa. «Così - spiega - l'opposizione diventa più impegnativa». Il «governo ombra» è ormai sul nastro di partenza. Ieri le assemblee congiunte dei gruppi parlamentari hanno dato il loro placet ai criteri ispiratori del nuovo organismo, discutendo soprattutto dei rapporti reciproci. Oggi il vertice di Botteghe Oscure compirà un altro giro di consultazioni sull'organigramma. Poi sarà predisposta la lista definitiva dei

gruppi di commissione. Le riunioni del Consiglio dei ministri ombra si svolgeranno di norma una volta alla settimana. Cos'è l'obiettivo lanciato da Occhetto al congresso dell'Eur non solo il modo di fare opposizione dei comunisti, ma anche la loro organizzazione interna. Il governo ombra avrà infatti degli effetti sulla struttura delle Botteghe Oscure. «Ed è inevitabile - spiega Gianni Pellicani - vogliamo che non ci siano doppioni, e per questo scompariranno alcune sezioni di lavoro, altre verranno ridimensionate. Non ci sarà più, per fare alcuni esempi, la sezione agricoltura, verranno ridefiniti i compiti di quelle scuola e trasporti. Agli esteri rimarrà l'incarico di avere rapporti coi partiti e coi movimenti. In definitiva resterà in Direzione la gestione delle iniziative. Mentre l'elaborazione programmatica sarà spostata a palazzo Valdina. Ma come lavorerà il governo ombra? A quale modello si

ispirerà? «È una esperienza nuova - dice Pellicani - e quindi non pensiamo tanto a un modello, ma, come dire, a un working in progress, ad un processo graduale. Partiremo dalla volontà di unificare le iniziative dei gruppi senza toccare la loro autonomia. I nostri obiettivi saranno chiari: opposizione, proposizione e controllo sul governo. E in un breve periodo arriveremo alla definizione di un programma su alcuni grandi settori che funzionerà da punto di riferimento del nostro lavoro». E i ministri, come si preparano a questa avventura politica? «Per me è una grande scommessa - dice Stefano Rodotà, titolare della Giustizia - proprio perché qui in Italia non ci sono precedenti. Io credo che il governo ombra debba sì controllare e contrastare il governo reale, ma debba anche essere in grado di individuare temi rilevanti dimenticati o nascosti da palazzo Chigi. E allora dobbiamo fissare una nostra agenda di priorità. Io la mia l'ho ancora preparata, ma sono certo



Gianni Pellicani

Soldi alle scuole private Il Pci: «È assurdo» I sindacati: «Al centro gli istituti pubblici»

ROMA. «È pazzesco che alla base della trattativa per il nuovo governo ci sia il tema della scuola privata». Andrea Margheri, responsabile scuola del Pci, commenta così la dichiarazione che il presidente del Consiglio incaricato ha rilasciato martedì Andreotti aveva detto che «la scadenza del '92 permetterà il recupero di molti problemi, tra i quali quello della scuola privata italiana».

Il tema delle private dunque rientra prepotentemente in gioco. A farsene carico questa volta non è Galloni, che fin qui ha retto le sorti della Pubblica Istruzione, e nemmeno De Mita che pure lo aveva inserito nel programma del suo ultimo governo. E Andreotti che scende in campo, il quale pesca a man bassa nel serbatoio di voti di Comunione e liberazione. Ma i sindacati hanno deciso di non stare a guardare. Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola, manifestando «stupore», avvisa Andreotti che lo schieramento democratico e tutte le forze sindacali rivendicano la centralità della scuola pubblica. Di pari avviso è Lia Gianini, segretaria del Sism Cisl, la quale afferma che «se il problema della scuola privata non può essere risolto su basi esclusivamente ideologiche, potrà se mai essere assunto successivamente da un processo riformatore che in termini di risorse e funzionalità consenta alla scuola pubblica di competere in termini di qualità con quelle europee. In questo contesto la questione della scuola privata non può essere considerata una priorità». Anche per Osvaldo Pagliuca, segretario della Uil scuola, prioritario è il processo riformatore della scuola pubblica, dopo di che, afferma, «non si pone nessuna remora a definire finalmente la parità scolastica tra sistema pubblico e privato che avviene con l'attuazione di una parte precisa della nostra Costituzione».

Condanna per il pur vago proposito di Andreotti è stata espressa anche dal coordinamento genitori-insegnanti per la scuola elementare.

Con il fallimento dei regimi comunisti sconfitto un grande sogno di trasformazione sociale. La socialdemocrazia deve ora affrontare la sfida dei dannati della terra, deve trasformare i «non-uomini» in «uomini»

**Intervista
a
Norberto
Bobbio**

Perché non siamo ancora cittadini del mondo
Il grande disegno del diritto cosmopolitico
Il blocco che ostacola la via della sinistra
Le discussioni con Togliatti negli anni 50
Il Pci, professione e pratica della democrazia

«Adesso la democrazia è sola»

Professor Bobbio, questa intervista non può che cominciare dai suoi dubbi e dai suoi interrogativi, quelli che ha manifestato anche nell'articolo sulla «Stampa» dopo la repressione cinese. Che cosa sostituirà il crollo del modello comunista? Che cosa sarà la sinistra del futuro?

Il problema della sinistra è quello della questione sociale, trasportato dai singoli stati a tutto il mondo, al grande villaggio globale. Si tratta di trovare l'alternativa a quella che era per il vecchio socialismo la classe sociale portatrice di una spinta universale per l'emancipazione. Certo una cosa era dire: proletari di tutto il mondo unitevi; un'altra è dire: derelitti di tutto il mondo... I miei dubbi non riguardano l'individuazione degli obiettivi di giustizia, ma la possibilità di dare voce a coloro che rappresentano la parte dannata del mondo. Consideriamo anche paesi che possiamo definire democratici, come il Brasile, il Messico, l'Argentina, dove si tengono regolari elezioni, dove ci sono istituti rappresentativi. Ebbene li dobbiamo renderci conto che la democrazia puramente formale non è in grado di trasformare i «non uomini» in «uomini»; il si muore di fame e di malattie; i diritti sono soltanto formali. Il problema per la sinistra ha tali dimensioni che lo mi chiedo quale possa essere la soluzione politica, come cioè si possa organizzare la forza necessaria per poter cambiare le cose in profondità. La forza della religione nei paesi che vivono questo dramma nasce proprio da qui, dal fatto che la religione cattolica in alcune aree o quella islamica in altre è l'unica ragione di vita pur essendo una forza unicamente morale. I preti e i vescovi della teologia della liberazione hanno nel Terzo mondo una importanza enorme, perché la politica che dovrebbe in qualche modo soddisfare quelle medesime esigenze, è troppo debole. È il fatto che in questi paesi si manifestino azioni di guerriglia e violenza endemica dimostra l'insufficienza, da un lato, delle ditature, ma dall'altro anche delle democrazie puramente formali.

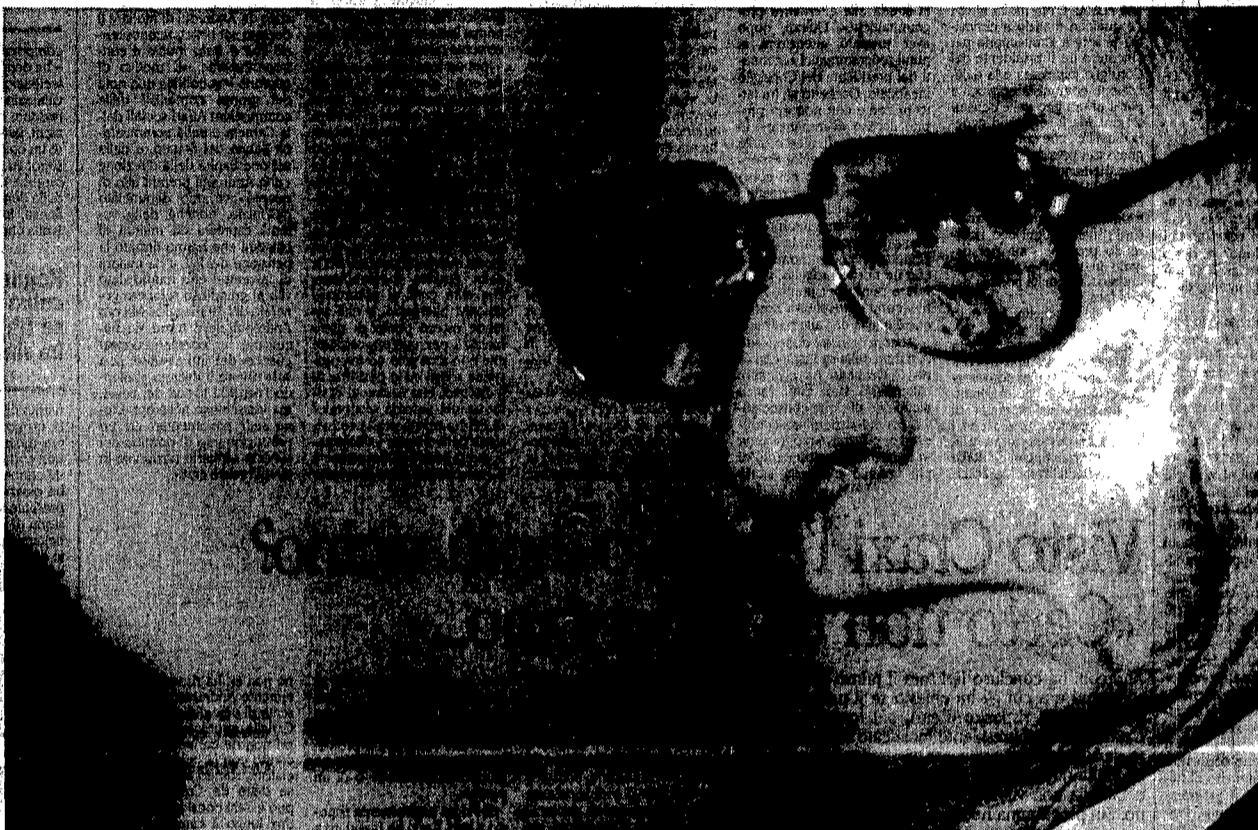
Democrazia formale e socialismo. Qui siamo subito alla questione cruciale della sua riflessione in un lungo arco di tempo. Lei ha sempre cercato di coniugare socialismo e libertà civili, un progetto di socialismo liberalizzato e un liberalismo socialmente responsabile. È un progetto difficile. È stato definito da Anderson un composto chimico instabile.

Sì, sono d'accordo con quella definizione, ma proprio perché sono d'accordo, non sono molto ottimista. Nessuno finora ha trovato il modo di mettere d'accordo i diritti di libertà con le esigenze di giustizia sociale. Nella risposta che ho preparato ad Anderson, e che sarà pubblicata, mi sono trovato a commentare la sua frase che, a proposito del liberal-socialismo, dice così: «It is too soon», si proprio così, «è troppo presto», per darne un giudizio definitivo. Ebbene questo significa che non abbiamo molto da dire, che raccogliamo poco, dopo tanto tempo.

Certo solo per la parte negativa, ma si può dire che il fallimento del socialismo senza libertà ha verificato una sua tesi.

D'accordo, però il fallimento del socialismo senza libertà ha confermato l'importanza dei diritti di libertà, ma non altrettanto il futuro del socialismo, perché dovunque sono stati sviluppati i diritti di libertà, ivi compreso - e non è facile comprenderlo in una prospettiva socialista - il diritto di proprietà, si giunge inevitabilmente a una lotta degli interessi, in cui c'è chi si batte per il superamento delle disuguaglianze, una lotta che ha dato vita ai partiti socialisti democratici. E questi sono riusciti, al massimo, non a capovolgere ma soltanto a correggere la società dei privilegi. Bisogna però prendere atto che, in questo percorso dei paesi che hanno istituzioni democratiche, sono spesso proprio i cittadini che godono di questi diritti a respingere con il voto anche le proposte moderate, riformiste, gradualiste. Questo voglio dire quando parlo di debolezza del socialismo e, in genere, della sinistra.

Il movimento operaio occidentale ha pe-



TORINO. Ragionare con Norberto Bobbio sulle prospettive della sinistra in Italia e nel mondo, oggi, dopo il fallimento dei regimi del socialismo reale, dopo il suo noto articolo sulla *Stampa*, con gli interrogativi che ha posto, significa in qualche modo *ricominciare*, ricominciare dai dilemmi, da quella permanente tensione tra principi di libertà e volontà di emancipazione sociale, tra liberalismo e socialismo, tra regole della democrazia e aspirazione di giustizia che sono le coordinate della riflessione di tutta la sua vita. Meglio di ogni altro ha definito questa tensione Perry Anderson, in un saggio sulla *New Left Review*, - più volte menzionato nell'intervista - come un «composto chimico instabile» dal quale scaturisce una grande energia morale. Bobbio ha scelto sempre una trincea difficile da tenere: la difesa del-

GIANCARLO BOSETTI

le regole e delle procedure irrinunciabili della libertà accompagnata da una fortissima tensione per le promesse di giustizia sociale che la democrazia contiene; ma insieme in Bobbio c'è la realistica consapevolezza che la democrazia tende a non mantenerle queste promesse, che essa va vissuta senza illusioni. Ne deriva la convinzione che essenziale è il ruolo della sinistra, dei movimenti socialisti, come forze la cui ragione d'essere è l'adempimento del «principio democratico». È una trincea che espone alle delusioni, dalla quale occorre essere sempre pronti a contrastare inflessibilmente sia le degenerazioni autoritarie del socialismo, sia il predominio del privilegio e dell'ingiustizia dove la democrazia c'è. E che genera un pessimismo, motivato, anche se in Bobbio - come avviene in questa

intervista - esso ci sembra indirizzato non alla disperazione ma verso una chiamata all'opera, ogni volta, di nuove energie nella ricerca intellettuale e nelle battaglie politiche della sinistra. Nei colloqui che hanno preceduto questa intervista Bobbio ha espresso la sua preoccupazione, molto profonda, perché egli vede, dalla crisi degli Stati socialisti, uscire sconfitto un grande ideale di trasformazione sociale che poteva dare un senso alla vicenda di popoli disperati del Terzo mondo ed aprirsi un vuoto nel quale solo la religione, anche nelle sue forme più fanatiche e integraliste, può presentarsi come mezzo perché grandi masse di uomini, ridotti alla condizione di «dannati», di «non-uomini», di «topi», possano sopravvivere nella speranza. «Uomini che vivono con i topi, co-

me topi» nelle immense aree della miseria in questo mondo che è il nostro di oggi. Questa immagine è del sociologo Giuseppe Bonazzi e si trova in una lettera che egli ha scritto a Bobbio dopo l'articolo sulla *Cina*. Quelle parole, l'idea di una umanità che si divarica, nel tempo presente, tra «uomini» e «non-uomini» hanno colpito Bobbio che vi riconosce la sua convinzione che quello è il principale problema di giustizia sociale che ci sta di fronte. «Questo significa - egli dice - che ora, anche se molto tempo - quanto tempo - si è perso, bisogna ricominciare a coniugare i due lati del problema», che sono poi, insieme, la democrazia e la critica della democrazia, delle sue promesse non mantenute. E che cos'altro è questo se non la descrizione del campo delle fatiche e del lavoro che stanno oggi di fronte alla sinistra in Europa e nel mondo?



ro compiuto un certo tratto di strada, pensiamo allo stato sociale dei paesi europei.

Certamente, ma pensi a quello che ripeto spesso, specialmente agli stranieri che non si rendono conto della situazione italiana, che sommando i voti del Pci e del Psi si arriva sempre al 40 per cento. Nel '76 con il Pci ai livelli massimi e il Psi al suo minimo, i voti erano 33-34% più 9%, poco più del 40%. Adesso sono 27% più 14%. È impressionante questa costanza dell'elettorato, del 40%, dei due partiti storici della sinistra italiana. Io penso che il ragionamento debba ripartire da questo blocco che ostacola la prospettiva della sinistra. Fallita la via leninista, noi troviamo che la via della sinistra è spesso bloccata.

La crisi dell'Est non ha soltanto caratteri negativi. Dice per esempio Peter Glotz: ci sono nell'Europa centro-orientale buone chances per la socialdemocrazia, nei Stati che si possono trasformare in economie miste nei prossimi 25 anni, che hanno dirigenti ed intellettuali di cultura socialista democratica.

La socialdemocrazia è stata un avversario degli stati socialisti. Certo non tutto il movimento socialdemocratico è stato anticomunista, ma lo vedo prima di tutto la necessità di ragionare su quella che considero fondamentalmente una sconfitta. Ecco, voglio indicare questa necessità come un compito che ci tocca oggi, sia i socialdemocratici che i socialisti e i comunisti: capire fino in fondo le ragioni di questa sconfitta.

Mi dica da dove, secondo lei, deve cominciare una spiegazione.

Il peccato originale, diciamo così, il vizio di fondo dei regimi comunisti, è l'idea di mantenere al potere un carattere monarchico anche dopo la rivoluzione. Mi ritrovo adesso a ripetere, una cosa che non dicevo da trent'anni: la necessità di distinguere il momento della conquista dal momento dell'esercizio del potere. In periodi di crisi, di grandi crisi, è necessaria la compattezza, l'unità, quello che ho chiamato potere monarchico, ma dopo la conquista il potere deve essere esercitato in modo democratico. Questo è avvenuto, per esempio, nella Resistenza italiana: ci fu unità del comando politico nonostante tra i cinque partiti ci fossero dissensi ma, una volta raggiunto lo scopo, ci fu l'accordo tra i vari partiti di istituire per il futuro un governo democratico. Insomma per la conquista del potere era stato necessario un patto di non aggressione tra gli alleati, che dovevano essere uniti per combattere il nemico. A questo patto doveva poi succedere un secondo patto che avrebbe dovuto stabilire le regole che avrebbero permesso a ciascuno di poter svolgere la propria politica senza bisogno di ricorrere alla forza. Prima unità nella lotta, poi unità nella delimitazione di una Costituzione. E Costituzione democratica vuol dire sostanzialmente stabilire regole per la soluzione dei conflitti, che necessariamente nascono all'interno di qualsiasi società, senza bisogno di ricorrere alla forza reciproca. Questa per me è la definizione della democrazia, che io chiamo procedurale. I valori da attuare poi dipendono dalle forze che, nell'ambito della dialettica democratica, diventano egemoni. Ecco, in Russia, invece, una volta fatta la rivoluzione, venne il momento del pugno di ferro; gli altri partiti furono soppressi. E da quel modello, in tutti gli altri paesi in cui un partito comunista ha preso il potere, quel peccato di origine si è ripetuto.

È questa struttura monarchica che ora viene messa in discussione nei paesi dell'Est. Assistiamo a Mosca, in Polonia, in Ungheria al principio di una transizione. E appare possibile - ha scritto per esempio Duverger - un passaggio, in questo stesso '89, che potrebbe essere meno violento di quell'altro '89.

È vero che questo sta accadendo. Lo stadio più avanzato è quello della Polonia. E questo dimostra esattamente la crisi del modello monarchico. Infatti, come ho sostenuto nell'articolo sulla Cina, i giovani sulla Tiananmen con la statua della libertà sostene-

vano le stesse cose dei rivoluzionari del '700, la libertà di parola, di opinione, di riunione e quella che io considero la più difficile da ottenere, quella di associazione, che per ora è stata conquistata soltanto in Polonia.

In Polonia, in Ungheria, in Urss è in corso una evoluzione che consente qualche speranza.

Può darsi, non lo nego, ma se le prospettive sono quelle di ritornare alla socialdemocrazia se il grande progresso, dopo 40-50 anni, mezzo secolo di comuni esperienze e di speranze - e io ho vissuto da vicino l'entusiasmo con cui i comunisti hanno lottato, sofferto, le vite che sono state sacrificate - è che si torna indietro alla socialdemocrazia, vuol dire che un grande passo avanti non è stato fatto.

Non possiamo dire che la storia della cultura democratica, non il liberalismo conservatore, ma la tradizione della democrazia fatta anche di conquiste sociali, è la storia della contaminazione della migliore tradizione liberale con le istanze del movimento operaio, è il prodotto di una evoluzione storica, di un progresso?

Sono d'accordo, sono sempre stato democratico.

Lei però non parla con entusiasmo di socialdemocrazia, preferisce parlare insieme di socialismo e liberalismo.

La mia ispirazione è socialista e ho partecipato ai primi movimenti antifascisti attraverso il liberalsocialismo di Guido Calogero.

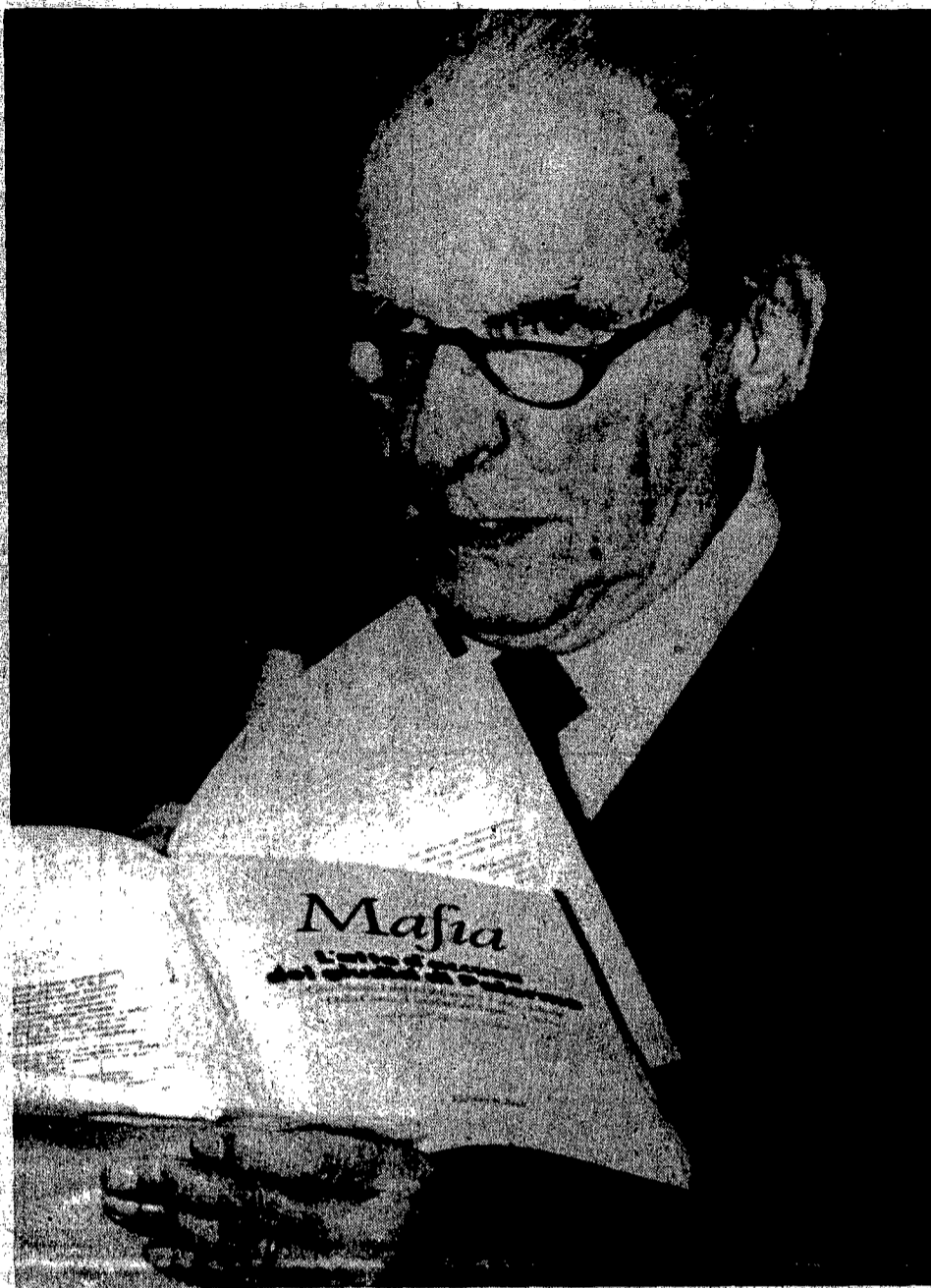
C'era allora anche chi parlava di comunismo liberale.

Anche, certo. E c'era poi il comunismo cattolico. Questo dimostra il fascino enorme del comunismo, allora. Un fascino che ora non c'è più. Pur non essendo mai stato comunista io non ho quella forma di anticomunismo feroce che hanno quelli che erano comunisti e poi si sono convertiti o di quelle giovani generazioni che vedono solo gli aspetti negativi del comunismo.

Anderson ha scritto che il Pci è stato sempre un punto di riferimento per la sua riflessione. Lei ha avuto con il Pci alcune discussioni di grande importanza, nel '54 direttamente con Togliatti, e con Della Voipe, quando lei mise in guardia i comunisti da un «progressismo troppo ardente» che rischiava di cadere nella dittatura. Adesso il Pci si è distaccato da quella fase, parla di fine della «doppiezza». Lei conosce i giudizi, in proposito, di Occhetto o, sempre in merito al giudizio del Pci di oggi sull'epoca togliattiana, un libro come La notte di Minerva di Biagio De Giovanni. È stato scritto: le anticipazioni di Bobbio sono state vendicate.

Su questo credo che sia giustificata una nota di complimento personale. In realtà nessuno dei comunisti di oggi, su quei temi fondamentali dei diritti di libertà, sosteneva le tesi che furono sostenute, negli anni Cinquanta (anche se devo dire che la polemica di Togliatti non fu animosa e già nel '57 Della Voipe corresse il suo giudizio del '54 riconoscendomi alcune ragioni). Mi sembra di poter dire, non sembra presunzione, che sono cambiati i comunisti italiani più di quello che sono cambiato io. La discussione riguardava in sostanza i diritti fondamentali dell'individuo che valgono nei confronti dello Stato e di qualsiasi Stato. La mia polemica nasceva dal fatto che da Marx in poi questi diritti venivano considerati come delle rivendicazioni borghesi. Io rispondeva che quelle non erano rivendicazioni borghesi, ma dell'uomo in quanto tale, perché il fatto di potersi riunire liberamente, il fatto di potersi associare liberamente, è qualcosa che interessa anche i proletari, tant'è vero che se ne sono serviti in questi decenni per creare un grande movimento socialista, nato nei paesi in cui c'erano diritti di libertà.

Il Pci nel '68 si stacca nettamente dal vincolo con il mondo comunista, negli anni Settanta, con Berlinguer, afferma il valore in sé della democrazia. Prosegue in quegli anni un rapporto secondo con il suo pensiero. Sono del '75 i suoi due scritti che fissano due punti decisivi. Uno riguarda la mancanza di una teoria dello Stato in Marx e l'altro l'assenza di alternative alla democrazia. Su quest'ultimo punto lei insiste, ma aggiunge anche una



nota, che in questi giorni lei rende ancora più acuta: e cioè che la democrazia non mantiene le sue promesse.

Anche di fronte alla delusione della democrazia italiana. Sinceramente non si può dire che essa soddisfi tutte le esigenze di libertà e giustizia. Naturalmente l'ho sempre detto e lo ripeto: è meglio una cattiva democrazia che una buona dittatura. Quando ci fu la discussione con De Felice sul fascismo io misi in guardia contro certe tendenze. È vero che, paragonato al nazismo, il fascismo fu una dittatura migliore, però soprattutto nei confronti di coloro che conoscono la storia a orecchio è bene sempre ribadire che una cattiva democrazia è ancora meglio. Non disprezziamola, cerchiamo di rafforzarla, migliorarla ma stiamo attenti a non travolgerla.

Lei si è quindi mantenuto sempre dentro questo corridoio difficile tra esigenze di socialismo, con i pericoli di degenerazione autoritaria, e principi della democrazia, con il rischio che le promesse rimangano incomplete. Guardando alla storia di 50 anni e anche usando il suo punto di vista, non si può negare che si siano compiuti progressi nel formulare l'ipotesi di

una estensione universale dei diritti, che era impensabile solo qualche decennio fa.

Su questo sono molto d'accordo. Anzi devo dire che è stato male interpretato da alcuni il mio articolo sulla Cina in cui avvertivo di non farsi illusioni: il fallimento del comunismo non sciolge gli interrogativi di fondo da cui quel movimento è sorto. Chi ha pensato che io rinunciassi alle mie profonde convinzioni democratiche ha commesso un gravissimo errore. Né l'ho scritto per fornire un bastone d'appoggio ai comunisti. No, il punto è che adesso è aumentata la responsabilità della democrazia di fronte al fallimento dei comunisti che avevano tentato di risolvere globalmente il problema della giusta società. Ora la democrazia deve cercare di risolvere quei problemi che il movimento comunista ha tentato di risolvere per una via che si è dimostrata storicamente sbagliata, pur restando io molto perplesso sulla possibilità che la democrazia, soprattutto di fronte ai problemi del Terzo mondo, cioè di più dei due terzi dell'umanità, sia oggi capace di dare ad essi una soluzione adeguata, anche se io sono convinto che dalla democrazia non si possa uscire, non si debba uscire, perché tutti i tentativi di uscire han-

no dimostrato che si percomono vie alla fine infelice e peggiori, peggiori anche della peggiore democrazia. E di questo ritengo che ormai siamo tutti convinti, anche i comunisti.

Di fronte a questa difficoltà io guardo a quella che si chiama democrazia internazionale. Mentre la democrazia sembra potersi estendere anche a Est io credo che si debbano affermare i suoi principi su scala internazionale: questo significa spostare le sue regole fondamentali, che valgono nell'ambito dei singoli stati, al sistema internazionale.

Allora è questo il campo d'azione della sinistra; sta qui secondo lei il suo compito principale?

Vorrei sostenere, però, che la democrazia che si sta affermando, anche nei paesi dell'Est, è quella democrazia, fondata su alcuni principi e procedure, che è sempre stata combattuta dai movimenti di sinistra, dai movimenti comunisti, come una falsa democrazia, una democrazia borghese.

Ma questo lo dice da anni l'intera sinistra italiana: è un principio che anche nel Pci è stato affermato da tempo, che è diventato sostanza politica. Non è un'amara

constatazione dell'ultimo momento.

Sono d'accordo sul fatto che il Pci lo dice da anni e anche sul fatto che, dal punto di vista dell'azione politica, il Pci ha sempre agito in questi anni come un partito democratico, che rispetta quella regola fondamentale della democrazia su cui insisto, vale a dire la regola che si può protestare, si può mostrare in tutte le forme possibili il dissenso, ma senza rompere il patto che esclude l'uso della violenza. Bisogna dare atto storicamente di questo al Pci, un partito che nel 1948 ha impedito che l'attentato a Togliatti (che pure era un atto di violenza e quindi era una rottura del patto di non aggressione da parte degli avversari, anche se non si sa bene quale sia la mano che ha armato quel giovane Pallante che gli sparò) diventasse l'occasione di una risposta violenta. Questo è il significato della democrazia. Quindi io dico che il Pci non solo ha professato la democrazia, ma che ha agito lealmente in questi anni di vita democratica. Però rimane il problema che la sinistra è debole, che debole è la sua prospettiva.

Dunque, noi abbiamo la democrazia delle regole liberali, alle quali non si deve rinunciare mai. Una volta lei ha scritto in Stuart Mill c'è l'Abc della democrazia, poi però vengono le altre lettere dell'alfabeto, cioè il suo contenuto sociale. Per realizzare questo contenuto sociale occorrono forze nuove. Hobbawm, che è un comunista, dice che non abbiamo più la forza compatta e crescente della classe operaia con la capacità unificante della sua coscienza, però abbiamo i grandi partiti della sinistra, di origine operaia, che possono formulare politiche nuove. E in Inghilterra, per esempio, i laburisti sembrano in grado di poter rovesciare la Thatcher.

Sì, ma in Inghilterra l'alternativa c'è stata in tutto il dopoguerra. Comunque sono d'accordo con questa considerazione di Hobbawm. Il fatto è che questa democrazia, chiamiamola così, sociale può portare benefici all'interno dei singoli Stati. E una conquista importante per i paesi europei, anche se in Italia non dobbiamo dimenticare che lo Stato sociale non è stato proposto, né deliberato, né attuato dai partiti della sinistra.

Ma è sicuramente anche il risultato delle lotte dell'opposizione.

Sì, certo, ma anche lasciando da parte le considerazioni su come funziona lo Stato assistenziale italiano, resta il problema che l'Italia è l'unico paese dell'area europea occidentale che non è mai stato governato dalla sinistra. E poi voglio dire che, dopo tanti anni di esaltazione del comunismo, la prospettiva socialdemocratica non può essere assunta tanto facilmente dai comunisti. Per esempio in Polonia e in altri paesi dell'Est la prospettiva socialdemocratica è una sconfitta per i comunisti.

Ma è la sconfitta di un tipo di partiti comunisti, contro i quali il Pci ha vinto le sue battaglie, sostenendo il dissenso. Con Berlinguer i comunisti italiani hanno agito per trasformare quei sistemi politici. Ma vorrei andare più a fondo su questo punto: vorrei capire se secondo lei, in sostanza, la sconfitta di quel tipo di comunismo indebolisce le prospettive della sinistra nel mondo intero, se lei pensa che calata un legame di questo genere.

Questo certamente no. Alcuni potranno però dire ai comunisti - e questo dovrete cercare di capirlo o comunque di giustificarlo - per anni avete considerato il comunismo come la soluzione, come la direzione della storia, adesso non pretendiate di esserne ancora i portatori, di poter dare voi lezioni. È un fatto che la Rivoluzione d'Ottobre ha generato dei partiti nei paesi occidentali che hanno commesso probabilmente l'errore fondamentale di credere che quello che era avvenuto in Unione sovietica, che era un paese di struttura sociale molto debole, avrebbe potuto avvenire anche nei nostri paesi.

Questo rapporto era prima di tutto un riferimento simbolico, i partiti comunisti occidentali non hanno costruito Stati e sistemi economici; sono stati movimenti di emancipazione dei lavoratori.

Lo so, però il «fare come in Russia» è stato uno dei motivi fondamentali di questo movi-

mento, dei massimalisti in Italia prima ancora che dei comunisti. E questo ha dato origine a quel periodo violento che è stato chiamato il «biennio rosso». Il vizio d'origine è stato quello di non aver capito ciò che in Russia dicevano i menscevichi: qui non si può fare una rivoluzione socialista, qui non è stata fatta neppure una rivoluzione borghese. Fu l'idea che in Italia sostenne Rodolfo Mondolfo, marxista riformista, amico di Turati: la rivoluzione era avvenuta proprio perché la Russia era l'anello più debole, ma avrebbe preso una strada sbagliata, quella di un regime autocratico; occorre fare un passo alla volta, secondo l'interpretazione gradualistica del marxismo. Ma io qui voglio sottolineare un'altra cosa: che, una volta diventati tutti socialdemocratici, dobbiamo prendere atto che la socialdemocrazia è un sistema che ha fatto fare dei passi avanti molto importanti alle democrazie, nel senso generale della parola, borghesi, però di fronte ai grandi problemi che oggi sono quelli del Terzo mondo, deve inventare qualcosa di nuovo. Io ritengo che oggi se si vuole essere fedeli al principio democratico, bisogna trasportare questi problemi dall'interno degli Stati al sistema della democrazia internazionale. Intanto c'è già stata la Dichiarazione universale del 1948, che ha avuto una funzione, perché ha affermato non solo i diritti politici e civili, ma anche quelli di carattere sociale, di eguaglianza nell'istruzione ecc.; e li ha affermati come principi universali per tutto il mondo, il che significa che tutti gli Stati devono essere interessati a riconoscerli e a proteggerli. E poi c'è l'Onu, che è una estensione dei governi dei singoli Stati del mondo, ciascuno dei quali rappresenta un voto. Ecco io penso che dobbiamo ragionare in questa dimensione, che probabilmente la soluzione dei grandi problemi del mondo si può trovare standoci dal governo dello Stato al governo del mondo.

Organizzare il governo democratico del mondo. Questo è il punto fondamentale. Il problema della giustizia sociale non riguarda più il rapporto tra capitalisti e operai all'interno dello Stato, riguarda il rapporto tra gli Stati ricchi e gli Stati poveri. Se c'è un problema di giustizia distributiva è diventato oggi non più un problema interno ma internazionale.

Questo problema è aperto, è stato posto nella sinistra europea, c'è una consapevolezza crescente. La difficoltà è quella di conquistare sufficienti consensi nelle società sviluppate su questo punto.

A si capisce perché è difficile, perché siamo cittadini dello Stato. Quando noi votiamo, votiamo per il governo del nostro Stato, non per il governo del mondo, per il quale votano i singoli Stati. Adesso per l'Europa si è fatto un passo avanti; così ora siamo cittadini italiani e anche cittadini europei, anche se in forma dimezzata, perché votiamo per un Parlamento con poteri molto limitati. Se davvero crediamo che i grandi problemi della giustizia siano internazionali, allora dovremmo far votare per la rappresentanza dell'Onu i cittadini del mondo. Allora si che potremmo avere una maggioranza favorevole alla democrazia sociale nel mondo, perché ci sono nel mondo miliardi di uomini che hanno maggiore interesse a politiche di riequilibrio nello sviluppo e nella giustizia. Del resto non le è mai capitato di chiedersi perché noi che facciamo parte di questo universo di paesi di cosiddetta democrazia occidentale, dominati indubbiamente dagli Stati Uniti, noi cittadini italiani non votiamo per il presidente degli Stati Uniti? E quale sarebbe il risultato se votassero tutti gli stati dell'alleanza? Voglio dire che sinora quello che i giuristi chiamano diritto di cittadinanza è limitato alla cittadinanza nazionale; non esiste ancora un diritto di cittadinanza internazionale. Ho già richiamato una volta in un discorso a Bologna, in occasione del conferimento della laurea ad honorem, quanto Kant ha scritto in uno splendido libro sulla «Pace perpetua». Oltre al diritto interno e a quello internazionale c'è quello che lui chiamava diritto cosmopolitico: è il diritto che tutti gli uomini hanno in quanto cittadini del mondo. Questi sono i grandi disegni. I grandi sogni, che potrebbero costituire la base d'urto per un cambiamento. Ma temo che non siano ancora in grado di provocare un movimento universale tanto forte da modificare la realtà presente.

C'E' DIESEL... E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

USATO CONTROLLATO

Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscere a controllare così bene un usato? Potete stare certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e le strutture tecniche per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.



USATO GARANTITO

Presso le Concessionarie e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte: con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirla con un'altra vettura usata di pari o maggior valore.

USATO CONVENIENTE

Anzi, convenientissimo, con FIAT SAVA 2.5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI, oppure riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una ratazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo: il resto lo pagate in 35 rate mensili da

L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitati alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non cumulabile con altre iniziative in corso. Per le formule SAVA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.



La conferenza stampa di Jean-Pierre Cot presidente dei socialisti al Parlamento europeo

«Tra noi e i comunisti italiani ci sono posizioni largamente identiche sul progetto-Comunità»

«Nostro partner privilegiato il gruppo promosso dal Pci»

Il nuovo gruppo all'assemblea di Strasburgo per la cui formazione si sta impegnando il Pci sarà interlocutore «privilegiato» dei socialisti europei.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE PAOLO BOLDINI

BRUXELLES I socialisti europei considerano il nuovo gruppo parlamentare alla cui costituzione stanno lavorando i comunisti italiani come un partner privilegiato per la legislatura che sta per aprirsi.

Il nuovo gruppo all'assemblea di Strasburgo per la cui formazione si sta impegnando il Pci sarà interlocutore «privilegiato» dei socialisti europei.



Jean-Pierre Cot

«casa comune europea», nel quadro della nuova distensione Est-Ovest.

È stato a questo punto che, rispondendo alla domanda di un giornalista italiano, Cot ha espresso il suo giudizio sul gruppo alla cui costituzione sta lavorando il Pci.

«Il blocco della «degradazione dell'ambiente, la realizzazione di una Unione economica e monetaria...» che non consiste nel trionfo delle tesi monetariste».

chiaro terreno di convergenza e di collaborazione, quello peraltro cui aveva fatto riferimento, giorni fa, la Direzione del Pci indicando la volontà di dar vita a una collaborazione sistematica con la prospettiva di instaurare un rapporto organico con il gruppo, nel Parlamento europeo, «maggiormente rappresentativo della sinistra».

Al via «Etnopolis» A Modena la Fgci che guarda al mondo

ROMA Si apre stasera alle 19, nel Parco Novi Sad di Modena, la quarta festa nazionale Fgci. Si chiamerà «Etnopolis», la città dei popoli, e sarà sotto il segno - arcobaleno e sogni - della solidarietà.

Jumpin' Shoes, Equipe 84, Timoria, Casinò Royale, Veneziani Quartet, e un grande, amatissimo rock trova voce con Carlos Santana, Fleetwood, Thin White Rope, Fairground Attraction nel «Meeting for Chico Mendes».

«Etnopolis» verranno esposti politici comunisti, verdi, cattolici. Cuperio, non è anche questa una «bella novità»?

Abbiamo tentato, non solo a parole, di costruire una festa aperta. Perché non ci interessa convincere noi stessi delle nostre ragioni. Questo metodo lo lasciamo a Cei e ai 150 milioni di finanziamento pubblico che sostengono quel meeting.

«Etnopolis» verranno esposti politici comunisti, verdi, cattolici. Cuperio, non è anche questa una «bella novità»?

«Solidarietà è la parola-chiave della nostra manifestazione, il suo segno più marcato, il sondaggio sull'atteggiamento che la Fgci ha promosso attraverso l'Abacus è non solo il momento ufficiale dell'apertura della festa, ma un leit motiv che percorre gli 11 giorni, passando attraverso droga, disagio psichico, il dramma del diverso, l'intolleranza di ogni tipo, la realtà degli immigrati».

«Etnopolis» verranno esposti politici comunisti, verdi, cattolici. Cuperio, non è anche questa una «bella novità»?

«C'è bisogno del coraggio della solidarietà» dopo il coraggio di essere giovani?

«Etnopolis» verranno esposti politici comunisti, verdi, cattolici. Cuperio, non è anche questa una «bella novità»?

«Etnopolis» verranno esposti politici comunisti, verdi, cattolici. Cuperio, non è anche questa una «bella novità»?

Un miraggio 305 miliardi di entrate in più Per la Rai tempo di tagli Tutto da rifare il bilancio '89

A viale Mazzini si sta lavorando di forbici per sistemare il bilancio '89, perché i 305 miliardi di nuove entrate - parte in canone e parte in pubblicità - diventano sempre più un'utopia. Si drammatizza improvvisamente la vicenda del bilancio '88, bocciato dall'Iri il 28 giugno, potrebbe essere approvato già domani.

guenza del dopo De Mita e, per analogia, del prossimo dopo Agnes e, magari, del dopo Prodi. Del resto, visto il silenzio mai, almeno da alcuni anni, è una trappola per occultare sulle malfatte vere o presunte.

giungla veduta Tuttavia, occorre prepararsi a una situazione diversa da quella prospettata in questo caso - è una delle ipotesi più realistiche che si lavorano, però - si lancia un'agguerrita manovra di riassetto delle contabilità, il ricorso alla riforma patrimoniale, i budget delle reti riportati alla loro originaria consistenza e, se necessario, ulteriore poteri un incremento dei ricavi di un certo peso, se pur ridotto rispetto alle richieste.

ANTONIO ZOLLO

ROMA Oggi pomeriggio Manca e Agnes saranno ascoltati dalla commissione parlamentare per la condizione giovanile. Certi appuntamenti non si possono scansare, anche se si ha altro per la testa. Ad esempio i bilanci della Rai le conseguenze sugli assetti di viale Mazzini nel momento in cui Andreotti dovesse varare il suo bravo governo. Già si fanno sostanziose anticipazioni. Forlani terrebbe per i suoi uomini la poltrona di direttore generale (Gianni Pasqualelli); le direzioni di Fgci e G2, il resto - soprattutto posizioni di rincalzo - per soddisfare le esigenze di alleati e compagni di strada. I bilanci si diceva il 28 giugno l'Iri ha bocciato il conto consuntivo del 1988

chiuso con un attivo di 570 milioni, con pesanti obiezioni il criterio adottato per conteggiare le giacenze di magazzino. Certi appuntamenti non si possono scansare, anche se si ha altro per la testa. Ad esempio i bilanci della Rai le conseguenze sugli assetti di viale Mazzini nel momento in cui Andreotti dovesse varare il suo bravo governo. Già si fanno sostanziose anticipazioni. Forlani terrebbe per i suoi uomini la poltrona di direttore generale (Gianni Pasqualelli); le direzioni di Fgci e G2, il resto - soprattutto posizioni di rincalzo - per soddisfare le esigenze di alleati e compagni di strada. I bilanci si diceva il 28 giugno l'Iri ha bocciato il conto consuntivo del 1988

Intanto, il Pci lancia un allarme per lo stato della radiofonica pubblica, la cui situazione è stata esaminata in un incontro presso la Direzione. Ha detto Enrico Menduni, consigliere Rai: «L'ascolto tiene, la qualità dei programmi è complessivamente di buon livello, ma si aggravano pesantemente i problemi gestionali e tecnologici di un mezzo tenuto in condizioni di subalternità».

In otto decidono opere per 1400 miliardi Roma, i dc deliberano da soli Il Pci denuncia Giubilo

Ultimo «golpe», in Campidoglio, per la Dc romana. Abbandonata da tutti gli ex alleati del pentapartito, ieri il sindaco andreettiano Pietro Giubilo ha radunato i soli assessori dc e con una raffica di votazioni ha approvato progetti e appalti per 1400 miliardi. Tra pochi giorni dovrebbe arrivare, in Comune, il commissario prefettizio. Il Pci ha denunciato Giubilo e ha diffidato il prefetto della città.

«L'ultima politica di Giubilo è finita da un pezzo. Ha dato le dimissioni nel marzo scorso dopo essere stato inquisito per l'appalto delle mense scolastiche. Ma si è sempre rifiutato di portarle in Consiglio. Quarantasei consiglieri su 80 hanno dato le dimissioni, hanno rimosso le deleghe gli assessori del Psi e del Pci, non vanno in giunta quelli del Psdi e del Pli. La stessa sinistra dc chiede a Giubilo di andarsene non solo da sindaco ma anche da segretario del partito romano. Lui fa finta di niente, si rifiuta di convocare il Consiglio come chiedono tutti (né il prefetto glielo impone), governa con la sua frazione di partito spalleggiata per conto di Andreotti, da Vittorio Sbardella e da Cei. In ultimo colpo di mano. Via tutti gli alleati, la Dc da sola si è rintanata nella sala della giunta ha vuotato i cassetti di tutti i progetti possibili e li ha approvati dal prolungamento del metrò a parcheggi per 200 milioni, dal raddoppio dell'Olimpica a tunnel e appalti».

«Inagibilità democratica in questa città, per colpa di Giubilo e della sua cricca, è arrivata ormai oltre ogni limite», denuncia Goffredo Bettini, segretario del Pci romano. Da tempo i partiti chiedono che il



Pietro Giubilo

esce di scena con le mani piene di appalti e il commissario prefettizio alle porte il pentapartito capitolino «No, non partecipo alla vita capitolina non sono in grado di rispondere», diceva ieri sera, durante un dibattito su Roma, promosso dalla rivista Astrolabio, il vicesegretario della Dc Enzo Scotti. «A me non piacciono le parole forti, ma davanti a quello che sta succedendo arroganza è un termine più che appropriato - commenta Giuseppina La Ganga, responsabile ent locali del Psi - La vicenda è farsesca. Questi comportamenti stanno scavando tra noi e la Dc un fossato».

Brogli Napoli-Caserta Chiesti a Nilde Iotti altri sei mesi per indagare più a fondo

ROMA Prosegue l'indagine dei deputati sui brogli elettorali nella circoscrizione di Napoli-Caserta. In la giunta per le elezioni di Montecitorio ha deciso di chiedere a Nilde Iotti una proroga di 6 mesi per un lavoro di scavo che coinvolgerà i presidenti di 118 seggi «vinciminate», tre pretori i vicinariani, tre pretori i vertici della magistratura napoletana. L'ufficio centrale circoscrizionale. Per i comunisti e per il verde Salviddi che ha svolto ieri una relazione sul caso, è evidente a questo punto un coinvolgimento, nella manipolazione dei voti di preferenza, di persone e di fuori dei seggi, nel centro di raccolta delle schede e quindi, nel Tribunale di Napoli. È stato sottolineato ieri il fatto che i vertici di Castel dell'Ovo hanno nascosto ai deputati del «comitato inquirente» che indagavano sui brogli una lettera del pretore di Torre del Greco che denunciava un fatto grave a disinganno. Iniziano stati dissigillati e manipolati i plichi che contenevano le schede con i voti di preferenza per candidati della Dc

e del Psi è il, nella testa di lista di questi due partiti, che Salviddi ha rintracciato la costanza di quelle «regole irregolari» che hanno aumentato, spostato e scambiato preferenze da Scotti a Vito fedelissimo di Gava, da Scotti a Cirino Pomicino, a Scotti (capolista) aggiungendo alle altre preferenze realmente espresse il numero 1. Ieri in giunta, dc e socialisti sono stati gli unici ad avanzare dubbi sul fatto che queste manipolazioni siano «verificabili» e per accentrati giovedì prossimo la giunta deciderà parte della giornata alla lettura collettiva delle schede manipolate. Per Binelli, deputato comunista le manipolazioni sono «evidentissime». Giovedì sarà anche esaminato il ricorso del deputato Pataulli egli pone dubbi sui voti di lista, per il fatto che nell'affare dei brogli sono state utilizzate schede bianche, risultate a spoglio avvenuto, ovviamente, non più bianche. Con le preferenze truccate si è truccato così anche il voto di lista. □NT

Festa Nazionale de «l'Unità» sull'Agricoltura Cremona 1/16 luglio 1989 - Ca da Somenz IL NUOVO PCI E LA RISORSA AGROVERDE GIOVEDÌ 13 LUGLIO ORE 18 «LA PACE E IL TERZO MONDO» ORE 20 PROIEZIONE FILM CEE ORE 21 «LA CEE E I PAESI DELL'EST»

CONSORZIO DI BONIFICA VALLI DI VECCHIO RENO FERRARA Avviso di gara (estratto) Il Consorzio di Bonifica Valli di Vecchio Reno, con sede in Ferrara, via Roma 7 - tel. 0532/40797 indirà una licitazione privata con il sistema previsto dall'art. 24 1° comma, lett. a), punto 2 della Legge 8/8/1977, n. 584 per l'appalto dei lavori di completamento della sistemazione del Canale di Canto generale nel Comune di Canto, per un importo a base d'appalto di L. 2.633.162.700.

CONSORZIO DI BONIFICA VALLI DI VECCHIO RENO FERRARA Avviso di gara (estratto) Il Consorzio di Bonifica Valli di Vecchio Reno, con sede in Ferrara, via Roma 7 - tel. 0532/40797 indirà una licitazione privata con il sistema previsto dall'art. 24 1° comma, lett. a), punto 2 della Legge 8/8/1977, n. 584 per l'appalto dei lavori di riassetto del Canale di Bonifica del Canale di Canto - Completamento della sistemazione dello scudo Sallone, per un importo a base di L. 1.518.236.041.

ADRIATICO mare e vacanze CENENATICO - Hotel King viale De Amicis 88, vicino mare, tranquillo, camera servizi, bar, soggiorno, ascensore parcheggio custodito, conduzione camera, colazione buffet nella veranda giardino. Bassa stagione dal 20/5 27.500/32.500, Luglio 36.500/39.500, Agosto 46.500/34.500 Forti sconti bimbi, famiglie Interpelateci tel. 0547/86367. CENENATICO/VALLERDE - Hotel Caravello Tre stelle confortevole - menu a scelta - parcheggio. Eccezionale offerta Luglio 40.500 compreso ombrellone e sdraio - Bambini sconto 30.50% Prenotateci Tel. 0547/86234. CENENATICO/VILLAMARINA - Pensione Valtrechiera via Alberti 10 Tel. 0547/86188 pochi passi mare - familiare camere servizi balconi parcheggio Menu a scelta Speciale fino 22 luglio 29.500 Bambini sconto 50%. GATTEO MARE - Hotel Bosco Verde Tel. 0547/86325 moderno - tranquillo vicino mare - grande parcheggio - Menu a scelta colazione a buffet - Ultime disponibilità luglio-agosto. MISANO MARE - Pensione Esedra Tel. 0541/615196 vicinissimo al mare - ambiente tranquillo familiare tutte camere con bagno - balconi - giardino - cucina molto curata. Pensione completa luglio 29.500 Fine Agosto 27.500 Settembre 25.500 tutto compreso Sconto L. 5.000 per camere in mansarda. VIGEVANO DI RIMINI - Albergo Mariska Tel. 0541/738274 vicinissimo al mare - ambiente tranquillo familiare tutte camere con bagno - balconi - giardino - cucina molto curata. Pensione completa luglio 29.500 Fine Agosto 27.500 Settembre 25.500 tutto compreso Sconto L. 5.000 per camere in mansarda. VIGEVANO DI RIMINI - Hotel Jet Sul mare - familiare ogni confort trattamento veramente ottimo - Speciale luglio 33.000 tutto compreso - Prenotateci Tel. 0541/738231

Ustica «Chiediamo la verità ai sovietici»

ROMA. Chiedere formalmente al governo sovietico: 1) se la sera del 27 giugno 1980 le basi e la flotta Usa nel Mediterraneo e i relativi sistemi radar registrarono la strage di Ustica; 2) se rilevarono il giorno e l'ora in cui il Mig libico che da molti viene associato al massacro del Dc9 dell'Avia precipitò sulla Sili; 3) se sono in grado di precisare da chi fu abbattuto il Mig libico (altri caccia di Gheddafi o aerei Nato)? Questa provocatoria richiesta, fatta mettere a verbale dal comitato di Ustica, è stata l'unica novità emersa ieri in commissione parlamentare Stragi, dove è stato ascoltato Carlo Luzzati, il tecnico che presiede la commissione amministrativa nominata dal ministro dei Trasporti Formica il giorno dopo la tragedia.

Marzio Perrini è stato liberato sulla Taranto-Reggio Calabria dopo il pagamento di 2 miliardi a 50 chilometri da Roma

Sette mesi incatenato in tenda Accuse della famiglia a Gava: inutile chiasso

È finito nella nottata di ieri l'incubo di Marzio Perrini, l'imprenditore pugliese sequestrato il 28 dicembre scorso, mentre usciva dalla sua casa di Fasano. Sembra che alla ndrangheta siano stati pagati poco meno di 2 miliardi, consegnati dalla figlia del Perrini a 50 chilometri da Roma, sulla Tiburtina. L'uomo è stato mutilato di un orecchio come sfida a Gava, che aveva convocato un summit al Viminale.

ONOFRIO PEPE

FASANO. Sono Marzio Perrini. Aiutami. È finita con queste parole rivolte ai due ragazzi che avevano fermato ieri notte la loro auto vicino Gino Marina sulla Taranto-Reggio Calabria, la lunga prigione dell'imprenditore di Fasano. Era stato rapito la mattina del 28 dicembre, mentre si recava (nella sua azienda di import-export di stamati di carube. Per 196 giorni Marzio Perrini è stato nelle mani dei suoi sequestratori. Una banda, si suppone, della ndrangheta calabrese con collegamenti a Fasano. Quando ricorda, sul suo volto appare l'immagine della paura e della violenza subita. Sempre legato ad una branda con una lunga catena. Immobile. Prima in un grottone umido e fangoso, poi in una

piccola tenda canadese installata su un terreno scosceso. La mattina un po' di latte, la sera cibo in scatola. Marzio Perrini, 65 anni, laureato in filosofia e studioso di storia, ha diretto per alcuni anni un foglio locale. La prigione l'ha anientato. A volte ha pensato che l'avrebbero fatto fuori. Come quella volta che tenterono di soffocarlo per chiederlo dove teneva i soldi. Ora è in condizioni fisiche precarie, gli è difficile camminare, i piedi sono quasi atrofizzati. Ha solo voglia di dimenticare. Per tutta la notte, prima di essere portato a casa, dove l'aspettavano la moglie, i suoi 5 figli, il fratello Fiorenzo e i parenti, ha risposto alle domande del sostituto della Procura di Taranto. Domani sarà sentito dal magistrato di Brindisi Leone De Casini che conduce l'inchiesta. Appena è arrivato a casa, alle 4 di ieri mattina, i medici gli hanno consigliato di mettersi a letto. La polizia ha costruito un cordone di sicurezza. Tutta Fasano voleva salutarlo. Ma lui, dopo un breve incontro con i giornalisti, ha chiesto di fare un bel bagno e per pranzo un bel piatto di orecchiette. La liberazione di Perrini si attendeva da un momento all'altro. Domenica sera i familiari hanno consegnato il riscatto di due miliardi, a quanto sembra, a 50 chilometri da Roma, sulla via Tiburtina. I contatti con la famiglia avvenivano prevalentemente per telefono. Erano i rapitori che stabilivano il numero a cui avrebbero chiamato. Il primo contatto fu stabilito 4 giorni dopo il rapimento. Volevano 4 miliardi. Una cifra impossibile per le pur agiate condizioni economiche di Perrini. Poi un susseguirsi di lettere disperate, di speranza e minacce. Finalmente, all'inizio di giugno, la trattativa diventa concreta. La cifra stabilita: 1 miliardo 650 milioni. Il 24 giugno Rossana Perrini, la figlia maggiore, annuncia al rapitore: «Siamo d'accordo». Chiede però un segno che suo padre sia vivo. Proprio in quei giorni il ministro Gava, sull'onda dello sdegno suscitato nell'opinione pubblica dalla vicenda di Angela Casella e di suo figlio, decide di convocare i familiari di coloro che erano ancora nelle mani dell'Anonima sequestrati. Alla fine della riunione il ministero emanò un comunicato con il quale si annunciava che nessun ulteriore pagamento sarebbe stato fatto per la liberazione degli ostaggi. La risposta dei sequestratori è temibile: il 3 luglio mozzano un orecchio del Perrini e chiedono 350 milioni in più. «Quella dichiarazione - afferma Giuseppe Diegelle, nipote di Marzio Perrini - è costata l'orecchio a mio zio. Una dichiarazione che ha peggiorato la situazione. Poi tutto quel chiasso inutile sul blitz annunciato dall'Aspromonte da Parisi - continua il nipote - probabilmente ha indotto i rapitori a una risposta per far vedere chi fosse il più forte. E bisogna pur dire che quella sfida l'hanno vinta. È una vittoria della malavita. Spero

Ha mangiato solo cibo in scatola e nessuno gli ha somministrato medicinali di cui aveva bisogno. Pensava che l'avrebbero ucciso

solo che nel nuovo governo, nei posti più importanti e delicati ci sia gente, meno chiacchierata e compromessa. È proprio così - aggiunge Fiorino Perrini - noi ci siamo sentiti in questi mesi nelle mani di chi teneva prigioniero mio fratello. Mi chiedo come mai queste vicende non accadono in altri paesi. È un vero scandalo. Ma mi permetta, dopo aver ringraziato l'Unità,

Christian Zanon resterà definitivamente con la famiglia

Si è chiusa definitivamente la vicenda di Christian Zanon (nella foto), il bambino di Domodossola formato a vivere con padre e fratelli dopo aver corso il rischio di essere affidato a un'altra famiglia. Il Tribunale per i minorenni di Torino, secondo quanto riferito dagli avvocati di parte, ha deciso la revoca dello stato di adottabilità che ancora metteva in forse la possibilità di una riunificazione di Christian, dieci anni, con i fratelli, Demia e Francesca, e il padre, Bruno. I quattro vivono insieme da oltre un mese, nella casa messa a disposizione da padre Michelangelo, il religioso che aveva accolto i due fratelli maschi dopo la separazione dei genitori. Il decreto del giudice torinese - hanno precisato gli avvocati - stabilisce anche la revoca dell'incarico di tutore che era stato assegnato al presidente dell'unità sanitaria di Domodossola.

Decessi sospetti a San Candido. Chiesti danni per un miliardo

Il comune di San Candido e l'Usi-est altoatesino hanno chiamato in causa due quotidiani nazionali, uno di Milano e l'altro di Bolzano, chiedendo loro un risarcimento danni pari a un miliardo di lire per aver, danneggiato con una campagna di stampa ritenuta proporzionata, l'ospedale di San Candido e del personale medico e infermieristico, in relazione ai presunti casi di eutanasia all'interno del nosocomio, accusa basata su una denuncia anonima, rivelatasi poi del tutto infondata. La giunta comunale di San Candido e l'Usi procederanno inoltre per diffamazione e per violazione del segreto istruttorio. Il caso era scoppiato alla fine del mese di giugno, in seguito ad una denuncia anonima, nella quale si parlava di un centinaio di decessi strani o sospetti. L'inchiesta partita avanti dalla polizia e dalla magistratura non aveva però permesso di accertare alcunché di anormale nel piccolo nosocomio altoatesino. Il caso era stato archiviato.

Giovane impugna il coltello in aereo: arrestato

Bachisio Manca, di 22 anni, di Arzano (Nuoro), che negli ultimi tempi aveva dato segni di squilibrio, è stato arrestato all'aeroporto di Cagliari subito dopo essere disceso dall'aereo di linea dell'Alisarda, proveniente da Milano, sul quale aveva viaggiato alcuni familiari che si erano recati nel capoluogo lombardo, dove Manca lavorava come manovale, per accompagnarlo in Sardegna per farlo curare. È stato rinchiuso in carcere con l'accusa di minacce e resistenza a pubblico ufficiale. Già prima di partire, Manca era andato in escandescenze, per paura del volo, ma gli agenti del commissariato di polizia di Linate e i familiari erano riusciti a convincerlo a salire sull'aereo.

Sparatoria a Lamezia Terme. Un morto e un ferito grave

Cruenta sparatoria alle ore 13, in via Adige di Lamezia Terme (Cz) nei pressi della filiale del Banco di Napoli, tra bande rivali. Sono echeggiati almeno 14 colpi di pistola. Sul terreno sono rimasti Maurizio De Sensi e Francesco Monteleone.

175.000 cani abbandonati. Una campagna per salvarli

Sono circa 175 mila l'anno, secondo i dati dell'Ente nazionale protezione animali (Empa), i cani abbandonati in Italia. Di questi la maggior parte viene lasciata ai bordi delle autostrade in estate, alla partenza per le vacanze. Come questo fenomeno l'Ente nazionale protezione animali, come ogni anno, lancia la sua campagna pubblicitaria. La griglia immagine di un collare vuoto, legato ai guardrail di una qualsiasi autostrada con il messaggio: «per molti cani le vacanze sono indimenticabili» invaderà con poster, locandine, passaggi televisivi, annunci sulla stampa l'estate degli italiani.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 9.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi. Nuovo segretario di Zurigo. Il Comitato federale e la Commissione di garanzia della federazione di Zurigo, riunitasi per la discussione sull'atto del voto europeo, ha preso atto delle dimissioni. Da segretario, del compagno Gianni Farina, che andrà a ricoprire un importante incarico in una organizzazione democratica di massa ed a maggioranza ha eletto segretario il compagno Attilio Tassoni. Festa dell'Unità Parco Sempione di Torino. Questi i numeri sorteggiati: 1) 3748; 2) 14199; 3) 2498; 4) 3701; 5) 10448; 6) 9843; 7) 2440; 8) 15089; 9) 2157; 10) 4222; 11) 5904; 12) 3198; 13) 478; 14) 11888; 15) 2398; 16) 14020; 17) 1068; 18) 3041; 19) 5389; 20) 11339.

Cortellezzi Chiesto il silenzio stampa

VARESE. Pierluigi Cortellezzi, il padre di Andrea, il ventunenne di Trédiate (Varese), rapito il 17 febbraio scorso, ha dichiarato ieri di essere disposto a trattare con i rapitori del figlio. «Devo rispondere all'ultimatum dei sequestratori - ha detto ai giornalisti che lo attendevano al palazzo di Giustizia, dove si è incontrato con il procuratore della Repubblica Giovanni Pierantozzi (che oggi si recherà in Calabria) e la mia risposta è che siamo disposti a trattare. Dopo questa dichiarazione, il padre del giovane rapito ha aggiunto: «Da domani vi chiedo il silenzio stampa». Con il volto segnato dall'angosciosa attesa di questi cinque mesi, Pierluigi Cortellezzi, parlando con i giornalisti, dopo l'incontro con il magistrato, ha ricordato di avere denunciato subito la scomparsa del figlio. A proposito della cifra del riscatto Cortellezzi ha detto: «Io non ho mai trattato i miliardi».

Parla il questore Emilio Pazzi, capo del nucleo antirapimenti «L'Anonima ha un vertice che gestisce tutti i sequestri»

«Non sono Sant'Antonio», dice Emilio Pazzi, coordinatore del nucleo speciale che dà la caccia ai sequestratori in Aspromonte, «non ho la bacchetta magica». Ex questore di Nuoro, è considerato il maggiore esperto italiano in sequestri di persona. Se ne è occupato per 28 anni nel Supramonte sardo. Per stroncare il fenomeno serve un lavoro paziente e di lunga lena.

«Ma che speranze abbiamo che lo Stato possa vincere questa partita? Io non c'ero a Roma. Ma voglio precisare: sapevo che era scomparso un ragazzo che c'era la possibilità che fosse un sequestrato. Ma perché non sono stati avvertiti Sica ed i magistrati? È ingiusto prendersela con noi. Questa storia è nata in modo complicato, neanche i genitori ci credevano. La Procura di Varese sapeva tutto. La verità è che non ci hanno creduto. Sono giunti alla conclusione che forse non si trovavano di fronte ad un sequestrato. Perché i rapitori hanno costruito quella macabra messianica? Hanno lanciato un messaggio, se non c'è dietro qualche altro

ALDO VARANO

LOCRİ. Signor questore, Perrini lo cercavate in Aspromonte ed è uscito fuori la Puglia. Di Cortellezzi non sapevo nulla ed è arrivato il suo orecchio. La sensazione è che ci sia molta confusione, che lo Stato sia privo di certezze. Perrini l'hanno preso in Puglia e l'hanno rilasciato lì. Come si fa a dire che fosse in Calabria? Lei quindi esclude che sia stato tenuto prigioniero qui... Io non escludo niente. Ma non posso neanche garantire che tutti i sequestrati di cui si parla stiano in Calabria. Due sono le cose importanti: controllare un territorio impedendo che i clan possano spadroneggiare; e fare indagini riservate e mirate per verificare tutto quello che la gente, anche qui, ci fa sapere. Noi lo stiamo facendo entrambe. Comunque, abbiamo mandato in Puglia dei nostri investigatori per capire meglio come è andata. Purtroppo non sono Sant'Antonio, al momento non so nulla. Rastrellate e fate il pressing contro la montagna, ma la gente per tornare a casa è costretta a pagare. I Perrini hanno sborsato 2 miliardi. È costretto a pagare, perché vuol pagare... Che alternative hanno? Vol,

quanto fare, non rischiate a liberarli. Su questo si può discutere molto. In Sardegna ci sono stati 23 casi in cui pagato il riscatto il prigioniero non ha fatto ritorno. È accaduto anche in Calabria, a partire da Casella e Celadon. Il sequestrato è una cosa molto complessa. Di un solo fatto io sono convinto: più si pagano riscatti e più diventa difficile stroncare il fenomeno. Ma che speranze abbiamo che lo Stato possa vincere questa partita? Io non c'ero a Roma. Ma voglio precisare: sapevo che era scomparso un ragazzo che c'era la possibilità che fosse un sequestrato. Ma perché non sono stati avvertiti Sica ed i magistrati? È ingiusto prendersela con noi. Questa storia è nata in modo complicato, neanche i genitori ci credevano. La Procura di Varese sapeva tutto. La verità è che non ci hanno creduto. Sono giunti alla conclusione che forse non si trovavano di fronte ad un sequestrato. Perché i rapitori hanno costruito quella macabra messianica? Hanno lanciato un messaggio, se non c'è dietro qualche altro

Dopo l'interrogatorio a Palermo sull'attentato Il comitato antimafia del Csm ascolta oggi Falcone

ROMA. Giovanni Falcone sarà ascoltato questo pomeriggio dal comitato Antimafia del Csm. Al centro dell'audizione sono le misure di sicurezza necessarie a garantire l'incolumità del giudice palermitano dopo l'attentato del 21 giugno. Un problema sempre più acuto nel clima di allarme della violenza mafiosa. Non a caso ieri mattina il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Cesteli, che conduce le indagini sull'attentato, si è recato nell'ufficio-bunker di Falcone, nell'ammazzato del palazzo di giustizia di Palermo, per interrogarlo sul drammatico episodio del mese scorso. Il giudice antimafia è più che mai «blindato», si sposta ormai solo su aerei militari, potrebbe trovare protezione nei prossimi mesi in qualche caserma.

Saranno infatti i mesi cruciali per la conclusione di importanti inchieste, da quelle sui delitti politici a quelle sul riciclaggio dei narcodollari. È uno degli argomenti del colloquio, protrattosi per due ore, tra i due magistrati siciliani. Dall'interrogatorio ha trovato d'altronde conferma che la mafia era costantemente informata di tutti gli spostamenti del giudice Falcone da una «talpa» con ogni probabilità operante all'interno del palazzo di giustizia. Erano in pochi a sapere, infatti, che quel 21 giugno il magistrato intendeva scendere a mare dalla villa all'Audrea con i colleghi svizzeri Claudio Lehman e Carla Del Ponte. E in tutto il mese di giugno Falcone aveva fatto il bagno in mare soltanto due volte, in orari diversi. L'attentato non poteva dunque essere stato preordinato sulla base delle abitudini della persona presa di mira. Circa la «mentes dell'intera operazione occorre rifarsi alle recenti dichiarazioni dello stesso Falcone, che ha parlato di punti di collegamento tra Cosa nostra e «centri occulti di potere», interessati ad eliminarlo prima che giungesse a capo di certe indagini e andasse ad occupare un posto chiave alla Procura della Repubblica di Palermo. Un'ipotesi, quest'ultima, avanzata nel rapporto della squadra mobile, che sta anche compiendo un censimento tra gli esperti di aeromodelismo per cercar di individuare tra questi il consulente del congegno che avrebbe dovuto far esplodere i 53 candelotti di gelatina. Intanto il vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, il socialista Maurizio Calvi, ha rinnovato ieri la previsione di prossimi

attentati verso «obiettivi altissimi». Ma ha fatto riferimento alle divergenze di valutazione tra di lui e il presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte, «che appare meno preoccupato per il fatto attentato a Falcone e per il significato di punto alto dell'attacco delle cosche». Secondo Calvi la situazione in cui si trova oggi Falcone è più grave di quella che coinvolge Dalla Chiesa: «Solo dopo il fallito attentato sono state ricucite delle smagliature che si erano manifestate». Si ha infine notizia che l'on. Aristide Gunnella ha querelato il Corriere della sera per l'articolo pubblicato ieri sulle motivazioni della sentenza per l'assassinio del giudice Giacomo Montalto. Nell'articolo si riprendono passi e testimonianze sulle influenze e le amicizie dell'ex ministro repubblicano. □ F.in.

Il delitto collegato ad altri drammatici episodi Il racket della prostituzione dietro l'uccisione di Gisella?



Gisella Orù. La chiave del giallo di Gisella è forse in un vecchio diario scomparso misteriosamente. Apparteneva ad un'altra ragazza di Carbonia, Liliana Graccione, anche lei 17enne, morta suicida tre mesi fa con della stricnina. Chi l'ha letta, a Carbonia, assicura che ci sono storie sconvolgenti: violenza, droga, prostituzione minorile. Le stesse che circondano le vicende di numerose altre studentesse di Carbonia, tra le quali, a quanto pare, anche Gisella Orù,

violenta ed uccisa nelle scorse settimane nelle campagne del paese. Ma il diario, appunto, è scomparso. E nessuno, fra quelli che l'hanno letto, sembra disposto a collaborare con gli investigatori. Non è del resto questo l'unico mistero racchiuso dalla vicenda. La stessa inchiesta giudiziaria procede tra mille cautele, in un riserbo pressoché assoluto. Al punto che a sei giorni dal ritrovamento del cadavere in fondo al pozzo, non è possibile sapere neppure a quando risale effettivamente l'omicidio. Né se prima dell'«esecuzione» vi sia stata o no violenza sulla ragazza. Per non parlare dell'arma del delitto: la piccola ma profonda lenticchia sotto il seno sinistro sarebbe pensata ad uno spillone o ad un ferro da calze, ma anche su questo gli investigatori preferiscono tacere, mentre dall'Istituto di medicina legale dell'Università di Cagliari si limitano a far sapere di avere disposto nuove perizie. Gli unici fatti certi di questo

giallo provengono così da altre «fonti». Innanzitutto i parenti di Gisella. La nonna paterna, presso la quale viveva da anni la ragazza dopo la separazione dei genitori, ha raccontato ad esempio di aver ricevuto una telefonata da parte di una misteriosa amica di Gisella. «Sua nipote - aveva detto prima di riattaccare - è partita con noi, non si preoccupi». Un tentativo di «depiaggio» che farebbe pensare ad una banda organizzata piuttosto che ad un maniaco o ad uno squilibrato mentale, come pure era stato ritenuto il possibile identikit del killer subito dopo il ritrovamento del cadavere. Così come fa riflettere in cancellare ogni traccia: a cominciare dallo stesso cadavere della vittima, legato con una corda ad un masso perché non potesse più riemergere (ma poi la corda si è spezzata e, fortuitamente, alcuni ragazzi hanno scoperto il delitto). Una banda organizzata dietro il delitto di Gisella? Un racket di prostituzione e di altre vicende tragiche, come il suicidio di Liliana Graccione, o quello tentato (ingredendo della varechina) appena l'altro ieri da un'altra compagna di scuola di Gisella, vittime probabilmente di inconfessabili ricatti e violenze? Gli inquirenti non rispondono, ma è un fatto che abbiano allargato le indagini ad altri casi e ad altre sperazioni sospette. Invece sembra completamente da scartare l'ipotesi che gli assassini di Gisella siano gli stessi che nel medesimo giorno del 28 giugno, hanno ucciso e bruciato un anziano pastore della zona, Angelo Carò; quest'ultimo delitto sarebbe stato compiuto da un altro pastore rivale, probabilmente già individuato dagli investigatori.

Club delle donne sull'aborto Amato «sotto processo»? «No, solo un confronto politico interno al Psi»

ANNA MORELLI

ROMA. Amato non è solo. Nel Psi sono almeno in due a voler mettere le mani sulla legge sull'aborto. Anche l'on. Piro infatti si è «allineato» al ministro del Tesoro per esprimere solidarietà e per richiamare all'ordine le donne del suo partito. Non intendiamo «processare» Giuliano Amato, ha precisato ieri - nel corso di un dibattito del Club delle donne - Margherita Boniver, ma vogliamo un confronto politico interno, e la garanzia che in tempi brevissimi si arrivi a una integrazione della «194» per la sua piena e diffusa applicazione. La parola d'ordine per tutte le donne, comunque, è di stare all'attacco, perché di acquisto non c'è niente. Lo sottolinea con preoccupazione Miriam Mafai, che insieme con Selma Dall'Oglio, della Now (National organization for women), Carole B. Tarantelli, indipendente di sinistra e Annamaria Mammoliti, del club delle donne, ha commentato la recente sentenza della Corte suprema americana. Tutte d'accordo che la morale e l'etica, con quelle sentenze e con le ragioni maschili in Italia, c'entrano poco. Si tratta invece di una battaglia politica degli uomini contro le donne, dei ricchi contro i poveri, dei potenti contro i deboli. In America - ha rilevato Carole Tarantelli - è la difesa ad oltranza di un potere simbolico di vita e di morte (vedi le altre sentenze della Corte sulla pena di morte ai minori e la negazione del patrocinio gratuito ai condannati a morte indigenti), da concentrare nelle mani di pochi. In Italia, per ora, è l'attacco all'autodeterminazione, portato avanti con argomenti, falsi e offensivi, come quello della donna che

Ascoltati come testimoni Scotti, Piccoli, Patriarca Cutolo: «Rinnegano 3 volte Quelli sono come S. Pietro» Sulle accuse di Pazienza e Giardili, l'ex segretario si giustifica: «Stringiamo tante mani poco pulite»

Cirillo, al banco i big della Dc «La linea era: fermezza»

I dc sfilano per sette ore sulla pedana del processo Cirillo. E correggono, contraddicono, smentiscono, sfoderando ciascuno un diverso stile, le risultanze dell'istruttoria. Scotti fa capire che c'entra Gava e lancia strali contro Rognoni. Piccoli tira in ballo strani computer capaci di falsificare i suoi biglietti a Cutolo. Patriarca mostra di arrabbiarsi quando gli ricordano le sue dichiarazioni ad Alemi...

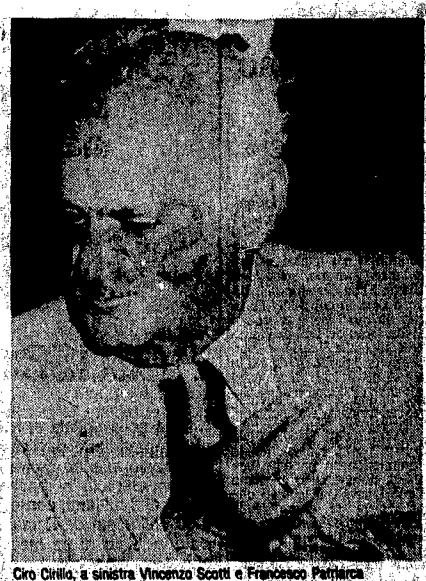
DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Grande, brutto spettacolo. Il presidente Pasquale Casotti ricorda agli avvocati che «non ne siamo spettatori», ma «lo stiamo costruendo». Ma con questo «rito partenopeo» che non prevede l'intervento della pubblica accusa, quanto meno per ammorbidire i testi reticenti, figurativi di che pensano show s'è trattato ieri che sfilavano sulla pedana tre testimoni eccellenti protetti dall'immunità parlamentare. Ed ecco i tre dirigenti democristiani che escono peggio dalle carte dell'istruttoria, Enzo Scotti, Flaminio Piccoli, Francesco Patriarca. Gava è stato graziato dalla Ciziona da parte del tribunale, consegnare al pubblico dell'aula bunker una loro nuova versione sulla trattativa che fa a pugni con le precedenti dichiarazioni, e spesso sfiora il ridicolo. Cutolo che, se non altro, sa come sono andate le cose, sghignazza dalla gabbia e dice ai giornalisti: «Quelli li sono come san Pietro, che rinnegano tre volte, avete capito?» E rinvia un'altra volta, a settembre, la sua verità. Per stavolta ci accontentiamo dell'on. Vincenzo Scotti, in grigio antracite, che, in quanto ministro per i Rapporti con la Comunità europea, figurarsi se poteva stare a Napoli - anticipa - in quel giorno, quando il suo collega di partito Baldassarre Amato sostiene ci fosse un clima di «riunione permanente» sul caso Cirillo, «ma c'era, o no, nella Dc un partito della trattativa? Scotti, centellinando le parole, parla della «posizione ufficiale» della linea «bandierata dalla Dc nei comunicati». E questi ripetevano «fermezza». L'avvocato Sergio Pastore della difesa dell'Unità, incalza chiedendo invece se il «signor Pastore, nell'incriminare i personaggi fisches, non rivelasse ben altri intendimenti». E la risposta di Scotti è un capolavoro: «Già l'istruttoria aveva fatto capire che per saperne qualcosa bisognava rivolgersi a Gava. Adesso elenca tre no-

mi di dirigenti locali, Grippa (Dona) e Crippa (Arduini). Crippa (Arduini) avversari, comunisti del padre padrone della Dc napoletana, che all'epoca, dice, furono gli affari della «fermezza». Di altri non sa, o meglio, non ricorda, ed invita il tribunale e «chi vuol capire» a cercare loro dichiarazioni sui giornali. «Si vorrebbe capirci meglio, ma il pm Barbarano si oppone non si comprende perché, e la difesa della parte civile suocia un tale puleirio di eccezioni di abbinamento e proteste da costringere il presidente a sospendere l'udienza ed a richiamare severamente gli avvocati della Dc al rispetto delle regole. Alla ripresa Scotti darà pure un suo contributo a smontare uno dei capisaldi della posizione ufficiosa espressa al processo dal capo della polizia, Parisi, e da Cirillo. Hanno sostenuto che per convincere i brigatisti oltre al pagamento del riscatto la «falsificazione» della «Vedetta» del riciclaggio delle cosidette richieste politiche delle Br, vale a dire lo sbarco di un elicottero dirottato dalla Mostra d'oltremare e la mancata «deportazione» dei terremotati, fuori Napoli, Scotti si chiama fuori e smentisce una sua partecipazione anche a questa versione educata della trattativa. Dice anzi che la legge per i terremotati, che lui stesso curò per delega del presidente del Consiglio, al «titolo ottavo» conteneva tutto il contrario



delle richieste delle Br, ed esibisce resoconti parlamentari come pezzi d'appoggio. Utilizzo piccolo «tolo» di teatro: nel riciclaggio la «Vedetta» del falso documento sulle vere trattative pubblicato dall'Unità, Scotti se la prende con Rognoni, allora ministro dell'Interno. «Solo nel tardo pomeriggio convocò i servizi per controllare la veridicità del documento, e solo alle dieci di sera fece il comunicato di smentita, si lamenta, facendo intendere lo scenario di faide dc. Un Flaminio Piccoli più incanutito e curvo rispetto alle



Cirillo. A sinistra Vincenzo Scotti e Francesco Patriarca

scrivere l'appunto, con un segno di simpatia, per la persona che me ne avesse fatto richiesta. Ora, sotto i riflettori dell'aula bunker, Piccoli cambia ancora versione. E tira in ballo fantomatici «mezzi elettronici», sa, signor presidente, «è facilissimo con computer». Che, secondo lui, sarebbero in grado ormai di falsificare la griglia degli uomini politici. Come avvenne negli anni 50 a De Gasperi, perseguitato da Quareschi sul Candido, divaga ad un tratto Piccoli, per lettere false che avrebbero attestato niente meno che una sua richiesta agli alleati di bombardare Roma. Che c'entrino i computer non si capisce. Ma si comprende bene lo sforzo di negare quanto ricorda di lì a poco l'avvocato Fausto Tarantano, della difesa dell'Unità, riguardo alle circostanze accuse dei faccendieri Francesco Pazienza e Alvaro Giardili su suoi attivissimi interventi nella trattativa. «Sa, presidente, noi uomini politici quante mani stringiamo: da far venire le vertigini, e spesso si può trattare anche senza sapere di mani poco pulite. Ovviamente non c'è una data dei suoi incontri che combaci con documenti esibiti dall'avvocato Tarantano: i brogliacci delle telefonate sequestrate negli uffici di Pazienza, allegati alla relazione della commissione P2. «D'bole in ricostruzione cronologica, il più grossolano della comitiva, il sen. Francesco Patriarca. La ricostruzione dell'imprenditore Adolfo Greco, uno dei primi visitatori di Cutolo ad Ascoli, è «una meteo-gra». Non solo per le date. Ma perché non sarebbe vero quello ci è l'imprenditore di Castellammare ha confermato il mese scorso in aula. Sarebbe stato Patriarca a procurare l'incontro con Crisciolo del Sisde, poi i due avrebbero tornati ripetutamente alla carica, e dopo la visita al boss, Crisciolo si sarebbe recato a Crezzanese a casa del senatore a Gragnano.

Nuova inchiesta sul progetto di «normalizzazione» dell'ex venerabile Licio Gelli e il gotha della P2 incriminati per il «piano di rinascita»

Pioggia di incriminazioni nell'inchiesta romana sulla P2. Venti mandati di comparizione sono stati inviati a Licio Gelli e a tutto il gotha piduista, per reati che vanno dall'associazione a delinquere all'attentato alla Costituzione. Il «venerabile» sarà interrogato sia oggi che domani: per il dossier segreti consegnati al direttore di Op, Mino Pecorelli, e per il «piano di rinascita democratica».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il «maestro venerabile» aveva definito «piano di rinascita democratica». Una rete di collegamenti per controllare i settori vitali della vita politica, economica e sociale; piegando così gli interessi più generali dello Stato e della collettività, a quelli «particolari» della loggia P2. Gli artifici di quel progetto destabilizzante (o «stabilizzante» secondo le tesi stesse di Gelli), sicuramente antidemocratico, sono ora stati incriminati con venti mandati di comparizione richiesti dal sostituto procuratore Elisabetta Cesqui e emessi dal consigliere istruttore Emme-

partecipazioni statali Giovanni Fanelli; l'ex tenente colonnello dei servizi segreti Antonio Viezzer; l'ex capo del controspionaggio Gianluigi Maletti; l'ex «colonnello» dell'esercito Domenico Niro; l'ex capo del Sid Vito Miceli; l'ex comandante della Guardia di Finanza Raffaele Giudice; l'ex coordinatore del Sisde e Sismi Walter Pelosi; l'ex generale capo del Sisde Giulio Grassini. Poi l'ex comandante della scuola di guerra di Civitavecchia Orazio Giannini; il generale Pietro Musumeci, Antonio Labruna, Bruno Mosconi, Ezio Ghinaglia, Vittorio Lipari, Salvatore Bellasai e Luigi De Santis. Nel provvedimento di imputazione a piede libero i giudici spiegano anche qual era l'attuazione pratica del processo di ramificazione negli organi dello Stato per attuare il «piano di rinascita democratica». Per esempio Miceli fu nominato capo del Sid su segnalazione di Gelli e Musumeci faceva proseliti per la P2 presso la divisione Pastrengo, prendendo anche informazioni sul sequestro di Castiglione Fibocchi. Un lavoro sotterraneo di contaminazione piduista probabilmente più efficace di quanto si possa pensare. Infatti mentre nel palazzo di giustizia si cercano di cogliere gli illeciti commessi nella scalata ai posti chiave del potere dagli uomini del «maestro venerabile», la rievocazione del «piano di rinascita» mostra quanto Gelli sia stato lungimirante. Per esempio quando parlava della repubblica presidenziale, di «dissolvere la Rai in nome della libertà d'antenna», o dell'agenzia unica e centralizzata per controllare tutta la stampa, locale e provinciale. Oppure parlando delle sue tesi sull'esclusione del diritto di sciopero nei servizi essenziali, sulla divisione dei sindacati o sulla responsabilità dei magistrati: Solo una coincidenza o qualcosa di più inquietante? Certamente si pongono pesanti interrogativi. Nell'inchiesta sulla P2 c'è anche un secondo filone d'indagine. Sempre su richiesta del pm Cesqui, il consigliere istruttore ha emesso altri 4 mandati di comparizione per rivelazioni di segreti di Stato. Incriminati in questo caso Licio Gelli e tre responsabili dei servizi segreti, il dirigente dell'ufficio D Maletti, il capitano Labruna e il tenente colonnello Viezzer. I quattro - secondo l'atto d'accusa - con la complicità di un ammiraglio dei «servizi» Mario Casardi e di Mino Pecorelli, direttore di Op (ambidue morti, Pecorelli misteriosamente assassinato nel marzo del 1979), sottrassero il dossier che conteneva le intercettazioni sullo scandalo dei petroli, il «Mifobial» e una informativa «Cominform». Sulla sorte dei documenti riservati il magistrato ha rilevato nelle motivazioni dell'incriminazione che Maletti e Labruna si accusano reciprocamente della sparizione di documenti dalla cassaforte di Pecorelli. Proprio per rispondere a queste domande questa mattina i quattro imputati saranno interrogati dai giudici Cesqui e Cudillo.

Alterare il contatore Enel È truffa aggravata e non semplice furto sentenza la Cassazione

ROMA. Alterare il contatore dell'energia elettrica da luogo al più pesante reato di truffa (per di più aggravata in quanto commesso ai danni di un ente pubblico) e non di furto e come tale rientra nella competenza del tribunale e non del pretore. È quanto ha deciso la prima sezione penale della Cassazione (presidente Molinari) risolvendo un conflitto di competenza sollevato dalla procura della Repubblica di Arezzo nel procedimento a carico di un utente dell'Enel - Primo Braconi - imputato di sottrazione di energia elettrica ai danni dell'azienda di Stato per aver forzato il contatore installato nella propria abitazione. Nel motivare la propria decisione la suprema corte spiega che il contatore non è destinato a «trasferire» energia elettrica, ma solo a «quantificare» il consumo, né ciò in forza di un contratto di somministrazione per il quale questa viene posta a disposizione dell'utente, attraverso la chiusura del circuito che si effettua mediante l'uso di interruttori o di prese di corrente. Allora, l'alterazione del contatore viene posta in atto per impedire l'esatta indicazione del quantitativo di corrente utilizzato e non per far affluire energia elettrica. In questo quadro - ricorda la prima sezione penale della Cassazione - il reato di truffa si configura per il cliente parte del prezzo di cui l'ente erogatore - l'Enel - viene ad essere privato fraudolentemente dall'utente che, tranne di inganno ne lucra la corrispondente quantità. Di qui in conclusione la risoluzione del conflitto di competenza sollevato e la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica di Arezzo. Ora dovrà essere non più il giudice della pretura, ma il tribunale ad emettere la sentenza.



Licio Gelli

Il discusso magistrato ha evitato ieri al Csm il trasferimento d'ufficio Non lo vogliono giudice ad Avellino? E Gagliardi se ne va a Napoli

FABIO INWINKL

ROMA. Scarcerante epilogo dell'inchiesta del Csm sul procuratore di Avellino Antonio Gagliardi. Qualche ora prima del voto che avrebbe deciso, con ogni probabilità, il suo trasferimento d'ufficio, il magistrato ha chiesto e ottenuto l'incarico di sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli. Gagliardi ha così evitato un provvedimento che avrebbe sanzionato la sua incompatibilità ambientale e funzionale con il tribunale Iripno; ed ora si va a collocare in un ufficio che include nella sua competenza territoriale proprio la sede di Avellino. Unica voce critica, al «plenum» di ieri, quella di Carlo Smuraglia. La domanda per l'ufficio napoletano (di cui è titolare Aldo Vessia, a sua volta sotto

inchiesta al Csm) era stata presentata la scorsa settimana, ma successivamente revocata. Ieri mattina Gagliardi, reso così contento che l'imminente verdetto del «plenum» gli sarebbe stato sfavorevole, ha riproposto la candidatura al capoluogo campano, esaminata e votata in via d'urgenza. Gagliardi aveva deposto una settimana fa davanti all'assemblea di palazzo dei Marsicalli. Si era dichiarato vittima di un complotto, defenestrando un magistrato «scodato», e aveva contestato gli addebiti nei suoi confronti. Eppure la prima commissione aveva proposto, al termine dell'istruttoria, il suo trasferimento d'ufficio, con un solo voto contrario. In effetti, la sua posizione si era fatta insostenibile. Al punto che la relazione dell'ispettore ministeriale Dinacci, consegnata nel marzo scorso, sollecitava l'urgenza del trasferimento e concludeva: «Occorre ristabilire negli uffici giudiziari di Avellino un clima di serenità, recuperando credibilità e fiducia nell'opinione pubblica». Di cosa si incolpava Antonio Gagliardi? Un giudice che nell'82 aveva meritato le cronache in ben altra situazione: era rimasto ferito in un drammatico agguato tesogli dalla camorra di Cutolo. Accuse di «invadenza» e interferenzialità nelle inchieste, mosseggi dai giudici istruttori. Come nella vicenda clamorosa del carcere di Bellizzi Iripno, che vede protagonista la direttrice Clorinda Bevilacqua, ora sospesa dall'incarico e rinviata a giudizio, legata al Gagliardi da un rapporto assai «chiacchierato». Ebbene, in un'inchiesta che ha al centro suicidi, violenze e irregolarità di ogni genere accadute in quel carcere, il procuratore di Avellino viene denunciato dal capo dell'ufficio istruttoria, Mario Pezza, di aver convocato arbitrariamente nel suo ufficio testi chiave e di aver commesso varie manipolazioni. Per mesi gli avvocati del Foro Iripno si sono astenuti dalle udienze per protestare contro il titolare della Procura della Repubblica. In particolare si è fatto carico a Gagliardi di metodi non ortodossi usati nell'interrogare i testimoni; e di interrogatori condotti in carcere senza la presenza del difensore. Proprio una settimana fa un avvocato avellinese, Giancarlo Freda, è stato assolto dall'ac-

cuscia di favoreggiamento mosseggi da Gagliardi, che lo aveva incolpato anche di associazione mafiosa, reato caduto già in istruttoria. Le difficoltà di una permanenza di questo magistrato in un ufficio «esposto» come sono quelli della Campania hanno indotto, dunque, ad una proposta di trasferimento la stessa commissione del Csm che aveva «prosciolto» il procuratore capo di Napoli Alfredo Sant'Elia e i giudici di Enzo Tortora. Ma la «contromossa» di Gagliardi ha anticipato il verdetto definitivo del Consiglio superiore. Ora questo magistrato andrà ad aggiungersi allo scenario gravemente deteriorato degli uffici napoletani, proprio in questi giorni descritti in un'analisi assai critica e preoccupata della commissione parlamentare Antimafia.

ADERISCI ALLA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'

Se vuoi diventare socio invia alla Coop, debitamente riempito, il modulo di domanda di ammissione qui sotto riprodotto. Al Consiglio di amministrazione della Società cooperativa Soci de l'Unità. Il sottoscritto..... nato a..... il..... residente a..... in via..... nr..... professione..... codice fiscale..... chiede di essere ammesso come socio nella società cooperativa sottoscrivendo nr..... quote sociali per lire..... impegnandosi ad attenersi alle norme dello statuto sociale ed ai regolamenti adottati dagli organi sociali. Firma..... Data..... La domanda di ammissione va inviata al seguente indirizzo: Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA. Gli importi andranno corrisposti con assegno bancario circolare o di conto corrente o utilizzando il conto corrente postale nr. 22029409 intestato a: Cooperativa soci de l'Unità Srl - BOLOGNA. Il valore di una quota è di lire diecimila.

Auto pulita
Un accordo tra Fiat e Ruffolo

ROMA. Un impegno economico per il gruppo Fiat di circa 1.200 miliardi nei prossimi anni per realizzare l'auto pulita...

Gran daffare dei Comuni e degli operatori turistici per tentare di salvare la stagione ma la gente lascia le spiagge

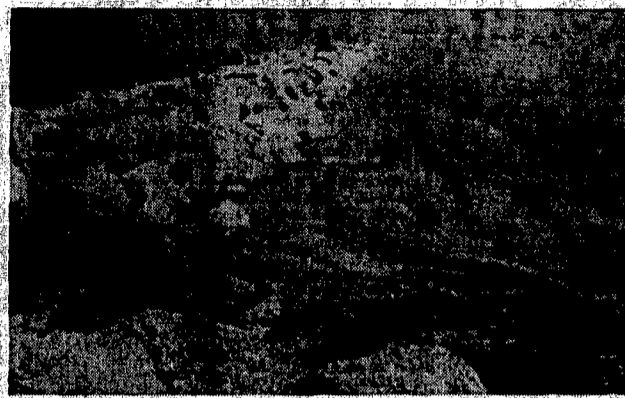
Adriatico addio, turisti in fuga

La situazione è stazionaria. Non si intravedono segni di miglioramento: continua l'assedio delle alghe alla gelatina...

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI

RIVIERA ROMAGNOLA. Dove la massa gelatinosa tocca la riva è un disastro: impregna la sabbia e nessuno riesce più a eliminarla...

marea, una volta al giorno. E la ripulitura diventa una fatica di Sisifo che non può durare, anche perché, a lungo andare, al posto delle spiagge rimarrebbero delle fosse che il mare andrebbe a riempire...



La schiuma gelatinosa che ha invaso l'Adriatico

che si terrà a Bologna per valutare il da farsi. La prima cosa che chiediamo, la più urgente - si scaglia il sindaco di Bellaria, Nando Fabbri - è l'erogazione di fondi per garantire la balneazione...

notizie tranquillizzanti: i prelievi quotidiani continuano a fornire dati al di sotto della soglia di rischio per la balneazione. Sembra un paradosso ma è così: dal punto di vista igienico-sanitario l'Adriatico color caffè, scialuppa e coloso degli ultimi giorni non presenta alcun problema per l'uomo...

corso presso l'Istituto superiore di sanità. Si pensa che i risultati dovrebbero essere resi noti entro domani. Fino a quel momento nulla (se non lo stomaco) vieta di prendere bagni alla gelatina.

ce, si può farlo solo nei punti ove viene sperimentata la «barriera» anti-muco, una specie di paratia che come tra le scogliere, ad impedisce l'avvicinamento verso riva delle masse gelatinose...

Altri tentativi anti-mucillagine vengono effettuati a Ravenna, dove da un paio di giorni viene provata un'imbarcazione che «stacchia» l'acqua gelatinosa e la filtra, trattando il muco. Ma non pare che i risultati siano finora incoraggianti...

Ruffolo dice «L'Acna è inaffidabile»

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. La dirigenza dell'Acna di Cengio è inaffidabile e mantiene un comportamento di totale disconoscimento della gravità della situazione ambientale. L'atto di accusa è del ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo...

dell'azienda. Il binomio salute-lavoro ha dominato ieri il dibattito parlamentare. In due anni le unità lavorative sono state ridotte da 2.000 a 700 - ha ricordato il senatore comunista Umberto Scardoni - e i problemi del risanamento ambientale resterebbero comunque anche se si chiudessero gli impianti. Carlo Nespolo ha chiesto al governo - in caso di chiusura prolungata - la garanzia del salario con una cassa integrazione sul modello adottato per Montalto di Castro (80% + 20%)...

Parla il professor Marchetti uno dei maggiori esperti europei «Terrificante, niente più mare È una massa morta di gelatina»

È arrivato ieri a Cesenatico uno dei maggiori esperti europei di acque ed eutrofizzazione: il professor Roberto Marchetti. Ha fatto un giro all'Adriatico...

DANIELA CAMBONI

CESENATICO. «La gente si aspetta da noi la bacchetta magica. Ma quello che ho visto oggi è una cosa inimmaginabile. Terrificante. Lo studio da anni il fenomeno, ma questa non è più eutrofizzazione. È qualcosa che non conosciamo».

Le parole del professor Roberto Marchetti, arrivato l'altro giorno in fretta e furia in Romagna, per esaminare la situazione, non sembrano lasciare molte speranze. «La soluzione? Non solo è lontana: semplicemente oggi non esiste perché non sappiamo ancora da che parte cominciare».

gali. Ma queste non sono alghe. Non è neppure biologia. E non è neppure come l'anno scorso. È estremamente più grave. Praticamente l'Italia oggi è senza un pezzo di mare. Fuori costa non si vede e non c'è una goccia d'acqua. Ed è tutta gelatina anche in profondità. Anche i nostri smozzicatori hanno detto che là sotto di pesci non c'è ne sono quasi più. La situazione è di ipossia cioè di forte carenza di ossigeno. Non c'è una soluzione in vista? Ruffolo dice: «bisogna smettere di gettare veleni in Adriatico».

colpevole più evidente cioè il Po. E ordinerà nuovi stanziamenti per il suo risanamento. L'anno scorso, sotto emergenza dicise di stanziare 4.800 miliardi per cinque anni. Lo sapete voi che fine hanno fatto? Non li ha visti nessuno. Non sono ancora spendibili. Sono bloccati in qualche scartoffia, dicono per qualche intoppo burocratico. Quindi significa che dovremo stare con questa palude fuori costa ancora per molti anni? Ruffolo dice: «bisogna smettere di gettare veleni in Adriatico».

Nuovo provvedimento per ripulire l'Adriatico dalla «gelatina» Summit di ministri e Regioni Domani la verità sull'alga

Un nuovo decreto verrà varato con urgenza per combattere la «gelatina adriatica», ormai schiuma scura, che si muove lungo le coste. Questa la principale decisione assunta ieri dal Comitato Stato-Regioni convocato a palazzo Chigi.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Si farà e prestissimo un secondo decreto per far fronte alla nuova emergenza dell'Adriatico, alla disgustosa schiuma ormai color cappuccino che ha invaso le coste. Dopo tre ore e mezzo di riunione del Comitato Stato e Regioni per Po ed Adriatico è questa la principale decisione assunta. Il decreto 227, quello che stanziava 55 miliardi, che sarà approvato oggi (e di cui parliamo in questa pagina) alla Camera, riguarda infatti solo le macroalge. Al vertice hanno partecipato i ministri Maccanico, Gaspari, Prandini, Lanzano, Carraro, Ruffolo (assente), invece, il ministro alla Sanità Donat Cattin, gli assessori regionali all'ambiente...

delle Regioni interessate ed i tecnici. Martedì prossimo il Comitato si riunirà proprio per preparare il provvedimento urgente che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il giorno dopo. Confermata la riunione del Consiglio superiore della sanità di domani che dovrebbe rendere noti i dati sulla tossicità dell'Adriatico, alla luce dei dati che sta elaborando l'istituto. Il ministro Ruffolo, a conclusione del summit, ricorda tutte le questioni strutturali che restano drammaticamente aperte. «Dobbiamo coordinare meglio gli strumenti programmatici - dice - ed accelerare le misure che agiscono contro l'eutrofizzazione».

Ché giudizio danno gli assessori sul fronte dell'alga dell'incontro? Siamo preoccupati - dice l'assessore all'ambiente dell'Emilia Romagna Giuseppe Gavioli - sia per la modestia dei provvedimenti che per la scarsa operatività degli strumenti per salvare Po ed Adriatico. Ma nessun ministro ha pensato di andare a vedere quel mare schiumoso di cui si discute in una riunione dopo l'altra? «Lì ho invitati i ministri - risponde Gavioli - credo proprio che ci debbano andare. Ma finora non c'è stata nessuna adesione».

Un'altra delle decisioni assunte nel corso del vertice è la suddivisione dei 55 miliardi del decreto 227: 2 miliardi del decreto 227, 2 miliardi di cacciata alla macroalga, 15 andranno al ministero all'Ambiente che li distribuirà alle Regioni per impianti di depurazione ed altri 15 saranno destinati al lavoro di pulizia delle spiagge.

Molti manifestano preoccupazioni per gli operatori turistici per i quali il ministro Carraro ipotizza interventi di sostegno per le perdite che potrebbero derivare all'industria turistico-alberghiera. «Ma prima di tutto dobbiamo cercare di ripulire il mare - ribatte Prandini - e di limitare i danni». Il ministro Lanzano attiverà tutti i meccanismi di protezione civile ipotizzati dal decreto 227 e ha già allertato il comitato tecnico del suo dicastero.

Ai lettori Per guasti tecnici alla rotativa di Roma ieri il giornale non è arrivato nelle edicole in Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Ce ne scusiamo con i lettori.

Sacchetti Tar respinge ricorso produttori

ROMA. I sacchetti di plastica da utilizzare per la spazzatura sembrano destinati a scomparire dalla circolazione per lasciare definitivamente il posto a quelli di carta. Il Tar del Lazio (seconda sezione, presidente Eleante) ha respinto i ricorsi presentati dai produttori dei famigerati «shoppers» contro la tassa di cento lire a pezzo imposta dal ministro delle Finanze e dell'Ambiente. Per conoscere le motivazioni della decisione dei giudici amministrativi bisognerà attendere la pubblicazione. Vittoria, dunque, per gli ambientalisti e per il coordinamento delle associazioni degli utenti e dei consumatori (Codacons), una volta tanto schierati in difesa di una iniziativa governativa. A superare il vaglio di legittimità amministrativa è stato il decreto ministeriale n. 100 del febbraio scorso che ha stabilito le modalità di applicazione e riscossione dell'imposta istituita dalla legge n. 475 dell'88.

L'inadeguato intervento alla Camera «Decretino» da 54 miliardi contro l'eutrofizzazione

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Di fronte alla crisi degli operatori turistici e alla fuga dei villeggianti dalle località dell'Adriatico, in aula a Montecitorio è arrivato il decretino che mette in campo qualche miliardo per la raccolta delle alghe. La figuraccia per il governo è stata di quelle «storiche». La discussione, che pure nella fase dell'istruttoria a tavolino aveva messo in risalto l'inadeguatezza dell'intervento, ha assunto toni ben più drammatici nel pieno di una emergenza che rischia di compromettere l'economia di una larga fetta del nostro paese. Il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, ha affermato che il governo è gravemente colpevole per il passato e per il presente. Mentre si perde in riunioni e dichiarazioni del tutto fatte - ha continuato - non utilizza gli strumenti istituzionali e le risorse finanziarie di-

sponibili». Di cosa si tratta? Il ministro dell'Ambiente - ha spiegato Zangheri - vanta lo stanziamento di 11 mila miliardi ma non ne utilizza intanto che 54. La differenza è sensibile. E dire che Ruffolo dispone di fondi non spesi per il 1988 pari a mille e 53 miliardi, mentre per i primi sei mesi dell'89 su una disponibilità per investimenti di 1200 miliardi ha impiegato 700 milioni: è uno scandalo». Quanto poi agli «strumenti istituzionali», la legge sulla difesa del suolo consente di costituire «quella autorità di bacino del Po che i comunisti avevano auspicato e proposto». Ma le decisioni definitive sembrano di là da venire se è vero - ha notato Zangheri - che i ministri competenti e partiti di governo propongono misure legislative del tutto censurevoli. L'esponente del Pci ha

infine invitato il presidente incaricato a impegnarsi «per mettere in atto tutti i mezzi che sono alla portata del governo e che sono stati fin qui incredibilmente trascurati, e ad applicare gli indirizzi della mozione approvata all'unanimità dalla Camera nel settembre scorso». Il complesso delle proposte comuniste è stato articolato nel dettaglio attraverso gli emendamenti al testo del decreto (che saranno votati oggi) e un ordine del giorno da sottoporre all'esame dell'aula. Per quest'anno - ha dichiarato il comunista Massimo Serafini - si propone di utilizzare 441 miliardi del piano Ruffolo per il Po e per il prossimo quinquennio 1990-94 si prevede uno stanziamento di almeno 6000 miliardi. Inoltre il Pci chiede un sistema depurativo adeguato in tutta la Pianura Padana e nella costa interessata, e il conferimento alla

«Conferenza dell'Adriatico» di competenze certe e stabili invece degli attuali compiti meramente consultivi. Infine - ha concluso un'altra deputata comunista, Luana Angeloni - abbiamo sollecitato interventi a sostegno delle attività economiche colpite (pesca e turismo) e un «monitoraggio sistematico del mare Adriatico». Al termine di una giornata convulsa, in cui l'operato del governo è stato messo sotto accusa in aula negli interventi di tutte le opposizioni, la maggioranza è stata costretta a rinnegare il proprio operato. A tarda sera in commissione Ambiente e territorio si profilava infatti la possibilità che venissero accolte alcune delle proposte avanzate dal Pci. In particolare sembrava praticabile la via di utilizzare entro il prossimo anno gli oltre mille miliardi disponibili presso il ministero dell'Ambiente. Il voto del provvedimento è previsto nella giornata di oggi.

Le modifiche discusse ieri in commissione È polemica anche sulle cinture Ora si pensa a una nuova legge

LILIANA ROSI

Roma. Con l'estate è arrivata puntuale la polemica sui limiti di velocità, ma quest'anno arricchita anche da quella sulla neonata legge sulle cinture di sicurezza. L'occasione ufficiale, anche se da circa tre mesi se ne fa un gran parlare, è stata la riunione di ieri della commissione Trasporti della Camera. All'ordine del giorno della seduta c'era la conversione in legge del decreto del giugno scorso che apportava alcune modifiche al testo di legge sull'uso delle cinture di sicurezza. Ma i componenti la commissione non hanno fatto in tempo a sedersi attorno al tavolo che tra loro sono cominciate le discussioni. Lo scoglio maggiore era rappresentato dalle esenzioni e dai seggiolini di sicurezza per i bambini. Ogni parlamentare proponeva una modifica diversa e ognuno

trovava una obiezione alla proposta dell'altro. E più gli onorevoli parlavano e più il testo di legge si ingarbugliava. Alla fine la commissione ha deciso di sospendere l'incontro e di riprenderlo nel pomeriggio. Nel frattempo il ministro Ferri, il maggior imputato nel processo alla legge sulle cinture di sicurezza che stavano svolgendo i parlamentari, si trovava a 50 metri di distanza da Montecitorio, impegnato nel Consiglio dei ministri. Informato di quello che stava succedendo, Ferri non si è scomposto più di tanto ribadendo ancora una volta che i limiti di velocità non si toccano e che le cinture di sicurezza sono utilissime, in città e fuori. «È stupido perdere tempo in polemiche - ha detto Ferri all'uscita di palazzo Chi-

gi - tanto più che non si tratta di un fatto politico, ma tecnico». Nel pomeriggio, puntuale, la seduta della commissione è ripresa e questa volta anche Ferri ha voluto essere presente. La discussione si è subito riaccesa anche se, alla fine, ha portato ad alcuni risultati. La commissione ha dunque modificato, rispetto all'attuale testo del decreto sulle cinture di sicurezza, alcuni punti. Innanzi tutto sono state ridotte le esenzioni. Per la Camera gli addetti al prelievo e alla distribuzione della posta dovranno riallacciarsi le cinture, così come la polizia eccetto quando si trova in servizio di emergenza. Cancellato anche l'esenzione durante le manovre di parcheggio. Riguardo ai seggiolini Ferri si è battuto affinché rimanesse obbligatori sempre, sui posti anteriori e posteriori, per i bambini da 0 a 4

anni. Mentre i bimbi da 4 a 12 anni, il nuovo testo li vorrebbe, se non trattenuti da appositi sistemi di ritenuta, accompagnati da un passeggero di età non inferiore ai 16 anni. È previsto inoltre il trasporto di un passeggero in sovrannumero rispetto a quello previsto dalla carta di circolazione se di età inferiore ai 12 anni e sui sedili posteriori. Infine il nuovo testo prevede pene più severe per chi importa o produce o vende cinture o seggiolini non conformi alla legge. Tutte queste modifiche verranno discusse in aula a Montecitorio mercoledì prossimo. In quella stessa occasione, prometteranno alcuni parlamentari, saranno presentate anche delle proposte per modificare i limiti di velocità e l'esenzione dall'uso delle cinture in città. Se l'intero pacchetto verrà approvato passerà all'esame del Senato.

La soprintendenza conferma il no: il concerto di sabato a Venezia sempre più in forse

Naufragio in laguna dei Pink Floyd

Il parere ufficiale arriverà oggi. La soprintendente ai Beni ambientali di Venezia, Margherita Asso, deciderà in giornata se ribadire il suo veto al concerto del Pink Floyd o rivedere la decisione. Ormai però sembra molto difficile che il gruppo inglese possa esibirsi sulla laguna sabato prossimo, durante la festa del Redentore. Lo spettacolo «venduto» a 18 televisioni di tutto il mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLA CHELO

VENEZIA. Più che ad un patto asembriglia ad una cattedrale gotica sospesa nell'acqua. Fu uno strano effetto all'incirca com'è tra le navi del porto franco con le sue guglie di tubi-innocenti. Per realizzare l'evento palcoscenico che dovrebbe ospitare il concerto del Pink Floyd nella laguna c'è voluto un lavoro imponente e ancora non è finito 120 operai di una cooperativa di Modena suddivisi in tre turni stanno lavorando ventiquattrore al giorno per riuscire a organizzare tutto entro sabato sera: una fatica quasi sicuramente appiccata perché a meno di un improvviso colpo di scena il concerto dello storico gruppo rock non si farà. A poco è servito infatti che la giunta veneziana si riunisse per la terza volta a ribadire la sua di-

sponibilità all'iniziativa. Senza il parere positivo della soprintendenza il concerto non si terrà. Con buona pace della Sacis (la pubblicitaria delle Rai) e dell'inglese Granada che avevano comprato a suon di miliardi i diritti di ripresa del concerto e si preparavano a trasmetterlo in diciotto paesi del mondo. I più delusi quasi certamente saranno i sovietici letteralmente innamorati del gruppo inglese. Nei cinque concerti moscoviti sono andati a vederli in 120 mila. Ma la passione per i Pink Floyd si è spinta anche oltre, il loro ultimo disco è stato portato nello spazio dagli astronauti sovietici: la tv moscovita aveva programmato il concerto domenica sera in prima serata, in quasi tutti gli altri paesi del resto d'Europa sarebbe

stato trasmesso in diretta sabato stesso. Mezzo mondo avrebbe assistito al concerto del gruppo rock nello scenario più spettacolare del mondo, un evento grandioso, un affare da miliardi. Adesso tutto rischia di saltare a meno di un improvviso ripensamento di Margherita Asso la soprintendente ai Beni ambientali di Venezia. Ma c'è da scommettere che difficilmente la «soprintendente di ferro» (come l'hanno ribattezzata dopo che ha messo sotto inchiesta il vertice dei Sette grandi perché durante l'incontro si erano danneggiati alcuni palazzi) tornerà sui suoi passi. È una donna decisa e autorevole Margherita Asso. Prima della bocciatura alle elezioni europee (l'aveva candidato il polo laico Pri-Pli) era parino circolato il suo nome come possibile successore al ministro Bono Panno.

La decisione della soprintendente di vietare il concerto non è che l'ultimo degli ostacoli incontrati dagli organizzatori. Le difficoltà sono continue. Le difficoltà sono continue. Sono ormai settimane che il concerto del Pink Floyd divide veneziani e no. C'è chi non vuole assolutamente una festa venezianista come quella del Redentore

con un gruppo rock, e chi teme per la salute dei monumenti, chi semplicemente teme l'affollamento (si prevede un afflusso di 100 mila fans). Tra coloro che hanno espresso un giudizio negativo anche se con pareri diversi ci sono Giulio Carlo Argan, il filosofo Massimo Casacci e l'architetto Carlo Aymonino. Anche la giunta comunale (comunisti, socialisti, verdi, repubblicani e socialdemocratici) non ha sempre avuto opinioni concordanti sul concerto. Le perplessità maggiori sono del rappresentante dei verdi e dei repubblicani: una divergenza che la Dc ha tentato di strumentalizzare senza successo. Ieri mattina infatti la maggioranza che governa la città lagunare al termine di una lunga seduta ha licenziato un documento unitario che riconosce la validità della vicenda Pink Floyd. La giunta non fa marcia indietro ma prende atto che senza i permessi necessari il concerto non si può fare.

La parola torna dunque a Margherita Asso, ma la soprintendenza ha motivato il suo no con l'alto grado di incompatibilità di una manifestazione del genere con gli spazi urbani. E per chiarire il concetto aggiunge: «Non si esclude che tra le migliaia di persone richiamate dal concerto possa esserci chi compirà atti di vandalismo». Insomma, torna a galla quell'ombra di intolleranza che portò a vietare la città a chi non poteva permettersi l'albergo?

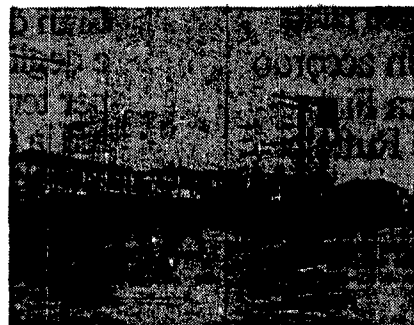
al veto con una valanga di perizie e ricerche scientifiche secondo le quali rispettando determinate precauzioni i delicati palazzi storici veneziani non corrobberanno rischi. Per tutta la giornata hanno atteso una risposta, adesso sperano che la riflessione faccia cambiare parere alla soprintendente, non sembra però una cosa facile. Adesso che le difficoltà sono più esplicite anche la Sacis prende le distanze dagli organizzatori: in un comunicato dice che vuole avere una risposta entro pochissimo tempo, non può deludere i contratti stipulati con 18 paesi. Ciò che temono gli organizzatori è che il vero ostacolo al concerto non sia la salute dei monumenti ma l'allegra dei veneziani verso i turisti poveri (leggi scappellotti). La soprintendenza ha motivato il suo no con l'alto grado di incompatibilità di una manifestazione del genere con gli spazi urbani. E per chiarire il concetto aggiunge: «Non si esclude che tra le migliaia di persone richiamate dal concerto possa esserci chi compirà atti di vandalismo». Insomma, torna a galla quell'ombra di intolleranza che portò a vietare la città a chi non poteva permettersi l'albergo?

Argan: «Per carità non modernizziamo la città antica»

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Tra le tante «divolgerie» del concerto del Pink Floyd, laser, robot, letti e malati volanti, l'unico a non volare sembra proprio il Leone di S. Marco. Le ali ce l'ha anche lui, ma se ne sia fermo da diversi secoli e intende mantenere la sua posizione, a dispetto della valanga di suoni che vorrebbe farlo destituire dalla colonna che fronteggia il bacino. E poi è abituato al suono gentile, dei rintocchi della campana dei Mori, alle voci dei gondolieri, tutt'al più al fischio di qualche nave e del vaporetto o al brusio della lolla, e non alle migliaia di watt vomitati dagli amplificatori.

A Giulio Carlo Argan chiediamo un parere sulla contesa nata attorno a questo concerto, sui possibili rischi per il patrimonio architettonico, sul problema vandalismo e sull'opportunità di simili manifestazioni in contesti così ricchi di valori e testimonianze del passato. Voglio premettere che non esprimo giudizi, ma soltanto un'opinione. Non voglio dunque entrare nel merito dello spettacolo e tanto meno del concerto. Non conosco i Pink Floyd, né la musica che fanno. So che va molto di moda ma, personalmente, non l'ho mai ascoltata, non ho desiderio di ascoltarla, né sento il dovere di informarmi su questo particolare tipo di musica. Quello che mi sembra profondamente sbagliato non è tanto il tipo di spettacolo, quanto piuttosto la scelta di farlo svolgersi in un ambiente storico, di usare l'ar-

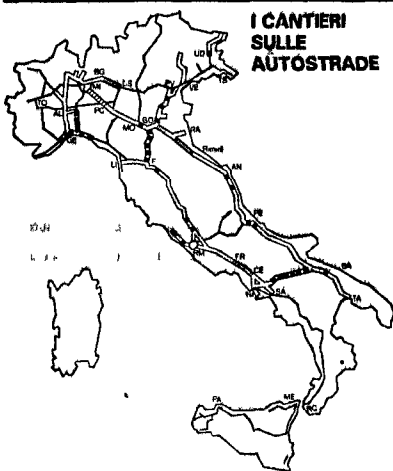


Allestimento del ponte galleggiante nel porto di Venezia per il concerto del Pink Floyd

te e la storia come uno sfondo o un contenitore buono per tutte le occasioni. Eppure l'Estate romana, di cui lei, in un certo senso, fu promotore, adottava lo stesso criterio: usava la città, i monumenti, le piazze come luoghi per lo spettacolo? La situazione era molto diversa. In quel caso si trattava di operazioni pensate e realizzate nel quadro di una politica culturale più generale. Si voleva coinvolgere la città, tutta la città, culturalmente. Far uscire la gente alla sera in anni in cui c'era paura di uscire (erano gli anni di piombo, ndr), fornire un'occasione di divertimento per chi restava a Roma. Qui a Venezia c'è solo un interesse turistico e di spettacolo fine a se stesso.

Insomma, «storie» spettacolari nelle città? Non dico questo e non escludo che si possano anche fare. Ripeto solo che non mi sembrano conciliabili e compatibili con il carattere storico di Venezia e delle città antiche. È una strana logica, questa, che vuole «modernizzare» l'antico. Ma il confronto anteo-moderno, anche a Venezia, ha precedenti illustri, i progetti di Wright, Le Corbusier e Kahn, per esempio? Intanto quella, era, buona architettura moderna e qui non mi sembra ai parli di architettura. E poi lo, anche in quel caso non sarei stato favorevole. È come se si volesse far dipingere a Picasso le parti mancanti in un affresco di Giotto.

Traffico black out? Chiudono i caselli delle autostrade



I CANTIERI SULLE AUTOSTRADE

RETE DELLA SOCIETÀ AUTOSTRADE
ALTRI CANTIERI
CANTIERI DI MANUTENZIONE STRADODIMARIA (193)
NON SI SANNO A 21 LUGLIO E 4 SETTEMBRE
ZONA INTERESSATA DAI CANTIERI PER LA TERZA CORSIA

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Prese d'assalto da milioni di vacanzieri sulle autostrade si potrebbe verificare il black out. Certamente non su tutto il sistema (6.000 km di rete) e solo per ore critiche. Da domani a domenica sera, infatti si prevede un transito di 10 milioni di veicoli (5 milioni di Tir). Per l'esodo di fine mese dal 29 luglio al 2 agosto, 16 milioni, ma solo di auto i mezzi pesanti non potranno viaggiare. Come si fronteggerà l'invasione di automobilisti? Si attuerà l'operazione rubinetto con la chiusura dei caselli in entrata dal Nord, con lo stop di alcune porte nelle barriere di ingresso di Milano, Torino, Bologna verso il mare. La domenica sera saranno chiusi alcuni ingressi dai centri balneari liguri e adriatici. Senza queste misure il traffico resterebbe bloccato. Queste ipotesi sono state presentate ieri nella conferenza stampa «Estate in autostrada» (cui hanno partecipato i direttori generali Baldurini, Ferrarini e Corazza) mentre già si registrano le prime ondate dei grandi esodi, già con un traffico superiore alle punte massime dell'88. È stato presentato il calendario sul traffico che, oltre alle previsioni giornaliere (normale, intenso, critico) sulle diverse direttrici, fa quelle orarie per le aree più calde.

Entro il 28 sarà agibile a tre corsie l'intera Milano-Brescia con l'apertura dell'ultimo tratto Ponte Oglio-Brescia di 26 km. In questo modo si collegherà la zona dei laghi ai due bracci autostradali di Milano e Genova. Per rimuovere i numerosi cantieri, che spesso intralciano il traffico con una serie di restringimenti che cosa si farà? I cantieri di lunga durata (per la manutenzione straordinaria sono 35) verranno rimossi dal 21 luglio al 4 settembre. Quelli di manutenzione ordinaria (sono 150) verranno chiusi dal 26 luglio al 7 agosto e dal 17 agosto al 4 settembre. Resteranno invece in funzione i cantieri per le terze corsie. Comunque, dovrebbero essere garantite due corsie di marcia. Si lavora per le terze corsie sulla Milano-Brescia (tra Ponte Oglio e Brescia), sulla Milano-Bologna (tra Milano e Lodi) sulla Bologna-Rimini e sulla Prosecco-Capua. Per venire incontro agli automobilisti sarà fatto molto uso di segnaletica telecomandata con cartelli disposti a portale in itinere lungo le carreggiate, prima degli svincoli d'uscita e a semiponte, prima dell'entrata ai caselli. Sui cartelli, attraverso simboli e scritte, vengono fornite informazioni sul traffico e sulle condizioni meteorologiche. Naturalmente, funziona sempre 24 ore su 24, il Centro informazioni (già collaudato con punte di 1.200 chiamate al giorno). Basta telefonare allo 06/43632121 per ricevere l'istantanea sul traffico si sa però se è scorrevole, se vi sono code e rallentamenti e se è il caso di rinviare la partenza

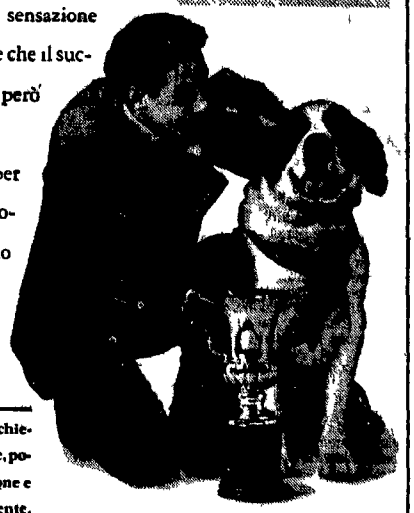
Nuova Kadett Station Wagon Club. A lungo andare ci si accorge che il successo non è tutto, però è piacevole quando c'è.

NON C'È dubbio che l'amico più fedele dell'uomo sia il cane; quello che non tutti sanno invece è che la più grande amica dell'uomo (che vedete nella foto) è la nuova Kadett Station Wagon 1.3 Club. Questo prestigioso esemplare di automobile misura infatti 4 metri e 228 mm di lunghezza ed ha un volume di carico di 470 litri. L'uomo di cui sopra ha deciso che per avere una vita elegante e facile bisogna non complicarsela. Per questo ha scelto l'accensione elettronica e non ha mai nulla di cui lamentarsi. Passa con disinvoltura da 0 a 100 in 14,0 secondi e se deve concedersi un piacere lo fa senz'altro. Questo uomo crede nell'amizizia e nell'interezza generale.

ma considera importante anche qualche particolare esclusivo: i sedili anteriori anatomici, il tergicristallo, i vetri atermici, il portapacchi integrato di Kadett Station Wagon Club. Senza dubbio questo signore è un esteta, lo si deduce dalla sua predilezione per i tipi slanciati e ben "carrozati". Non è un arrivista però preferisce arrivare puntuale. Il fatto che Kadett sia la Station Wagon più richiesta in Italia non lo sconvolge ma gli procura una sensazione piacevole. Sostiene che il successo non sia tutto però tanto meglio se c'è. C'è una sola cosa da fare per scoprire se quest'uomo ha ragione, recarsi da un Concessionario Opel e analizzare con calma i termini della questione: 1.2; 1.3; 1.7D; 1.5 turbodiesel intercooler e 1.8.



Con l'adozione della marmitta catalitica, a richiesta su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione, potrete respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente.



OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Blitz di Gorbaciov
Destituito Jurij Soloviov
membro del Politburo
bocciato alle elezioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non era un normale viaggio di ricognizione quello che Gorbaciov è andato a fare a Leningrado. Lei se lo è capito (ma le voci già circolavano) quando lo speaker del Telegiornale Vremja ha annunciato che si era riunito alla presenza del segretario generale del Pcus, il plenum del comitato regionale del partito, Jurij Soloviov, primo segretario della seconda città dell'Urss, membro supplente del Politburo da quasi quattro anni, è stato mandato in pensione - a soli 63 anni - su sua richiesta. Al suo posto è stato nominato Boris Chidaspov, 56 anni, della segreteria regionale, ex presidente del consorzio industriale Tekhnokhim, membro corrispondente dell'Accademia delle scienze. Ma la Tass aggiunge, sotto un filo d'ironia, che Chidaspov è anche un convinto sostenitore della perestrojka. Cosa che non si può certo dire del suo predecessore, contraddistinto in questi mesi come uno dei conservatori più coriacei. E - va ricordato - come il "trionfo" più illustre nelle elezioni del 26 marzo scorso, quando i cittadini di Leningrado lo scelsero al posto di partenza sebbene si fosse premurato di eliminare tutti i concorrenti e di concorre da solo al posto parlamentare. Soloviov, sconfitto dalla gente, non aveva ceduto le armi. Al plenum di aprile il suo

I dirigenti ungheresi hanno regalato
al presidente una parte del filo spinato
che divideva il paese dall'Austria
ed era il simbolo della guerra fredda

Discorso all'università Karl Marx
«L'Ungheria sarà la prima»
Le proposte per il disarmo:
saranno tagliati 5.700 aerei da guerra

La cortina di ferro in regalo a Bush



Due momenti della visita di George Bush in Ungheria: i dirigenti ungheresi gli regalano un pezzo della «cortina di ferro» e all'uscita dal parlamento.

Gli regalano una targa con pezzi di filo spinato, di quello smantellato alla frontiera tra Ungheria e Austria. E Bush dice che questo è il miglior simbolo per dare il senso di questa sua visita all'Est europeo. All'università di Budapest, poco dopo ripropone il grande disegno di un'Europa senza più steccati artificiali. Ma c'è anche qualche gaffe a guastare toni così elevati.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

BUDAPEST. Il marito va ad un sergente delle Forze armate ungheresi. È stata lui a confezionare l'oggetto che, secondo lo stesso Bush, meglio illustra il senso di questo suo viaggio nelle due capitali politicamente più dinamiche dell'Est europeo. Si tratta di una targa regalata dal premier ungherese Nemeth, composta con pezzi di filo spinato. «Questo filo spinato - al tempo della guerra fredda - faceva parte della cortina di ferro lungo la frontiera tra Ungheria ed Austria. Rappresentava in modo tangibile la divisione del continente in due. Lo smantellamento di essa è stato reso possibile dalla volontà del popolo ungherese e dal riconoscimento della coesistenza pacifica e reciproca interdipendenza. Riteniamo che le meraviglie artificiali, sia fisiche che spirituali, che esistono ancora nel mondo crolleranno, prima o poi, ovunque».

Perché continuata a chiamarsi Europa dell'Est? - ci dice un conduttore della tv ungherese che incontriamo all'università nella sala dove sta per parlare Bush - noi siamo centro-Europa. E per vedere che ha ragione basta far due passi nella Vaci Uca, niente da invidiare alle vetrine di altre città da qui al Lombardo Veneto. «Se solo si muovesse anche la Cecoslovacchia - ci dice un altro interlocutore - qui saremmo sicuri di farcela qualunque cosa succeda, anche se dovesse cadere Gorbaciov».

All'università di economia Karl Marx, sulla riva del Danubio, Bush è andato a tradurre in ungherese le proposte che gli aveva fatto ai polacchi a Varsavia. Meno, e ancor più simbolici gli aiuti economici (25 milioni di dollari come fondo di capitale nuovo per rinvigorire il settore privato). Ma un maggior numero di «primogeniture». L'Ungheria primo paese dell'Est cui verrà applicata la clausola di paese favorito nelle strette maglie delle tariffe doganali Usa, primo paese che si vede aprire senza restrizioni i mercati americani, primo paese ad ospitare a Budapest un centro culturale internazionale per l'Europa centrale ed orientale, primo paese ad accogliere i

«corpi della pace» ad insegnare l'inglese. Budapest prima città che vedrà costruita una «casa d'America».

I presenti, il meglio dell'intelligenza di Budapest, intellettuali e rappresentanti di tutte le formazioni politiche del nuovo mondo, di pluralismo che sta sorgendo qui, hanno applaudito quando Bush ha detto che «l'Ungheria sta facendo da battistrada». Quando gli ha promesso che «l'Ungheria sarà la prima». Quando ha detto che è determinato a «raggiungere e presto - sottolineando presto - (ci stiamo lavorando giorno e notte) - un accordo sui sovietici sulle riduzioni militari in Europa. Quando gli ha promesso che «l'Ungheria sarà la prima».

Ma non hanno applaudito quando Bush ha citato l'esempio di «spirito di verità» il fatto che nell'università Karl Marx il Capitale di Marx non sia più tra le letture obbligatorie. Quando - spinto da chissà quale spirito di diabolica ignoranza - si è messo a far pulci ideologiche su Marx

Nagorno-Karabakh in fiamme
Salgono a tre le vittime
degli scontri etnici
Dichiarato il coprifuoco

MOSCA. È salito a tre il numero delle vittime degli scontri verificatisi due giorni fa nel Nagorno-Karabakh, dove il conflitto etnico tra armeni e azeri si è acuito. La situazione è ancora molto tesa; la gente si apposta ai bordi delle strade per attaccare gli appartenenti all'altro gruppo etnico con pietre, palli, armi da fuoco ed esplosivi rudimentali, ha detto all'agenzia spagnola «Eles» Arman Kocharyan, giornalista e caporedattore della Armenpress. Centro degli scontri è Stepanakert, la capitale della regione autonoma, bloccata da oltre due mesi da duri scontri e manifestazioni che hanno di fatto portato alla sospensione di ogni attività sia nelle industrie che nei servizi pubblici. Il Nagorno-Karabakh sta diventando sempre più come il Libano, con la gente che non dorme di notte per il timore di violenze e con i mezzi corazzati

Primi risultati della visita del presidente Usa a Budapest
Fondo di 25 milioni di dollari
per le piccole imprese ungheresi

Tutti pienamente soddisfatti i dirigenti del Posu, il governo ungherese e i partiti dell'opposizione, il presidente degli Stati Uniti e i suoi consiglieri. La visita di Bush in Ungheria, stando almeno alle dichiarazioni rilasciate dalle due parti, si sta chiudendo con lieto successo. Stmane quando il presidente americano lascerà l'Ungheria non ci saranno da aspettarsi qui espressioni di delusione.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. L'obiettivo perseguito nel corso degli incontri dai dirigenti ungheresi con Bush era dichiaratamente quello di ottenere fiducia e credibilità politica, di convincere gli Stati Uniti e altre potenze occidentali che le riforme in Ungheria vengono portate avanti in modo coerente e irreversibile e che ci sono tutte le condizioni perché il periodo di transizione venga superato senza destabilizzazione. Bush ha dato ampi riconoscimenti alla direzione del partito e al go-

verno per le riforme politiche ed economiche già attuate e per quelle in programma nei prossimi mesi fino alle libere elezioni politiche del 1990. E poi allargamento degli scambi culturali e scientifici.

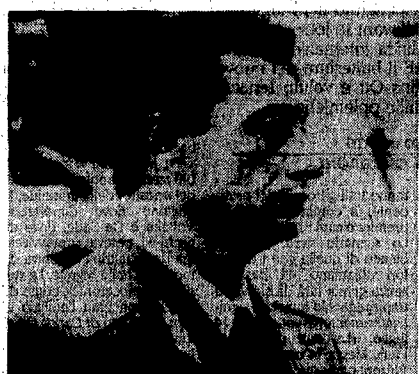
Gli incontri ufficiali ed informali del presidente Bush si sono susseguiti ieri ad un ritmo serrato e al cospetto presidenziale ha sempre fatto alla volta entusiasta con conseguenze caotiche per il traffico paurosamente ingorghiato per tutta la giornata nel centro della città. Il presiden-

zialista Gross hanno illustrato a Bush la situazione politica del paese e lo stato del Posu che con la nuova direzione a quattro - ha detto Nyers - ha superato un periodo di crisi e di divisioni interne ed è ora unito sugli obiettivi fondamentali della riforma. Nyers ha parlato a Bush anche delle trattative e delle consultazioni in corso con i partiti dell'opposizione.

Il presidente americano ha poi incontrato il primo ministro Nemeth che gli ha esposto le varie tappe del programma di risanamento economico che comprende la progressiva riduzione delle sovvenzioni statali alle aziende, l'ampliamento del settore privato, l'avvio di una economia di mercato. Dal presidente del Parlamento Szurocs, Bush, ha avuto una puntuale informazione sulle leggi già varate e in prepara-

Esclusa la grazia. Le condanne eseguite in segreto?
Fidel Castro rivela
«Due anni fa ho salvato Reagan»

Informai subito gli americani quando seppi che si stava preparando un complotto contro Reagan. Loro, invece, sapevano quali ufficiali erano implicati nel narcotraffico ma non ci hanno avvertito. Non hanno fatto nomi. Era un Fidel Castro due volte defuso, per lo scandalo e per la scarsa collaborazione della Cia, quello che ha confermato le pene capitali al Consiglio di Stato. Esclusi atti di clemenza.



Fidel Castro e a sinistra Arnaldo Ochoa

L'AVANA. Successe due o tre anni fa, i servizi segreti cubani scoprirono che un gruppo reazionario Usa stava organizzando un attentato contro il presidente che doveva recarsi in uno Stato del sud degli Usa, Cuba, secondo il racconto di Castro, avvertì immediatamente Washington. «Non restai né 24 né 48 ore - ha detto Castro - per mettere in guardia gli americani e sventare il complotto. Non badai al fatto che Reagan è un nemico giurato della rivoluzione cubana. Volevano ucciderlo e noi sapevamo chi e dove. Li informammo e basta».

Il leader cubano ha rivelato questo episodio nel suo intervento al Consiglio di Stato trasmesso dalla televisione martedì sera. Un discorso lungo oltre quattro ore con il quale per la prima volta Castro ha parlato di tutta la vicenda dello scandalo per il traffico di

cocaina che ha coinvolto i massimi vertici del potere cubano - dieci, fra gli ufficiali condannati, lavoravano al ministero degli Interni - e si è conclusa con quattro condanne a morte. Quelle emesse dal tribunale per il generale Ochoa, ex comandante del contingente militare cubano in Angola, e compagno di Castro fin dagli anni della guerriglia, per il suo collaboratore Jorge Martinez e per Antonio de La Guardia e Amado Padrón, due ufficiali che lavoravano nel dipartimento «Mcagly Interni», quello che si occupa di «buacare» il boicottaggio alimentare e tecnologico degli americani contro Cuba.

La più grande delusione, secondo il «leader maximo», è stato proprio il comportamento di Washington. «Loro sapevano che Reagan è un nemico giurato della rivoluzione cubana - ha accusato Castro - Sa- pevano che esponenti in pri-

ma linea del nostro governo erano collegati ai trafficanti del cartello di Medellín». Che attraverso Cuba passava la cocaina colombiana diretta negli Stati Uniti. Non ci hanno messo all'erta. Hanno preferito scatenare una campagna propagandistica che accusava genericamente tutti noi, tutta l'isola, di finanziarsi con traffici illeciti». Il servizio segreto americano - ha rivelato Castro - aveva le prove del coinvolgimento di Antonio de La Guardia con il narcotraffico mentre

In Israele polemiche e violenze
Pressioni Usa su Peres
per evitare la crisi

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Discrete pressioni americane su Peres per evitare la crisi di governo, mentre i ministri del Likud (e sono riuniti per discutere le conseguenze della decisione presa lunedì dall'esecutivo laburista. Delle pressioni Usa riferisce il «New York Times» secondo il quale Washington ha fatto sapere «discretamente» ai dirigenti israeliani di essere contraria all'uscita dei laburisti dal governo «perché ciò comporterebbe inevitabilmente uno scacco per le progettate elezioni, che gli Stati Uniti continuano a ritenere l'unica via possibile per far avanzare la causa della pace nel Medio Oriente». Il messaggio sarebbe stato fatto pervenire sia per i normali canali diplomatici sia attraverso personalità ebraiche americane.

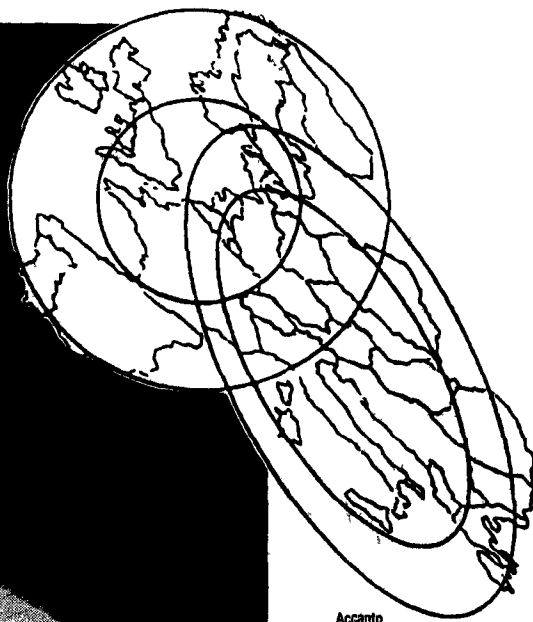
Per la verità lo scacco al progetto di elezioni viene non dalle decisioni dei laburisti dal Likud e che sono appunto la causa di quelle decisioni. Ma si sa che proprio per questo l'amministrazione Bush ha già deciso di inviare la prossima settimana in Israele una delegazione guidata dal vice-

segretario di Stato Eagleburger, che avrebbe il compito - per dirla in parole chiare - di trovare insieme a Shamir (e magari a Peres o a Rabin, che appare più disponibile ad evitare la crisi di governo) il modo per «neutralizzare» le deliberazioni del Comitato centrale del Likud. La linea è sempre la stessa: distinguere fra decisioni prese «in sede di partito» e decisioni «assunte dal governo». Sta di fatto però che il documento del Likud è, almeno formalmente, vincolante per i rappresentanti del partito nel governo e che i «laici» Shamir, Levy e Modai non hanno nessuna intenzione di deporre le armi.

Nell'immediato dunque si continua a usare verso i laburisti il ricatto della situazione «di emergenza». Peres non può condurre un intero paese sull'orlo della crisi - ha detto Shamir - solo per un capriccio; e il vicepresidente Levy ha rincarato la dose affermando che «il partito laburista sta commettendo un grave errore e non sarà certo con i ricatti che cambieranno le nostre posizioni». Ricatto contro il partito laburista. I ministri del Likud comunque avrebbero deciso di sfruttare la differenza tra la linea di Peres (uscita dal governo comunque) e quella di Rabin (uscita se la strada delle elezioni apparirà davvero impercorribile) e intenderebbero dunque intensificare i contatti con il ministro della Difesa, il quale starebbe mettendo a punto una serie di proposte integrative del piano di pace del governo, forse per far sì che le sue e quelle del Likud si neutralizzino a vicenda.

Ma in questo intreccio di manovre e di pressioni la situazione continua «intanto a peggiorare. Mentre si ripetono quei «laici» di cacciata all'arabo», è stato diffuso in varie località di Israele un volantino firmato da una «Organizzazione sparda di Gedeone», finora sconosciuta, che esorta a colpire gli operai arabi che si recano al di là della «linea verde» e «i loro amici ebrei», «scagliare sassi contro le automobili arabe», «scacciare tutti gli arabi dalle località israeliane. Il ministro della Giustizia ha definito la cosa «molto preoccupante». A Nablus - tanto una palestinese «collaborazionista» è stata uccisa e suo marito seriamente ferito.

Pagine e pagine di studi e propositi, due anni di sperimentazione: la Rai prepara il futuro della tv via satellite lontano dall'Europa Vediamo come



Accanto un disegno del satellite Olympus. Sopra, le aree di diffusione del nuovo segnale televisivo per l'Europa e per l'Italia in basso, la partenza, ieri del razzo vettore Ariane

Ecco Olympus La ricerca infinita

ROMA. Si chiama Uos (unità operativa nuovi servizi) ed è una sorta di task force guidata da Massimo Fichera uno dei 5 vicedirettori generali della Rai. In 139 pagine lo studio di fattibilità - Fichera e il suo gruppo hanno descritto ciò che la Rai farà da novembre alla fine del 1991 durante la sperimentazione con l'Olympus. Ma l'avvenire è buio. «Qui non è tracciata - si legge nello studio di fattibilità - la strategia della Rai nell'uso della diffusione diretta da satellite né poteva esserlo considerando i gravi ritardi del governo e quindi le incertezze in materia di costruzione e lancio di un satellite italiano in materia di norme tecniche di trasmissione in materia di assetto istituzionale del settore. Ma senza la sperimentazione su Olympus l'Italia sarebbe del tutto assente dal panorama della innovazione tecnologica e accumulerebbe ritardi irreversibili proprio negli anni che ci separano dal 1993».

In queste affermazioni c'è tutta l'alea - in parte fatale in parte voluta - che accompagna questa nuova avventura della Rai. Il professor Enzo Roppo consigliere d'amministrazione della Rai designato dal Pci ha seguito la preparazione di questo show down e valuta rischi e opportunità. «La Rai è nel mirino se sbaglia la palla. A maggior ragione il capitolo Olympus va aperto al riparo da

trionfalismi per non rendere più crudeli eventuali delusioni. È importante che la Rai si cimenti in questo settore che registra già gravi ritardi della Rai. Ma Olympus è come il luogo il microcosmo che racchiude contraddizioni e problemi della Rai nella fase attuale della sua storia».

Un applauso alle 02,14 quando l'ultimo Ariane della terza generazione si è levato dalla rampa di lancio di Kourou nella Guyana francese un applauso 16 minuti dopo, quando Olympus il satellite dell'Agenzia spaziale europea, si è staccato dal vettore per entrare in orbita. Tutti gli stru-

menti funzionano perfettamente. L'impresa è costata 400 miliardi. Italia vi ha concorso per il 33%. Un successo per le industrie che hanno realizzato l'impresa Selenia spazio Aerialia e British Aerospace. A ottobre la consegna alla Rai del canale per la tv diretta da satellite

setto c'è un enorme buco nero da colmare. È evidente che l'In non crede a un polo italiano (Rel Seleo) dell'elettronica di consumo. Ma senza una politica definita in questo settore non si sciolge il problema delle risorse. La tv diretta da satellite è un classico caso di investimento obbligato (altrimenti si è tagliati fuori dall'innovazione e dal suo ingente business) e la cui remunerazione è molto lenta e progressiva perché esso esige al tempo stesso ingenti capitali di avviamento e una leader ship pubblica. Anche per questo trovo gratuiti e sfrontati gli attacchi alla Rai per il privilegio di cui avrebbe goduto con l'accesso al satellite Olympus. La stessa fase sperimentale richiede cifre nell'ordine di decine di miliardi. Chi assicura queste somme? L'In? Lo Stato? Nessuno ne parla. Vedo affiorare la vecchia logica della Rai «Partiamo qualcuno pagherà». Ma è la logica che sta portando a fondo l'azienda. E poi c'è il buio oltre il 91 finita la fase sperimentale si dovrebbe essere pronti per quella pre-operativa. Ciò significa che dovrebbe essere in orbita il satellite italiano il Sant di quale il canale sul Olympus dovrebbe diventare riserva. Ma il progetto Sant è dato per disperso. Quando anche lo si ritrovasse domani e si cominciasse ad attuarlo saremmo in ritardo sul 1992. E che cosa faremo sperimentare all'infinito? Ma

gli altri non staranno ad aspettare noi».

A questo scenario estremo di desolante assenza di scelte politiche e industriali fa da contrappunto la schizofrenia della Rai. In queste ore di euforia si festeggia e giusto ma chi ha seguito da vicino la lunga fase di allestimento del progetto Olympus conosce lo scollamento mai colmato tra la struttura che ha preparato e gestisce l'operazione e il resto dell'azienda. «C'è un accentuato isolamento - osserva Roppo - in parte cercato forse in parte certamente subito. Ma una task force se non vuole andare al macello ha bisogno di protezione nel retroscena. Emerge ancora una volta la follia di un'azienda a compartimenti stagni. Voglio dire con chiarezza che la tv da satellite non può diventare anch'essa un corpo separato una quarta rete introdotta surrettiziamente e già prenotata da qualche parte politica. L'affascinante e rischiosa avventura del satellite è una metafora del futuro di questa azienda. La ristrutturazione si farà? Oppure tutto finirà con il solito pacchetto di nomine e promozioni con la complicità consueta del Ferragosto e con quella inedita di Olympus? Sarebbe la risposta più debole e perdente che la Rai potrebbe dare a chi vuole sfidarla. Non è più tempo di piccolo cabotaggio ma di risposte alte forti». Per non finire dalle stalle alle stalle.

COME VEDERE OLYMPUS

Antenna parabolica e «convertitore» per adattare la tv

Basta meno di un milione (intorno alle 900mila lire) più le spese di installazione per mettere il proprio televisore in grado di ricevere i programmi diffusi da Olympus e dai satelliti collocati nella medesima posizione orbitale (19°W). In primo luogo occorre un'antenna parabolica di 60-90 cm di diametro. In Italia fulcro del cono di illuminazione di Olympus ne basterebbe anche una da 45 ma questa - spiegano alla Rover azienda che con la Fracarro è all'avanguardia nella costruzione di sistemi di ricezione avanzati - non protegge dalle interferenze. All'antenna va applicato un convertitore che copra la banda utilizzata dal

satellite (tra 11,7 Ghz e 12,5 Ghz). Un cavo collega l'antenna a un ricevitore interno più piccolo di un videoregistratore. In commercio ce ne sono di molto semplici con lo standard Pal che è quello prescelto per le trasmissioni di Olympus. Altri hanno lo standard Secam o D2 Mac che si ultimano scelto da francesi e tedeschi. Il ricevitore serve a trasformare il segnale arriva dal satellite in modulazione di frequenza e deve essere con vertito in modulazione di ampiezza o in segnale non modulato perché possa entrare nel televisore Olympus. Per aumentare le vendite? Alla Rover sono prudenti. «Vediamo che cosa succede. E meglio si parli tra qualche anno».

ANTONIO ZOLLO

suo mercato di 320 milioni di utenti (e di relativi televisori) a quel Giappone che preme da tempo alle porte del vecchio continente con la sua alta definizione pronta bella e in vantaggio su quella appena messa a punto dall'industria europea. La Rai è accusata di aver lavorato (e di lavorare) con i giapponesi facendo loro da cavallo di Troia in Europa. Le reticenti sono già scattate. La Francia che ha appena venduto la sua alta definizione all'Urss blocca l'ingresso del consorzio Rai Seleo-Telespazio nel direttore delle imprese che

lavorano all'alta definizione europea. «Nella sperimentazione dell'alta definizione - osserva Roppo - la Rai si è conquistata una immagine di forte prestigio nel mondo. Non ha sbagliato a lavorare con i giapponesi quando l'Europa trascurava questo settore che metterà in moto affari per miliardi e migliaia di miliardi. Tuttavia a torto o a ragione l'opzione giapponese ha creato difficoltà con altri paesi europei. Bisognava pensarci. Ora bisogna farvi fronte e non con la tattica del tanto peggio tanto meglio. E su ci

da pensare che alla fine ci si guadagna se l'Europa ci esclude dai suoi piani. Prima o poi si andrebbe incontro al fallimento non solo il laboratorio di ricerca della Rai a Torino non sarebbe più proponibile come sito europeo delle nuove tecnologie ma si schieremmo di essere emarginati da tutti i progetti industriali nell'ambito di Eureka». Bel rebus. Possono dipanarlo da sole la Rai e la raiatica industria italiana dell'elettronica di consumo? Risponde Roppo. «Assolutamente no. C'è bisogno di una forte politica nazionale nel



Euro-tg per 500 famiglie

«Best and before» il meglio e in anteprima è l'ambizioso slogan per il palinsesto sperimentale di Olympus destinato a un pubblico multinazionale. In verità le finanze della Rai hanno indotto a ridurre al minimo le spese per produzioni ex novo. Nella fascia di prima serata dedicata alla cosiddetta tv generata vale a dire senza preclusioni di genere si sceglie nel magazzino delle produzioni e degli acquisti selezionando programmi non ancora messi in onda e che possano interessare un pubblico europeo. Il riscontro si farà su un panel di 500 famiglie e 100 organizzazioni, alle quali la Rai fornirà le stazioni e i ricevitori. Costo previsto per oneri d'

esercizio 13 miliardi e mezzo per il ultimo trimestre 89, 45 miliardi e mezzo per il 1990 e 100 miliardi e 100 milioni per il 1991. Ragione voli stime fanno ritenere che il costo complessivo della sperimentazione sarà di 150 miliardi. A parte il Best and before di prima serata e le ore dedicate alle prove tecniche nelle 24 ore il palinsesto dovrebbe essere impegnato anche da un esperimento di tv europea da assaggi di tv mirata e/o cripta di tv a pagamento di trasmissione di teletext. Sono previsti scambi con tv dei pacini. I programmi avranno il doppiaggio in una sola lingua, il passaggio di Pal al Mac consentirà la trasmissione in multilingue.

MAPPA DEI SATELLITI

Tv-Sat, Tdfl, Astra: le stelle artificiali dei nostri cieli

Sulla nostra testa in orbite geostazionarie più o meno vicine c'è già un bel numero di satelliti che inondano l'Europa di programmi tv. Si tratta di satelliti di distribuzione il cui segnale di deboli potenze può essere captato da antenne paraboliche di consistenti dimensioni e redistribuito mediante cavo il cavo è largamente diffuso in aree del Centro Nord del continente. In Italia i canali diffusi da questi satelliti sono distribuiti in grandi ma complessi isolati che ospitano alberghi, organizzazioni enti. Tra i più noti (e seguiti) c'è Cnn tv di Ted Turner che da Atlanta (Georgia) trasmette informazione 24 ore su 24. I satelliti di seconda generazione di questa serie tendono ad annullare la

differenza con i satelliti a distribuzione diretta alla cui serie appartiene Olympus, benché essi mantengano la caratteristica di carrozze multiscopo telefonica telecomunicazioni in genere. Attualmente con un buon impianto sono almeno 25 i canali (trasmettono soprattutto film musica e sport) ricevibili in Italia. Per quel che riguarda i satelliti a diffusione diretta Olympus è stato preceduto dal tedesco TV Sat guastatosi appena collocato in orbita dal francese Tdfl (ottobre 88) da Astra (dicembre 88) sarà seguito dall'inglese Bsb (agosto prossimo) dal tedesco TV Sat2 (dicembre prossimo) dal francese Tdfl2 (maggio 90) missione di Ariane).

PROGETTO SARIT

Storia di un affare che la Rai farà fare agli altri

ROMA. Il paradosso di Olympus è che la Rai potrebbe trovarsi nella condizione di chi lavora per il re di Prussia. Cerchiamo di spiegare come e perché. Per offrire all'utenza italiana ed europea un programma televisivo ricevibile direttamente dal satellite a regime la Rai deve poter contare al termine della sperimentazione su due canali uno principale e uno di riserva. In teoria un satellite tutto italiano dovrebbe essere operativo nel 1992 in modo che il canale affittato su Olympus faccia da riserva. In secondo luogo alimentare adeguatamente una programmazione appetibile per una vasta utenza nazionale ed europea - sia pure di high level di alto livello come si dice nello studio di fattibilità della Rai - richiede a lire 89 un budget di 400 miliardi. Del resto un buon programma è anche la precondizione per cominciare ad avere qualche ritorno in termini di pubblicità o di introiti versati dai cosiddetti information providers, vale a dire enti che pagano per trasmettere programmi mirati - criptati ricevibili solo dagli interessati muniti di opportuno decodificatore che non intralciano la normale programmazione - per gruppi chiusi di utenza si ipotizzano corsi di aggiornamento finan-

ziati dalle case farmaceutiche un circuito per le sale corse eccetera. Ebbene qual è la situazione? In primo luogo il progetto per il satellite italiano (Sarit) ammuflisce da circa tre anni in un cassetto del ministero sicché è già diventato vecchio. Bisogna rifarlo ma se anche al ministero delle Poste diventassero dei fulmini di guerra. Sant

non sarà in cielo né nel 1992 né nel 1993. Ieri dopo il felice lancio di Olympus il vicedirettore generale della Rai Fichera e il vertice della Selenia hanno insistito sulla necessità di un satellite operativo italiano se non si vuole mandare all'aria tutta l'impresa. Non parliamo poi dei 400 miliardi della Rai allo stato attuale non ha soldi sufficienti neanche per le sue tre reti ordinarie. In conclusione la Rai - per colpe non sue - rischia di mettere in moto dinamiche di mercato-utenti che si dolano delle apparecchiature per ricevere i programmi da satellite. Una domanda di programmazione diversa da quelle dei reti tradizionali di taglio europeo e di livello alto. Destinata a orientarsi sui programmi di quei paesi (Francia e Germania in primo luogo) i cui satelliti a diffusione diretta hanno una zona di copertura che incrocia quella di Olympus e sulla quale dovrebbe insistere anche l'impianto di Sarit. E i loro satelliti sono già in orbita o stanno per andarci. L'unico accorgimento che bisognerebbe adottare per ricevere i canali degli altri satelliti è la disponibilità di un ricevitore interno in grado di lavorare con lo standard D2 Mac che è quello prescelto da francesi e tedeschi. Non occorre cambiare invece la posizione dell'antenna che resta la tedesca ma sia per Olympus che per i satelliti dei paesi confinanti ai quali la normativa internazionale ha attribuito identica collocazione orbitale. Diversa è la situazione per i canali diffusi dal satellite commerciale Astra essi sono ricevibili con un apparecchiatura pressoché analoga a quella occorrente per Olympus dal prezzo leggermente inferiore (sui 800mila lire) ma la collocazione orbitale di Astra è tale da precludere la ricezione di altri programmi. □A Z

79-89
Il Nicaragua ha dieci anni
 16 luglio
 ore 20-24
piazza Maggiore Bologna

FUSION MARKET
 immagini, poesia, musica

INTI ILLIMANI
 in concerto
Orestes Papi
Ambasciatore del Nicaragua
Renzo Imbeni
Andrea De Maria
Mauro Zani
PCI - FGC Bologna
Associazione Italia - Nicaragua

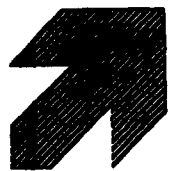
OGGI IN EDICOLA

Avvenimenti
 Camera chiusa, Costituzione e pezzi. Un golpe d'indio?
 19 LUGLIO 1989

Borsa
+0,27%
Indice
Mib 1.121
(+12,1%
dal 2-1-1989)



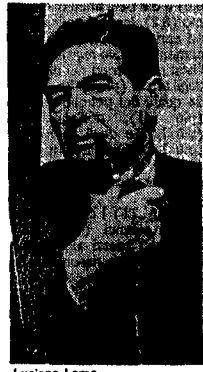
Lira
Guadagna
ancora
terreno
sulle monete
dello Sme



Dollaro
Parte bene
ma poi
regredisce
(in Italia
1.363,3 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Luciano Lama

Fiat Il pretore Guariniello da Lama

ROMA. Visita lampo a Roma del pretore di Torino Raffaele Guariniello: il giudice che sta conducendo l'inchiesta sugli infornati occultati alla Fiat. Il pretore ha spiccato cinque mandati di comparizione: destinati gli uomini del vertice Fiat, Romiti e Agnelli compresi. Il dottor Guariniello ieri mattina è stato ascoltato dalla commissione senatoriale che indaga sulle condizioni di lavoro in Italia. La seduta di ieri era dedicata all'uso del video-terminale; materia sulla quale il pretore ha condotto un'inchiesta. Ma la visita romana di Guariniello ha anche avuto un risvolto meno pubblico: risulta aver incontrato il presidente della commissione, Luciano Lama, per verificare e chiedere conferma di alcune dichiarazioni rese dallo stesso Lama nel corso di una conferenza stampa che concluse il sopralluogo dei senatori alla Fiat di Torino. Le dichiarazioni di Lama riguardavano, appunto, gli infornati in fabbrica e i diritti dei lavoratori.

Nel giorni scorsi alcuni dirigenti sindacali (in particolare Angeletti della Uilim ed Inghisano della Fim) hanno accusato Guariniello di aver commesso una «violenza di campo» ai danni del sindacato. Ha replicato seccamente ieri il segretario confederale della Cgil Fausto Vignavanti, socialista, intervenendo ad un dibattito della Fiom piemontese. «Sono dichiarazioni che mi hanno fatto venire brividi alla schiena. Sostenere infatti che, di fronte alla violazione di norme penali dello Stato, non dovrebbe intervenire il magistrato, ma ci si dovrebbe affidare a trattative tra le parti private, è una concezione giuridica aberrante. Ciò naturalmente non vuol dire che si debbano far fare al pretore anche gli accordi: c'è vastissima materia di negoziato non regolata da leggi».

Cgil Sul vertice rinvio a lunedì

ROMA. Segreteria Cgil rinviata. L'appuntamento di oggi pomeriggio - che avrebbe dovuto cominciare a discutere il «maturamento del centro confederale», per usare le parole di Trentin è slittato a lunedì pomeriggio. Motivò? L'assemblea nazionale del Psi. Se la discussione è rinviata, il dibattito - anche sugli organigrammi - continua. Magari attraverso comunicati stampa. Così, ieri la Fiom ha risposto a Cremaschi, uno dei segretari della stessa organizzazione, che aveva proposto di nominare alla guida della Cgil torinese Claudio Sabatini. Nella nota i metalmeccanici Cgil dicono che ognuno ha il diritto di dire la sua, però definiscono l'uscita di Cremaschi «non condivisibile nell'opportunità temporale».

«Un po' di Svezia anche da noi»
L'istituto di previdenza
anticiperà i calcoli
e pagherà in tempo reale

Nasce la «Previdencard»
Operazione sperimentale in Emilia
Prima coinvolti 200mila anziani,
in autunno piano per tutt'Italia

Entro l'anno pensione sprint

Inps, Militello inventa la carta di credito anti-coda

Fine delle trafale burocratiche e delle lunghe attese per la liquidazione della pensione Inps, e delle code agli sportelli postali per riscuoterla. Scatta la «Pensione-subito». L'Inps garantisce il pagamento nel mese in cui si va in pensione. Per ritirarla in qualunque momento in tutti gli sportelli bancari (per ora Bnl) e postali, arriva la «Previdencard», una carta di credito previdenziale per ora sperimentale.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Siamo entrando nel futuro per la riscossione della pensione Inps. E sta sempre una croce per i milioni di lavoratori giunti alla fatidica età in cui si salutano definitivamente il direttore e i colleghi, magari con una bottiglia di spumante. Quasi per rimproverare una prospettiva di lunghe attese, deludenti trafale burocratiche prima di ottenere il sospirato assegno. Per non parlare del seguito, accatati ogni due mesi nelle code allo sportello postale con l'impegno di verificare l'identità, caricare la voce corrispondente in registri spiegazzati, trascrivere i dati, e finalmente consegnare i soldi della pensione quasi fosse una graziosa elargizione. O, come accade spessissimo, rifiutati perché si è arrivati prima del giorno indicato nel cedolino, ma anche perché si è arrivati dopo e son finiti i fondi per i pagamenti di quel giorno.

Tutto questo sta per essere spazzato via. Immediatamente, in via sperimentale. Entro il prossimo anno dappertutto. Nello stesso mese in cui andrà in pensione, l'Inps assicura al lavoratore la liquidazione del trattamento pensionistico di vecchiaia. Non solo. L'interessato potrà chiedere all'Istituto o a una banca convenzionata la «Previdencard», una sorta di carta di credito munita di banda magnetica, esibendo la quale potrà riscuotere la pensione in qualunque momento, in qualunque città si trovi. Anche per un ammontare par-

ziale. Anche come anticipo rispetto alla scadenza. Sia nello sportello bancario, sia in quello automatico tipo «bancomat». In futuro anche alla posta, sempre più aggredita dalla concorrenza delle banche. Miracolo della tecnologia? L'Inps preferisce parlare di «un nuovo modo di concepire i rapporti con l'utenza» e di «trasformazione di una struttura pubblica burocratica in moderna azienda di servizi, gestita in funzione dei risultati». Anche ridisegnando sedi e uffici. Si tratta dell'operazione «Pensione-subito», presentata ieri in una conferenza stampa dal presidente dell'Inps Giacinto Militello (che lascerà l'incarico in autunno) gongolante per una gestione all'insegna della massima efficienza e vitalità di un ente dato per stramorto appena qualche anno fa, travolto da deficit abissali.

«Un pezzo di Svezia nel nostro paese»: così Militello ha definito l'ammendamento dei servizi dell'Istituto. Com'è avvenuta la rivoluzione sui tempi di liquidazione della pensione? Semplice, un altro uovo di Colombo: si sono anticipate le operazioni necessarie, naturalmente sfruttando al massimo le strutture informati-

che su cui l'Inps ha investito parecchio. Ma anche assumendo 1.700 persone che hanno riordinato gli archivi di tutt'Italia. Ogni anno l'Inps identifica i soggetti prossimi a raggiungere l'età pensionabile. Quest'anno ha già caricato sugli archivi le posizioni assicurative dei lavoratori nati nel biennio 1929-1930 e delle lavoratrici nate nel '34-'35: sa chi andrà in pensione a fine anno e nel 1990. Quindi l'Istituto estrae e unifica le informazioni su un estratto conto: tre mesi prima del compimento dell'età contatta gli interessati con una lettera personalizzata a cui allega sia l'estratto conto che il modulo di domanda di pensione da compilare: riceveva la documentazione eventualmente mancante e la domanda, liquida subito la prestazione, in modo che sia messa in pagamento nello stesso mese di decorrenza. Tutte operazioni affidate in ogni sede a un nucleo autonomo di specializzati. Dopo una prima fase sperimentale l'Inps conta di completare l'operazione entro l'anno.

L'altro miracolo, quello della «Previdencard», può considerarsi il primo frutto della ri-

lanciata collaborazione fra Inps e Bnl. Proprio la Banca Nazionale del Lavoro comincerà nei prossimi giorni a distribuire la preziosa carta, in via sperimentale nell'Emilia Romagna per chi riscuote la pensione presso la Bnl. In autunno verrà estesa in tutt'Italia. Ma già ora il pensionato emiliano potrà presentare la carta a uno sportello Bnl di Roma o di Palermo. E chiedere la propria posizione pensionistica. E usufruire di un nuovo servizio, la «pensione protetta», per anticipi fino alla rata della pensione successiva; e per essere assicurato contro scippi, rapine, furto, per reperire un medico, per

l'invio di medicinali urgenti. L'Inps prevede 200mila carte presso in circolazione. Accordi simili sono in vista con altre banche (San Paolo, Cattolica del Veneto) e con le Poste. Infine, l'informatica contro l'evasione contributiva e fiscale attraverso l'integrazione delle informazioni tra fisco, Inps, Inail, Sczu e Camere di commercio. Un controllo incrociato seguirà le varie situazioni in un sistema elettronico integrato basato sull'iscrizione unica aziendale, la modulistica comune, il riferimento al codice fiscale: dati che non collimano (come in due comuni piemontesi) accenderanno la luce rossa della zona a rischio d'evasione.



Giacinto Militello



Carlo De Benedetti

«La Confindustria sbaglia» De Benedetti difende il «polo»

Carlo De Benedetti va all'Inps e dice: siete i più bravi e denuncia: l'Italia, paese schizofrenico, in grave ritardo sull'Europa. Poi se la prende con Pini e denuncia: l'Italia, paese schizofrenico, in grave ritardo sull'Europa. Poi se la prende con Pini e denuncia: l'Italia, paese schizofrenico, in grave ritardo sull'Europa. Poi se la prende con Pini e denuncia: l'Italia, paese schizofrenico, in grave ritardo sull'Europa.

WALTER DONDI

ROMA. Mentre una parte della Confindustria strepita e mette all'indice la grande alleanza fra Inps, Ina e Bnl, Carlo De Benedetti plaude all'efficienza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. «Siete all'avanguardia nella modernizzazione della pubblica amministrazione». Anzi, sulla questione del «polo» prende apertamente le distanze dalla Confindustria, di cui pure è vicepresidente. Davanti a tre-

cento dirigenti dell'Istituto dice: «Mi sfugge la logica della posizione della Confindustria sul «polo» e l'ho anche detto nelle sedi dovute». Per Giacinto Militello non poteva esserci complimenti più graditi, e, insieme, riconoscimento più autorevole da parte di uno dei maggiori imprenditori italiani che non perde occasione per differenziarsi dalla parte più chiusa e arrogante della Confindustria. De Benedetti ritiene

ideologica la tesi secondo cui tutto il pubblico è male mentre tutto il privato è bene, mentre è priva di significato l'autoselezione che una parte degli industriali fa dei successi ottenuti in questi anni perché i veri problemi vengono ora, con l'integrazione europea e la globalizzazione dei mercati. Ma l'Italia si trova in serie difficoltà perché «non è un sistema unitario e co-ordinato». Si muove in «ordine sparso» in «direzioni diverse», a «diverse velocità» oppure non si muove affatto. Il quadro è quello di un paese «schizofrenico», anzi di «un casino», nel quale «le crisi di governo durano due mesi», il deficit pubblico è uguale al Pil, i servizi pubblici sono agli ultimi posti al mondo per efficienza, le relazioni tra imprese e strutture politico-amministrative «oscillano tra i rapporti di tipo

clientelare e quelli di tipo conflittuale in settembre della convalidazione in sede di maggior potere». La giornata di ieri è stata piena di buone notizie per il presidente Militello. Prima di tutto il raggiunto accordo con l'Istituto bancario S.Paolo di Torino per la cessione delle quote del Credipi. Ina e Inps per il 29,67% dell'Istituto di credito delle opere pubbliche incasseranno 808,4 miliardi di lire. L'intesa verrà approvata nei prossimi giorni dai consigli di amministrazione dei due istituti, mentre il passaggio delle azioni avverrà il 31 luglio. Nella trattativa con il S.Paolo il presidente dell'Ina Antonio Longo «ha agito molto bene» è stato il commento di Militello. L'accordo è un passo avanti sostanziale per la ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro e la realizzazione del «polo». A questo punto non ci sono pratica-

mente più ostacoli alla convocazione in settembre della assemblea dei soci della Bnl per modificare lo statuto, sancire il raddoppio delle quote Ina e Inps nella banca (attualmente circa il 20%) e aumentare i loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione. La partecipazione del Tesoro in Bnl, ora al 74%, scenderà al 51 e verrà passata alla Cassa di risparmio e prestili che stabilirà un patto di sindacato con Ina e Inps. Il presidente dell'Inps ha anche detto di avere ricevuto una lettera del ministro del Lavoro Formica il quale esprime un parere favorevole all'operazione «polo».

Militello può dunque dirsi, e a ragione, soddisfatto di come sono andate le cose fino a questo momento. Bloccata l'offensiva della Confindustria, l'Inps entra nella finanza (ma in realtà, come il presidente ha ricordato, non è mai uscita dal momento che è stato tra i fondatori della Bnl ed è stato presente in altre istituzioni come Ina, Imi, Credipi) dalla porta principale, dopo avere risanato i bilanci. «Il fatto è - dice Militello - che l'Istituto produce e diffonde innovazioni e con le sinergie che si possono realizzare con il «polo» possiamo dare servizi più rapidi e meno costosi ai pensionati e anche alle imprese». La nuova legge consente poi all'Inps di fare previdenza integrativa. Sarà una gestione separata, autonoma rispetto alla previdenza obbligatoria, che richiederà un grande sforzo all'Inps, tanto che Militello ha chiesto alla Banca d'Italia di mettergli a disposizione un alto dirigente per la direzione del settore finanziario dell'Istituto. «Vogliamo - conclude - stare nel mercato, secondo le sue regole, come tutti gli altri soggetti».

Sindaco di Massa si incatena insieme al cassintegrati



Il sindaco ed il prosindaco di Massa, Mauro Pennacchietti e Dino Oliviero Bigini, hanno preso parte ieri ad una manifestazione organizzata dai lavoratori in cassa integrazione della Dalmine massese, incatenandosi insieme agli operai alle cancellate dell'ingresso principale dello stabilimento. La protesta è proseguita per tre ore, fino a quando il sindaco è stato ricevuto dalla direzione ed ha avuto assicurazioni di incontri in tempi brevi per chiarire il futuro dell'azienda.

Sivesa (Efim) sotto inchiesta per assegni «fantasma»

La Siv, la finanziaria dell'Efim per il settore vetro, mette sotto inchiesta la Sivesa, la controllata spagnola, per fare luce su due assegni «fantasma» per circa 50 milioni di lire. È prevista la riunione del consiglio d'amministrazione il 14 luglio. Si tratta di due assegni destinati alla Sivesa, ma in realtà utilizzati per effettuare un pagamento di cui non risulta il relativo discarico. L'ispezione amministrativa sarà condotta dalla società specializzata Price Waterhouse.

Ricerca Cna: al Sud pessima informazione

Una delle cause dei ritardi di molte piccole aziende del Sud risiede nella poca e più che altro cattiva informazione che le imprese riescono ad attingere sulle condizioni del mercato che le interessano. Lo ha rilevato una ricerca congiunta compiuta da Cna e Isasm, con finanziamenti Cee. Una équipe di ricercatori ha lavorato su 350 aziende in Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. La ricerca ha controllato l'effetto di una migliore conoscenza del mercato, fornita progressivamente alle imprese del campione.

I giornalisti di «Repubblica» incontrano la Mondadori

In seguito ai nuovi assetti organizzativi della Mondadori, il comitato di redazione di Repubblica ha incontrato ieri il presidente della società editoriale, proprietaria della «testata», Carla Caracciolo, l'amministratore delegato Marco Benedetto e il direttore generale Andrea Piana. La preoccupazione espressa dal Cgr riguarda la creazione di una divisione quotidiani nel gruppo Mondadori, al cui interno si va a collocare Repubblica, in quanto ciò potrebbe precludere ad una fusione delle editrici dei quotidiani in un'unica società.

La signora Schimberni ispettrice Fs ad honorem?

È stato un deputato Dc, Ugo Grippo, a proporre polemicamente in un'interrogazione la nomina della moglie dell'amministratore straordinario delle Ferrovie, ispettrice onoraria dell'ente. Partendo dall'episodio di cui è stata protagonista la signora Schimberni a bordo del Pendolino, dove non ha gradito la qualità del cibo, il deputato dc vuole sapere da Santuz se non ritiene «censurabile» che la Wagon Lits si sia attivata - nonostante le numerose analoghe proteste - solo dopo che la lamentela era partita dalla moglie del commissario.

Bilancio Iri: utile netto 300,2 miliardi

Utile netto di 300,2 miliardi, capitale sociale a 2.000 miliardi, finanziamenti per 32mila miliardi e raccolta a quota 6.600 miliardi. Sono questi i dati principali del bilancio Iri per l'esercizio 1988-89 approvato ieri dalla assemblea dei partecipanti. Nella raccolta raddoppia la quota in certificati di deposito. Negli impieghi aumenta il peso di quelli a medio-lungo termine a tasso variabile. La forbice tra tassi attivi e passivi è dell'1,01%.

FRANCO BRIZZO

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

Settimana di iniziative

Costruire con costi e tempi certi
Procedure di spesa,
regole per gli appalti e i subappalti e ruolo
della Pubblica Amministrazione.



Costruzioni e Legno

Filippa Cgil Nazionale

Filippa Cgil Sicilia

COIL
SICILIA

Messina, 14 luglio 1989
Camera di Commercio, ore 17.00

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

Settimana di iniziative

**La spesa pubblica per un
nuovo modello di sviluppo**
Le grandi opere infrastrutturali
e la legge n. 64 per il Mezzogiorno.



Costruzioni e Legno

Filippa Cgil Nazionale

Filippa Cgil Sicilia

COIL
SICILIA

Siracusa, 14 luglio 1989
Sala della Provincia, ore 9.00

L'Unità
Giovedì
13 luglio 1989

15

«Corbeilles» in fermento grazie alla Fiat. Che guaio senza gli investitori esteri
Borsa, lontani i tempi d'oro

La nostra Borsa è finalmente uscita dalla convalescenza, ma non ha approfittato dell'occasione del crack dell'87 per riformarsi e allargare la sua base. Ancora una volta all'origine di un momento positivo c'è la manovra di uno dei pochissimi e influentissimi grandi, questa volta la Fiat. Previsioni? Come fare quando la Borsa funziona meglio in assenza di un governo?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ci sono voluti poco meno di due anni perché la Borsa italiana, seppure buon'ultima e a grande distanza dalle piazze principali, recuperasse i livelli di prima del crack dell'ottobre '87. Ora che le ferie più dolenti si sono chiuse possiamo dire, una cosa di buono quel crack ce l'ha avuta: ha tolto di mezzo almeno per qualche anno la retorta insopportabile del capitalismo di massa, della irresistibile ascesa del mercato che trasformava in oro dalla

novato da pochi e potenti giocatori, troppo esposto ai venti della speculazione, troppo indifferente ai valori e ai contenuti industriali delle aziende quotate. Naturalmente se n'è parlato trasparenza e riforma, legge antitrust e tassazione dei capitali, regolamentazione dell'OPA e repressione dell'insider trading, ma tra pressioni e diffidenze, incertezze e crisi di governo, ci ritroviamo al punto di partenza. Tanto varrebbe chiederla questa Borsa - commenta provocatorio l'economista e senatore della Sinistra indipendente Filippo Cavazzuti - e visto che arriva il '92, mandare i nostri risparmiatori nelle Borse più grandi e più serie, a Londra e a Francoforte, persino a Madrid, visto che gli spagnoli in questi due anni la riforma della Borsa hanno avuto il coraggio di farla. Da

noi evidentemente nelle forze di maggioranza, negli ambienti economici dominanti, si preferisce lo status quo. Prendiamone atto. Niente di nuovo, dunque, sotto questo precario sole di luglio. Da dove viene allora, dopo sei mesi di incerta e lenta navigazione che ci ha fatto perdere il passo con le grandi piazze mondiali, la brillante ripresa di questi giorni? «Qualcosa di solido certamente c'è - continua Cavazzuti - nel senso che i profitti delle aziende costui, superiori a ogni aspettativa, creano un clima positivo. Ma temo che l'effetto di gran lunga più importante sia quello Fiat. Un fenomeno particolare, dunque, tutto legato all'operazione di "buy back", di acquisto delle proprie azioni da parte della Fiat a prezzi molto alti. Se la ragione della crescita è solo questa, allora



Attilio Ventura

tutto - conclude il professor Cavazzuti -. Come si fa a valutare positivamente il momento di Borsa quando è totale l'incertezza sulla politica monetaria? Abbiamo di fronte l'incognita dell'inflazione. Continuiamo ad avere una Borsa troppo piccola con poche imprese quotate e poco fluttuante, dominata da sette otto gruppi che fanno il bello e il cattivo tempo. Come si può in queste condizioni parlare di un'uscita dalla fase speculativa?»

Prezzi all'ingrosso
Escalation continua
A maggio 0,6%
Energia sempre più cara

ROMA. Prezzi all'ingrosso in continua salita. In maggio sono aumentati dello 0,6%, rispetto ad aprile, attestandosi su un 7% su base annua. Si tratta della stessa percentuale che era stata rilevata anche nel marzo scorso. Lo ha comunicato ieri l'Istat. Risultati negativi a ripetizione, dunque, come non si era verificato mai nel corso del 1988, quando le variazioni hanno oscillato da un minimo del 3,9% a un massimo del 5,9%. C'è da aspettarsi per luglio un ulteriore balzo dei prezzi al consumo, che già in giugno avevano toccato la punta massima di incremento, pari al 7%. Per quanto riguarda i prezzi alla produzione, l'Istat rileva che in maggio, rispetto ad aprile, c'è stato un aumento dello 0,4% il ritmo di crescita dei prezzi industriali su base annua è così salito dal 6,2% di aprile al 6,3%. Guardando più in dettaglio le voci che maggiormente hanno inciso sul

BORSA DI MILANO

MILANO. Un trend positivo non del tutto scontato, ieri, a causa della scadenza della risposta premi che peraltro si è conclusa in modo favorevole. La Borsa ha anzi migliorato gli indici, ha perfino suscitato commenti cautamente entusiastici degli operatori si è lavorato così: ritmi di un nuovo mese borsistico, dicono Fiducia nella capacità del mercato e buon andamento del titolo guida la Fiat quotata ieri a 11.195 lire fanno da propulsore. Tra i protagonisti della seduta, ecco Olivetti e i valori del comparto banche che, dopo la flessione di martedì, hanno ripreso vigore. Intanto tra gli operatori crezia la febbre della grande vigilia: lunedì prossimo inizia il mese borsistico di

Ancora di scena la Fiat

agosto Per gli agenti di cambio si preannuncia come un lunedì di fuoco con un mercato vivace ed in rialzo: non andremo in vacanza ad agosto, assicurano a piazza Affari. Negativa ieri la giornata per gli assicurativi, tranne che per Unipol, Toro e Sai. Per il gruppo Ferruzzi, chiusure buone specie per Montefibre (+3,02) ed Agricola (+2,55), ed anche i valori di risparmio. E pensare che la reiterazione del decreto Enimont è arrivata troppo tardi per sortire effetti. Infine, tra i valori particolari, da segnalare la rcomparsa delle Zucchi Rnc (+7,92%), e la crescita delle Jolly Hotels (4,63%) e delle Burgo (2,52%). □ G.Lac.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

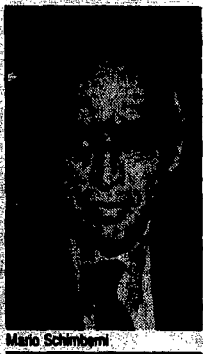
Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.



Cobas al «tavolo» ma con le regole di Schimberni

ROMA. I Cobas macchinisti hanno accettato le clausole richieste da Schimberni per aprire il confronto diretto: al più presto sottoscriveranno il codice di autoregolamentazione e designeranno un organismo permanente e ristretto di rappresentanza e potestà di pieno mandato. È il risultato emerso dall'assemblea dei Cobas svoltasi ieri pomeriggio, dopo che, nella mattinata, c'era stata una riunione a sorpresa tra la direzione Fa e quattro leader dei Cobas che partecipavano a un sit-in davanti alla sede dell'ente. Elio Galloni, Raffaele Sbarra, Aldo Murella e Savio Galvani sono stati ricevuti dal direttore generale per l'organizzazione delle Fa, Cesare Vaccaro. Una volta precisate le condizioni per il riconoscimento ufficiale dei Cobas, l'assemblea del pomeriggio ha confermato immediatamente l'accettazione.

La direzione Fa sottolinea l'«incontro con i Cobas non incide sulla determinazione dell'ente a salvaguardare l'unità del contratto collettivo di lavoro sottoscritto con le organizzazioni confederali». Tra queste ultime soltanto veniti di polemica. A rilanciare è stato ieri il segretario generale della Fil-Cgil, Gaetano Aronchi che, in una nota giudica «incomprendibile e sorprendente lo slancio positivo con cui la Fil e l'Ultrasport hanno commentato l'incontro Fa-Cobas». La nota conclude: «La Fil-Cgil non ritiene di dover dare spazio, in nome del pluralismo, a movimenti di qualifica che tendono a frantumare il fronte sindacale, con danno per l'azienda, per l'utenza e per i lavoratori». Allo spunto polemico della Cisl risponde il segretario generale aggiunto della Fil-Cgil, Donatella Turcato: «I sindacati non possono recriminare di avere il monopolio della rappresentanza. Il coordinamento deve assumersi le sue responsabilità». Mauro Moretti, della Fil-Cgil, sottolinea che l'adesione dei Cobas alle richieste dell'ente «fornisce un elemento di chiarezza: in questo modo essi si costituiscono come organizzazione sindacale stabile. Poiché in questi casi non è prevista la «doppia tessera», stare con i Cobas, passati da movimento a sindacato, significa autosceglersi dalla Cgil». Critico invece Luciano Maricini, segretario generale della Fil-Cgil, con la decisione delle Fa di ricevere i Cobas.

Presentato alla Bocconi il rapporto Svimez. Cresce il «gap» tra le due Italie

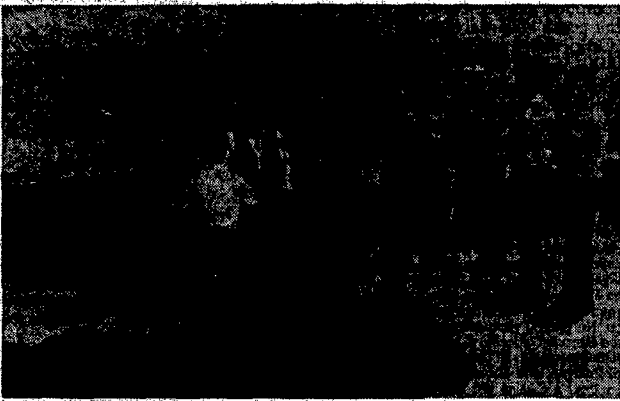
Ora Milano fa la corte al Sud. In Europa si va solo insieme

Quest'anno il rapporto Svimez sul Mezzogiorno lo si è presentato a Milano, e proprio nella tana del leone dell'efficienza nordista, all'Università Bocconi. Retorica, buona volontà, voglia di stupire? Forse più di tutto necessità. Perché nemmeno Milano troverà posto in Europa portandosi appresso un Sud che, dopo anni di risalita, sembra perdere di nuovo il contatto.

MILANO. Nella sua introduzione al rapporto 1988 sull'economia del Mezzogiorno il vecchio professore Pasquale Saraceno ha parlato chiaro come suo solito: l'unificazione del mercato europeo, senza un'azione di riequilibrio, danneggerà innanzitutto le aree deboli. Ma anche quelle forti dei paesi che debbono sostenere con la spesa pubblica aree deboli al loro interno. Un Mezzogiorno forte serve a Milano. Non c'è posto dunque per il tradizionale provincialismo querulo e recriminatorio del meridionalismo montante delle «leghe», cioè per il provincialismo angusto dei padani. La parola d'ordine è coesione.

Ma non si va verso la coesione: mentre al Nord la disoccupazione scende sotto il livello fisiologico del 7% al Sud arriverà quest'anno al 21%. E tutti gli altri indici hanno lo stesso segno divergente, che diventa drammatico per i giovani. Che fare?

Con i livelli di cultura e di reddito che hanno comunque raggiunto, i giovani meridionali non si rassegnano certo a coprire i vuoti che si stan-



STEFANO RIGHI-RIVA. Non bastano le equazioni sviluppo economico uguale sviluppo civile non è automatica. Contano i criteri, gli strumenti, la presenza quotidiana attraverso cui l'amministrazione pubblica promuove lo sviluppo. Come potete pensare che nascano, allocazioni produttive equilibrate - ha detto Luciano Barca che parlava in qualità di presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno - quando nelle zone terremotate si è arrivati a dare incentivi pari al 112% degli investimenti necessari? Il risultato, non si parla di quelli che sono scappati: coi soldi di quelli che hanno costruito, è che invece delle attività a densità di lavoro sono state trasferite dal Nord quelle ad alta intensità di capitale.

E ancora, crediamo davvero che i governi regionali del Sud, deboli e precari, debbano temere di più il condizionamento di autorità centrali, che non quello, quando sono lasciati soli a trattare i progetti di sviluppo, dei potentati privati?

Basta con le leggi speciali, dunque, basta col trasferimento di risorse. Formiamo piuttosto al Sud nuove opportunità legali, e grandi progetti infrastrutturali. Che valgono infinitamente più di qualsiasi incentivo, ha detto Claudio De Mattei, il direttore della Scuola di direzione aziendale della Bocconi. E se incentivi devono essere, che arrivino a valle dei risultati, come sgravio fiscale del profitto. Ma perché il sistema bancario del Mezzogiorno è del tutto restio al finanziamento della piccola impresa, che a giudizio di tutti è la forza trainante dello sviluppo? Servono dunque banche d'affari, centri di formazione professionale, consorzi di diffu-

Sgravi fiscali confermati. Da settembre Enimont in Piazzaffari. Bisticcio tra ministri

Gli sgravi fiscali per Enimont ci saranno, e saranno uguali a quanto stabiliva il primo decreto, virtualmente già decaduto, che il governo De Mita ha reiterato ieri, forse con uno degli ultimi suoi atti. Quanto alle garanzie per il partner pubblico, anche se i missionari i ministri hanno continuato anche ieri a bisticciare. E da settembre Enimont entrerà in Borsa: 10% di azioni a Milano, 10% in piazze estere.

ROMA. «O resta l'equilibrio azionario, o già da adesso il governo indica la strada dell'acquisizione al pubblico di Enimont, fra tre anni: forte dell'idea di nuovo capo-corrente, Paolo Cirino Pomicino è più che sicuro, perentorio. Con la sua dichiarazione a verbale (condivisa, dice, da Donat Cattin che poco dopo lo smentisce), lo Stato ha messo un marchio sulle pretese di Cattin di faccendiere in un boccone Enimont (che è entrata a far parte della Confindustria) e gli ha dato un alt preventivo, «una pretesa paradossale», commenta invece Carlo Donat Cattin, «perché lo Stato non avrà mai i soldi per acquistare Enimont»; e ribadisce un dissenso noto: «Abbiamo concesso gli sgravi su questa operazione... ma se tutto diventa privato che senso ha?». Sicché, invece, del giusto senso di marcia dell'iniziativa i ministri più interessati, Fracanzani e Battaglia.

Quest'ultimo - riferiscono vari partecipanti al Consiglio che, ieri mattina, ha avuto Enimont come argomento principale - ha proposto di allungare la scadenza dal '90 al '92 e di rispondere così alle critiche - potrebbero precludere ad una denuncia per infrazione alle regole della concorrenza - preannunciato in sede Cee, in un colloquio avuto a Bruxelles dallo stesso ministro Battaglia. De Mita e Pomicino, in questo solido, hanno detto insieme al decreto, anche il governo sta per cadere, e non è proprio il caso di prendere iniziative di rottura così com'è. Anzi, a quanto dicono autorevoli partecipanti, De Mita non avrebbe voluto discutere affatto. «È inutile, è inutile...», ha continuato a ripetere

Romagna, Liguria e Casertano. Immigrati senza diritti tre zone a rischio

Dopo il caso-Fil la Cgil chiama a rapporto categorie e strutture regionali che si occupano dei problemi dei lavoratori del Terzo mondo. Tre le zone a rischio: per i diritti degli immigrati: riviera ligure, Emilia Romagna, provincia di Caserta. «La concorrenza per un lavoro all'origine di fenomeni di discriminazione e razzismo» denunciano i delegati. Istituita una Consulta.

SILVIO BERANGLI. Un milione e trecentomila. Tantissimi gli stranieri, provenienti da paesi al di fuori della Comunità europea, che soggiornano attualmente in Italia. Settecentomila regolamentari, centomila clandestini, con un incremento di circa quarantamila ogni anno. Su questa cifra, su questi nuovi «cittadini-lavoratori» la Cgil torna a fare il punto, chiamando a rapporto le strutture periferiche che si occupano da tempo del fenomeno. L'occasione è l'istituzione della Consulta per i problemi dei lavoratori immigrati extracomunitari e delle loro famiglie, ma soprattutto il caso Fil. «Non si tratta di scontere nessuno», dice Alberto Di Lino del sindacato trasporti Cgil. «Bisogna entrare nel merito dell'impiego di maestranze nordafricane come autisti, senza bruciare le tappe in una materia così delicata». La conferma delle difficoltà oggettive del settore viene da Antonia Franceschini, coordinatrice della struttura: «La Consulta rischia di registrare soltanto le tensioni e le difficoltà che si vanno addensando sul mondo del lavoro. C'è invece bisogno di una nuova legislazione, di una regolamentazione delle presenze degli immigra-

lire. A contatto con questa miscela esplosiva il compito della Cgil diventa difficile. Il sindacato rischia di rimanere invischiato fra l'indifferenza degli immigrati e l'ostilità degli altri lavoratori. «Non dobbiamo correre il rischio di diventare il carneade di San Vincenzo per i lavoratori nordafricani», dice Antonia Franceschini. «Non dobbiamo creare strutture sindacali per stranieri, ma integrarli nel sindacato, operare con interventi concreti, saper distinguere le diverse esigenze che può avere un nordafricano che vende oggettivi sul littorale e, a fine stagione se ne va, e chi vuole integrarsi. È la doppia faccia dell'immigrazione nordafricana in Emilia Romagna. Dall'oasi felice di Modena e Reggio si passa ai blitz dei vigili urbani della riviera. «La situazione è molto pesante», dice Danilo Gruppi, responsabile Cgil del comitato per il lavoro. «I 2000-3000 ambulanti in azione sulle spiagge fanno precipitare la situazione. Le uniche forme organizzative sono i racket delle merci. Il sindacato rimane spacciato. Diversa la situazione nelle fabbriche del Modenese dove ora esistono molti operai di colore integrati nella produzione». «Ma quello di Modena sembra essere un altro pianeta», commenta Hasan Abueldeh, senegalese della Cgil di Catania. «In Sicilia con il 60% di disoccupati è difficile disinnescare la miccia del razzismo che nasce dalla concorrenza per un posto di lavoro. Bastano molte tessere per sentirsi un sindacato forte? Che diciamo agli stranieri che ritornano da noi con gli stessi problemi di casa, scuole, assistenza irrisolti?».

Centralino «14 luglio»

MILANO. Un «14 luglio» tutto sui diritti: la Cgil di Milano ha deciso di festeggiare così l'anniversario della Rivoluzione francese e ha messo in cantiere per tutto il giorno un calendario fitto di iniziative. «1789 libertà, egualità, fraternità - 1989 democrazia, diritti, solidarietà: questo il filo

che unisce le diverse manifestazioni. Attivo regionale dei delegati, con Bertinotti, e Lama, e alcuni dei protagonisti della battaglia sui diritti come Walter Molinaro, Matteo Bresadola, Monica Piazzani, la lavoratrice licenziata per maternità dalla Malizia di Dario, Luciano Lama nel pomeriggio ri-

COMUNE DI FUCECCHIO

PROVINCIA DI FIRENZE

Al sensi dell'art. 5 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987. (dati riferiti all'ultimo consuntivo approvato).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE		SPESA	
Denominazione	previsione di competenza di cui conto consuntivo anno 1989	Denominazione	previsione di competenza di cui conto consuntivo anno 1989
Avanzo ammine. Tributaria	4.058.292	Disavanzo ammine. Correnti	12.865.734
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.946.598	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	948.850
Id. di cui dalle Regioni	7.782.226		
Id. di cui dalle Province	48.481		
Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	1.811.926		
	1.361.850		
	823.294		
Totale entrate di parte corrente	13.516.906	Totale spese di parte corrente	13.814.584
	11.914.326		11.920.721
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	1.841.078	Spese di investimento	10.107.860
Id. di cui dalle Regioni	319.000		1.902.127
Id. di cui dalle Province	10.000		
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	8.564.260		
	533.000		
Totale entrate conto capitale	10.405.338	Totale spese conto capitale	10.107.860
Partite di giro	1.733.100	Rimborso anticipazione di tesoreria: ed. altri	784.849
	1.196.491	Partite di giro	1.733.100
	1.196.491		1.196.491
Totale	25.655.344	Totale	25.655.344
Disavanzo di gestione	53.047	Avanzo di gestione	
	53.047		
TOTALE GENERALE	25.655.344	TOTALE GENERALE	25.655.344

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

Personale	Amministr. generale	Intervento a cultura	Altre attività	Altre attività	TOTALE
1.847.954	1.158.127	974.103	78.289	4.052.473	
618.000	308.082	1.085.440	274.820	2.811.019	
230.195	207.358	55.829	658.794	1.352.176	
21.450	597.884	19.090	43.070	784.849	
50.000	2.772.429	74.519	2.747.132	230.531	
2.167.550				4.052.473	

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno: L. 547.651
- Residui passivi perenti esentati alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987: L. 33.377
- Avanzo/avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987: L. 511.274
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla rilevazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987: L. / /

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 579	Spese correnti di cui:	L. 580
Tributarie	L. 147	Personale	L. 223
Contributi e trasferimenti	L. 360	Acquisto beni e servizi	L. 139
Altre entrate correnti	L. 72	Altre spese correnti	L. 218

IL SINDACO Antonio Marrucci

COMUNE DI FERRARA

Al sensi dell'art. 6 della legge 22 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (1):

1 - Le notizie alle entrate spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		SPESA	
Denominazione	previsione di competenza di cui conto consuntivo ANNO 1989	Denominazione	previsione di competenza di cui conto consuntivo ANNO 1989
Avanzo ammine. Tributaria	786.662	Disavanzo ammine. Correnti	149.844.608
Contributi e trasferimenti	40.816.000	Rimborso quote di cap. per mutui in ammortamento	121.820.176
Id. di cui dallo Stato	99.371.406		
Id. di cui dalle Regioni	92.599.403		
Id. di cui dalle Province	18.050.900		
Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	17.197.315		
	7.353.770		
	6.488.620		
Totale entrate di parte corrente	157.970.382	Totale spese di parte corrente	181.970.382
	129.686.196		129.997.106
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	49.027.000	Spese di investimento	161.079.000
Id. di cui dalle Regioni	32.484.000		52.734.788
Id. di cui dalle Province	16.288.000		
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	148.052.000		
	132.000.000		
Totale entrate conto capitale	197.078.000	Totale spese conto capitale	161.079.000
Partite di giro	27.130.000	Rimborso ammine. di tesoreria ed altri	32.000.000
	22.134.866	Partite di giro	27.130.000
	22.134.866		22.134.866
Totale	382.179.382	Totale	382.179.382
Disavanzo di gestione	203.610.839	Avanzo di gestione	204.888.637
	203.610.839		
Totale generale	382.179.382	Totale generale	382.179.382

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

Personale	Amministr. generale	Intervento a cultura	Altre attività	Altre attività	TOTALE
20.023.148	13.843.376	6.224.651	1.389.651	662.103	42.132.788
7.853.205	13.835.218	2.335	4.513.371	3.895.580	1.539.894
1.882.767	3.612.733	710.817	7.527.352	6.139.112	2.869.859
3.237.102	7.601.134	2.757.182	5.146.788	12.822.684	16.878.961
	144.239		199.012		343.251
					199.012
					204.888.637

3 - La risultanza finale a tutto il 31/12/87 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1987: L. 5.178.332
- Residui passivi perenti esentati alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987: L. 1.048.835
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987: L. 4.127.697
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla rilevazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987 (L. 115.283): L. / /

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L. 906	SPESA CORRENTI	L. 852
di cui:		di cui:	
Tributarie	L. 148	Personale	L. 327
Contributi e trasferimenti	L. 662	Acquisto beni e servizi	L. 226
Altre entrate correnti	L. 90	Altre spese correnti	L. 299

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato. IL SINDACO: dott. Roberto Soffritti

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Nuovo rinvio per il lancio del telescopio spaziale

Alcuna uno slittamento per la messa in orbita del grande telescopio spaziale «Hubble». Sul nuovo manifesto reso noto dalla Nasa il lancio è infatti fissato per marzo 1990 mentre la data in calendario fino a pochi giorni fa era quella del prossimo 11 dicembre. Con questo rinvio, il telescopio subisce un ritardo di 7 anni e il suo costo supera ormai ben 3 volte il suo peso in oro. Il manifesto conferma invece le date per il lancio delle sonde interplanetarie Galileo (12 ottobre prossimo) e Ulysses (ottobre 1990). Fra gli altri appuntamenti principali fissati dalla Nasa, i primi tre lanci per la messa in orbita della stazione spaziale stabiliti per il 1995. Il lancio della piattaforma europea «Eureca-R» è stato messo in calendario per maggio 1995. La piattaforma resterà nello spazio per 6 mesi.

Beneviste: «Seppeiamo la memoria dell'acqua»

La «memoria» dell'acqua, quella che la prestigiosa rivista britannica *Nature* presentò un anno fa come una scoperta rivoluzionaria, non fu che il frutto di «avventurose interpretazioni» e il dott. Jacques Beneviste, il suo autore, abusò dell'autorità scientifica che gli derivava dall'occupare un posto di responsabilità nell'Inserm, l'Istituto nazionale francese di ricerca medica e sanitaria. La pretesa scoperta era stata già da tempo denunciata come frutto dell'immaginazione, ma al termine di una lunga verifica dell'attività di Beneviste, il direttore dell'Inserm, Philippe Lazar, ha denunciato ufficialmente l'operato del ricercatore in una conferenza stampa, affermando che lo studioso conserverà il suo posto di responsabile dell'unità 200 dell'istituto fino alla scadenza dell'incarico a fine anno, per dargli occasione di «recuperare la piena fiducia dei suoi pari adottando il comportamento normale di un uomo di scienza». Beneviste, da parte sua, si è dichiarato soddisfatto della decisione e si è augurato che la faccenda della «memoria dell'acqua» sia morta e sepolta per sempre.

Si farà la mappa delle «praterie» sottomarine in Sardegna

Una cartografia delle «praterie» di Posidonia, che si trovano in un vasto territorio marino nel golfo sardo di Porto Conte, sarà realizzata da un'equipe tecnica che si servirà di un sistema computerizzato per tracciare una mappa del fondo marino. Il programma, che rientra nel cosiddetto «progetto Posidonia» dal nome della particolare flora subacquea, durerà 18 mesi e prevede un finanziamento di 600 milioni di lire ripartiti tra la Cee, il ministero della Marina mercantile e l'Enel. Secondo quanto hanno sottolineato in una conferenza stampa i professori Eugenio Fresi, docente di zoologia all'Università di Napoli e direttore scientifico del progetto, Gerard Pergeant, dell'Università di Marsiglia, e Paolo Orrù, dell'ateneo di Cagliari, alla base dell'operazione Posidonia c'è anche lo studio delle possibilità di trapianto per consentire il ripopolamento biologico delle «praterie».

Fleischmann: La fusione fredda sarà utile in cucina

Pons e Fleischmann, i due chimici che annunciarono di aver realizzato la fusione fredda in laboratorio, lungi dall'essere stati sommersi o mortificati dalla recente ondata di critiche accademiche, hanno continuato i loro esperimenti e la settimana scorsa sono riusciti a far bollire l'acqua in un nuovo apparato basato su quello originale. Ora pensano sia possibile passare presto ad applicazioni pratiche domestiche: ci si potrebbe far bollire l'acqua per la pasta, tanto per fare un esempio. Stanley Pons ha sostenuto davanti alla commissione che dovrà decidere se concedere stanziamenti per la ricerca di cinque milioni di dollari, che la scoperta della fusione a freddo, quale che siano le verità scientifiche dietro il fenomeno, può trovare una sua valida applicazione negli usi domestici.

La Du Pont lancia una super resina per alta tecnologia

Tellon Al che segna in pratica l'ingresso massiccio dei nuovi polimeri nell'alta tecnologia. Questo nuovo materiale potrà essere infatti usato nei circuiti integrati ad alta densità (resiste fino ad una temperatura di 300 gradi), nei forni a microonde, nella protezione degli strumenti ottici e dei radar. La Du Pont e la Mitsubishi stanno inoltre sviluppando assieme dei cavi in fibra ottica che utilizzano anche questo nuovo materiale.

ROMEO BASSOLI

**La macchina e il trattamento dei pazienti
Può essere molto utile nell'attivare la memoria
e nell'epidemiologia. Intervista a Alessandro Borromei**

Quel medico computer

Computer amico. Sì, tolto di mezzo l'equivoco che possa imitare il cervello umano, assolutamente irripetibile, può essere un grande amico. Sa fare il medico, ad esempio. È utile per gli epidemiologi, è capace di dare una mano nell'attivazione della memoria umana. Se ne è parlato in un convegno a Bologna e l'argomento viene ripreso in questa intervista a Alessandro Borromei.

MIRCA CORUZZI

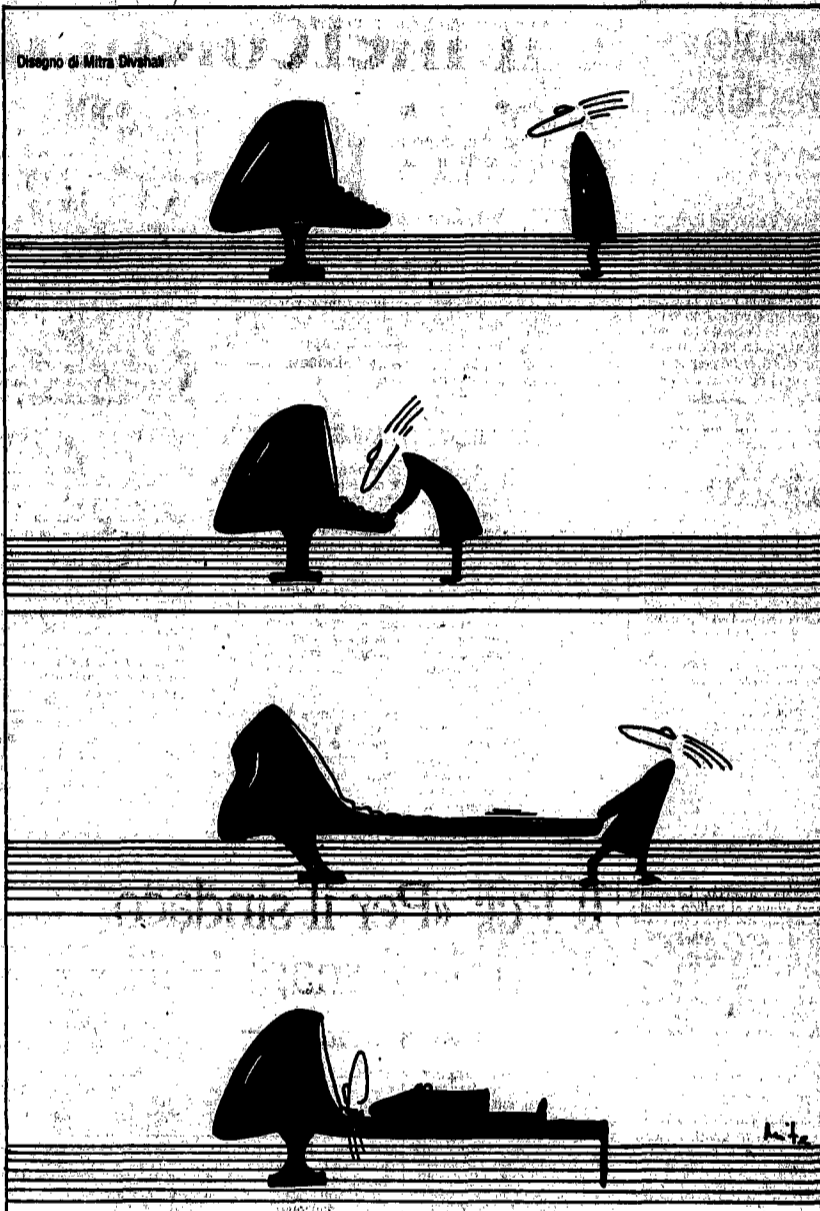
Le prospettive di riproducibilità con mezzi artificiali delle funzioni cognitive e delle organizzazioni cerebrali umane aprono sempre nuovi orizzonti anche sul versante clinico. Ne parla il prof. Alessandro Borromei, docente di Neurotraumatologia all'Università di Bologna, che abbiamo incontrato a Cesena nei giorni scorsi, in occasione di un convegno su «Intelligenza umana e intelligenza artificiale» organizzato dall'ateneo bolognese e dalla Società Italiana di Medicina Interdisciplinare, di cui Borromei è segretario scientifico.

Si parla spesso di ipotetici futuri computers che pensano, parlano e capiscono i linguaggi naturali. È questo il sogno dell'intelligenza artificiale?

I computers sono ausili importanti - afferma Borromei - ma il cervello umano è un'altra cosa, riprodurre un cervello pensante è una meta irraggiungibile. Oggi lo sviluppo di queste macchine presuppone due grandi linee: da una parte in senso matematico, dall'altra nel senso dei circuiti cosiddetti «neuronal». Si tratta in questo caso di macchine che funzionano (in libri e in modo molto ridotto, s'intende) come funziona il cervello, cioè hanno diversi collegamenti collaterali, dei sistemi di feedback, a reti neurali. In questo noi crediamo molto, perché allo scopo di riproduzione ed elaborazione dei dati, tanto più il computer assomiglia ad un cervello umano, tanto più consente dei risultati in qualche misura attendibili. Ma il segreto di poter operare sulla riproducibilità sta nella limitazione; non considerare la riproducibilità assoluta, ma in relativo, e per quanto mi riguarda sempre con un occhio mirato alla pratica medica. Insomma, biotecnologie al servizio del malato.

Quali sono le applicazioni cliniche del computer in neurologia?

Le applicazioni pratiche sono di grande importanza. Il computer dà la possibilità di elaborare una gran quantità di dati, e di accedere ad enormi banche dati, ma in neurologia lo utilizziamo, appunto, anche per studiare, riproducendoli, certi passaggi e fenomeni cerebrali. Bisogna fare però molta attenzione, perché l'elaborazione computerizzata dei



Disegno di Mitra Divahai

lato e la macchina ci ha detto il perché. E sul fronte del trattamento del paziente? Si potrebbero fare grandi miglioramenti. Risultati notevolissimi ha presentato qui a Cesena il dottor Arthur Winter, che dirige il Neurological Institute of New Jersey di Living-

ston, Usa, e si occupa principalmente della riattivazione della memoria, utilizzando sistemi totalmente computerizzati. Winter ha portato casi in cui certe lesioni organiche, alla cui base c'è la cattiva funzione, si riducono in modo statisticamente significativo rispetto alla riduzione che si presenta con altri provvedi-

menti. Risultati chiaramente dai sofisticati esami di controllo (come le mappe cerebrali fatte con la Pst, cioè la Tomografia ad emissione di positroni, le mappe elettroencefalografiche a colori, i dosaggi delle sostanze che servono alla neurotransmissione). Uno dei programmi, ad esempio, pre-

vede stimolazioni successive con colori di sfumature diverse da parte del computer, che il paziente deve discriminare e nominare. La macchina avvisa i pazienti degli errori, e si comporta come un insegnante, incoraggia e rassicura. Ad dirti che su quella base Winter eroga premi ai pazienti che

vanno meglio. È importante perché le parole del medico, quando non c'è più niente di fisico, che quanto sono stabilizzati e dichiarati cronici, invece c'è sempre qualcosa da fare, e spesso, pur senza far miracoli, si risolvono questioni che hanno un costo sociale proibitivo, soprattutto per la famiglia. Perché questi malati inizialmente sono del ricamatore, del chirurgo, poi del ricamatore, del medico di base, ed infine non sono più di nessuno. Invece questi fenomeni sono - non sempre, non completamente - modificabili. Qualche volta sanabili. Ne ho avuto di recente uno la ragazza di distanza di 8 anni aveva un decadimento quasi demenziale, non riconosceva neanche i suoi figli, era disorientato nel tempo e nello spazio. Oggi, dopo due mesi di cure, non solo è orientato, ma bada a se stesso. Dov'è dire che a volte noi medici usurpiamo la natura, perché, specialmente negli accidenti vascolari acuti, molto spesso i malati hanno un recupero spontaneo, per lo meno iniziale.

Il futuro della medicina è nella tecnologia?

Non credo ad una medicina esclusivamente tecnologica. Anche nel progetto di quelle cliniche di neurotraumatologia, computerizzate, che stiamo realizzando con biologi e biofisici, lasciamo uno spazio per i commenti verbali, per le sensazioni inconfondibili, che possono riempire i «buchi» del programma. La macchina chiede un sì o un no, non prevede gli «all'incirca», forse, somiglia... Vi è nel medico un sesto senso, un «fluo» che inevitabilmente lo orienta, e che è insostituibile. Oggi, ad esempio, si fanno troppi esami di laboratorio, io credo che la capacità di un medico sia inversamente proporzionale al numero di esami che richiede. Con un attento esame obiettivo, ma soprattutto una dettagliata anamnesi, 99 volte su 100 la diagnosi è fatta, e gli esami servono solo per confermare l'orientamento diagnostico assunto. Senza dimenticare che per certi esami il margine di errore supera il 20%.

**Vivono male i bambini nati «per forza»
I figli dell'aborto negato**

Che cosa succede ai bambini che nascono nonostante la madre avesse voluto abortire? La domanda è di particolare interesse dopo la sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti che restringe molto la possibilità di aborto negli Usa. «Le Monde» di ieri ha pubblicato i risultati della prima parte di uno studio condotto in Cecoslovacchia. I risultati sono evidenti: i bambini non desiderati vivono peggio degli altri.

ROMA. Uno studio condotto dall'Istituto di educazione medica di Praga in collaborazione con la Transnational Family Research Institute di Bethesda, nel Maryland, e reso noto ieri da *Le Monde* ha messo in luce gli handicap multipli a cui vanno soggetti i bambini figli di madri che avrebbero voluto abortire ma che per diversi motivi, soprattutto per rigide norme legislative, non l'hanno potuto fare. Lo studio è stato condotto in diverse tappe successive per verificare le varie difficoltà che si presentavano alle diverse età raggiunte dai figli di madri che avrebbero voluto abortire ma non l'hanno potuto fare.

di controllo di bambini «desiderati» - si trattava di sapere se «l'ambiente nel quale un bambino non desiderato cresce è meno favorevole». Nel 1975 venne fatto un primo punto. Si è potuto constatare che, innanzitutto, i figli «non desiderati» erano in netto svantaggio rispetto ai loro coetanei. Le maggiori difficoltà venivano incontrate nella capacità di mantenere gli stessi livelli scolastici degli «altri» nel processo di integrazione sociale e familiare. Dall'età di nove anni queste difficoltà apparivano maggiori nei ragazzi che nelle ragazze. Infine, i medici potevano notare che i figli «non desiderati» erano più sovente malati e ospedalizzati rispetto ai bambini della stessa età nati da madri che li desideravano. Nel 1977 gli stessi bambini - che avevano tra i 14 e i 17 anni ed erano quindi ormai dei ragazzi - furono esaminati di nuovo. La distanza delle prestazioni scolastiche tra i bambini «desiderati» e quelli «non desiderati» continuava ad aumentare. Nel 1979, altro screening. Qui i problemi più gravi sorgevano soprattutto a livello di relazioni familiari. I ragazzi (tra i 16 e i 18 anni) non desiderati si sentivano effettivamente tali, vivevano una condizione di rifiuto da parte dei genitori. Nonostante una differenza sensibile tra maschi e femmine, appare chiaro ai ricercatori cecoslovacchi e americani che un ambiente familiare non motivato finisce per avere influenza nefasta sui figli. Ora si attendono i risultati dei tre studi successivi, ma non sembra che questi possano sovverire una tendenza chiarissima: la vita di bambini nati contro la volontà della madre è senz'altro peggiore per tutti i primi, importantissimi anni di vita. Abortire o non abortire ha dunque un riflesso immediato, pesantissimo, sulla vita successiva. Ma qualcuno l'ha spiegato ai giudici della Corte suprema degli Stati Uniti e ai loro entusiasti epigoni di casa nostra?

**Occorre favorire l'espressione del lutto parlandone
I bambini davanti alla morte**

In genere è la morte di un animale domestico oppure di un nonno la prima esperienza luttuosa in cui si imbatte un bambino. Gli adulti possono essere tentati di non parlare della sofferenza che il fatto produce, ma sarebbe un errore e comporterebbe al piccolo delle difficoltà successive nell'elaborare il proprio dolore. Occorre invece favorire il dialogo e fornire risposte anche semplici.

ANNA OLIVERIO FERRARIS

Novant'anni fa la gente parlava abbastanza apertamente della morte ma il sesso era un tabù; oggi noi siamo bersagliati dai discorsi e dalle immagini sul sesso, ma non vogliamo sentire parlare della morte. In realtà tutti, chi prima e chi poi, si trovano a fronteggiare questo evento cruciale dell'esistenza, e naturalmente anche ai bambini può capitare di perdere qualcuno cui sono molto affezionati. D' fronte a una perdita di questo tipo, i più piccoli stentano a capire che la morte è definitiva: che né lui, né il genitore può riportare in vita, o a casa, chi se ne è andato per sempre; quando però arrivano a capirlo (e questo a quattro-cinque anni è già possibile) devono poter esprimere liberamente il proprio dolore e parlarne con qualcuno. Il lutto, per i bambini come per gli adulti, ha un suo sviluppo nel tempo. Inizialmente c'è soprattutto un senso di spaesamento con delle esplosioni di sconforto e di rabbia, poi subentrano lo struggimen-

to vero e proprio (si pensa intensamente alla persona o all'animale scomparso, la si reclama e la si vorrebbe rivedere), la disperazione e il rimpianto; infine, nella maggior parte dei casi, arriva il momento dell'accettazione: si prende in considerazione l'idea di poter vivere senza l'oggetto amato o, nel caso si tratti di un animale, di sostituirlo con un altro. Mentre negli adulti la lunghezza e l'intensità di queste fasi variano molto da una persona all'altra esse sono brevi nei bambini. Questa «rapidità», insieme alla tendenza dei bambini a non parlare dei loro stati d'animo, può trarre in inganno e può indurre i genitori a credere che essi non soffrano, che dimentichino in fretta e che non abbiano perciò bisogno di «elaborare» il loro lutto (cioè di dare un senso a questa esperienza dolorosa inserendola nella propria storia individuale in modo che non ne derivi patolo-

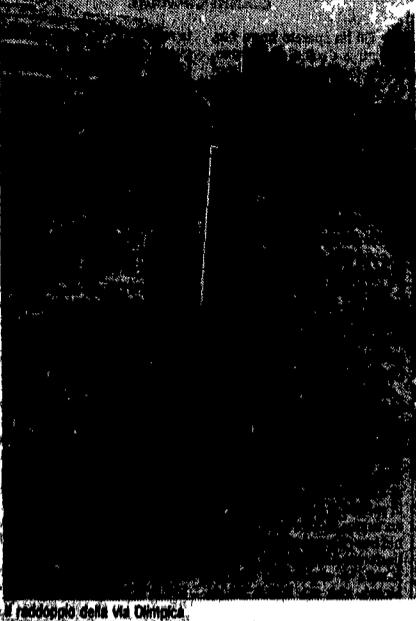
già). È consigliabile invece favorire l'esteriorizzazione del dolore e consentire che si parli della morte perché questo aiuta a formarsi una idea realistica della vita e del suo andamento, di riprendersi e di progredire nello sviluppo emotivo. Nel far questo non occorre usare parole elaborate o fare dei discorsi complessi: frasi semplici come «gli vuoi bene», «ne senti molto la mancanza», «hai ragione di lamentarti», «anch'io sono triste come te», sono di aiuto in una prima fase, in cui è necessario tirar fuori quello che c'è dentro, e avviare quel processo che porterà il bambino a farsi una ragione della perdita. Se invece si ignorano gli stati emotivi o se ne inibisce l'espressione, da un lato può verificarsi che il bambino si convinca che esista un divieto all'espressione e, dall'altro, i sentimenti inespressi possono ostacolare il passaggio alla fase successiva del lutto, quella in cui si arriva a farsi una ragione della perdita. Questo blocco, che è insieme emotivo e mentale, rende vulnerabili e meno preparati ad affrontare le perdite future, anche più gravi. I bambini pongono anche delle domande a carattere generale, della domanda filosofica del tipo: dove va la gente quando muore? - cosa significa essere morto? - la madre morirà io? - morirà anche tu? - dov'è il paradiso? - perché si va sotto terra? Queste domande possono mettere in crisi gli adulti i quali, a volte, preferiscono eluderle. E invece è sempre meglio rispondere, empaticamente e semplicemente, anche se si può essere costretti ad ammettere che ad alcune domande non si è in grado di dare una risposta esauriente. Ciò che il bambino va cercando, oltre ad una spiegazione credibile e tranquillizzante, è infatti quello che poi cercano quasi tutti, anche gli adulti: di poter dividere con qualcuno le proprie ansie e il senso di solitudine dovuto alla perdita.

DEBRA
la nuova Lancia.
rosati & LANCIA

Ieri ● minima 19°
● massima 30°
Oggi il sole sorge alle 5,46
e tramonta alle 20,44

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Raddoppio della Via Olimpica.

Mense, viadotto metrò A Ecco gli appalti

Milleduecento delibere approvate in poche ore. La più significativa è il prolungamento della linea «A» della metropolitana, dalla stazione di Ottaviano fino a via Mattia Battistini in tutto 4,5 chilometri ad un costo esorbitante di 200 miliardi. 4 stazioni. A Via Siro, Valle Aurelia, con la stazione Cornelia e via Battistini. Ogni stazione sarà dotata di parcheggio e fermate di autobus, scale mobili e ascensori. L'inizio dei lavori, che dureranno almeno 5 anni, è previsto per l'autunno del '90. Il prolungamento della linea «B» della metropolitana, dalla stazione di S. Pietro a viale Castrense, dove inizia la tangenziale. È il progetto più misterioso. È stato studiato dalla Cogefar per evitare il blocco del traffico nella zona dell'Appio. Il viadotto scorrerà 10 metri sotto il livello del suolo. Finanziato con un fondo Fio di 250 miliardi, non costerà invece 350 e 100 miliardi che mancano? Chissà.

Realizzazione di parcheggi sotterranei per 19.000 posti. Per adesso la giunta ha solamemente scelto le 16 imprese che potranno partecipare all'appalto. Le imprese costruiranno gratuitamente ed avranno in concessione il 45% dei posti realizzati. Sono in tutto 6 lotti per tre parcheggi ognuno, più un parcheggio a raso. Ogni impresa, o consorzio, se ne potrà aggiudicare soltanto uno. Tempi della concessione e costo orario saranno alla base dei criteri per aggiudicare gli appalti. Le zone scelte sono le seguenti: piazzale Clodio, piazza Anni-

La Dc approva in famiglia 1200 delibere in 8 ore
Assenti gli assessori di Psi, Pri, Pli e Psdi

Critica delle opposizioni «Un oltraggio alla città il comitato d'affari ha superato ogni limite»

Un mercoledì da «leoni» Affari per mille miliardi

1200 delibere da approvare per una spesa di più di 1000 miliardi. Prolungamento della linea «A» del metrò, piano parcheggio, viadotto sotto via Clitella, concorso appalto per le mense scolastiche, spostamento del mercato di piazza Vittorio, raddoppio dell'Olimpica. È stato tutto approvato da 8 assessori dc più Giubilo. Oggi il sindaco «golpista» sarà denunciato dal Pci.

Insieme alla sua critica, Roma volò e faceva parlare. L'ultima giunta di Giubilo trascorse, tra assenti socialisti, repubblicani e raccomandazioni. Per tutta la giornata è un frenetico andirivieri di amministratori euforici e audaci. Corse ai bar, chiamate a gran voce per le votazioni, tramezzini divorati in fretta e caffè in gran quantità. Fuori dal palazzo, di fronte alla scalinata di Stato V, una delegazione di handicappati reclama l'approvazione delle delibere sui corsi di formazione.

È stato il colpo di coda di una giunta agonizzante. In poche ore sono state approvate più di 1200 delibere, per un impegno di spesa di circa 1400 miliardi. Tutto quello che la giunta non è riuscita a fare in un anno di vita l'ha fatto in poche ore, otto per la precisione, dalle 12 alle 20. Un «golpe monocolore» Otto assessori, tutti democristiani, più il sindaco Pietro Giubilo. Mentre entravano nella stanza della giunta, a pochi metri di distanza i comunisti annunciavano l'intenzione di denunciare il sindaco e di diffidare il prefetto. Assenti i socialisti e i repubblicani, che hanno rimesso le deleghe, non si sono presentati nemmeno l'assessore socialista democratico e quello liberale. «Non si sono presentati

di persona, ma hanno inviato le delibere che hanno a cuore per far approvare da noi», spiega Gabriele Mori. «Se non ci fossimo noi democristiani, come farebbe Roma ad andare avanti?» «La città e le istituzioni hanno subito un ulteriore oltraggio», replica duramente il consigliere comunista Piero Salvagni, grazie anche alla complicità di un prefetto inabile. Si è riunito il «comitato d'affari» della dc ed ha superato ogni limite di arroganza e prepotenza. Sotto state approvate più di 1000 delibere benedette, senza un bilancio approvato e con 46 consiglieri dimissionari. Il fatto è di una gravità inaudita. È più che mai necessario che Giubilo venga cacciato dal Comune.

Il Pci: «Per il sindaco ci vuole il magistrato»

«È in atto un sequestro della volontà democratica della città. Su questo c'è una nuova congiunta della maggioranza della Dc e del prefetto. Per questo denunciare Giubilo al magistrato e diffidarlo il secondo a convocare finalmente il Consiglio comunale. Mentre pochi metri più in là i resti della giunta Giubilo a trafficano approvano affannosamente appalti e progetti. Goifredo Bettini, segretario del Pci romano, annuncia alla giornalista l'ultima iniziativa contro lo «stato assoluto» prepotenza istituzionale nel quale è stato cacciato il Campidoglio. Stamatina i consiglieri comunisti presenteranno una denuncia contro il sindaco alla Procura della Repubblica e al prefetto Voci faranno

nelle forme possibili al governo della città, il diritto libertà di rinunciare al mandato elettorale. Diritto, secondo il Pci, calpestate da Giubilo. «In nessun caso», prosegue la denuncia, «sarebbe stato possibile impedire la presa d'atto delle dimissioni dei consiglieri senza strappare, letteralmente, interi pezzi dell'ordinamento comunale». Da queste considerazioni, i comunisti fanno anche partire la diffida al prefetto Voci, delitto il secondo protagonista negativo di questa vicenda, per non aver ancora convocato il Consiglio comunale, preside, oltre alle dimissioni, attraverso la giunta provinciale amministrativa di cui è presidente. «Un prefetto non può continuare a nascondersi dietro le maniche di Giubilo pur avendo

Ignorate le modifiche della commissione parlamentare Roma capitale, vecchio decreto Cancellata villa Ada

Niente villa Ada, niente caserme per piazza Vittorio, niente esclusioni dei poteri sostitutivi del ministro, rimane il potenziamento dell'aeroporto dell'Urbe. La quarta edizione del decreto per «Roma Capitale» ricade alla lettera la terza, decaduta cinque giorni fa. Vengono ignorate le modifiche varate in commissione Ambiente. Critici i comunisti. Il Wwf si propone per gestire villa Ada.

STEFANO POLACCHI

Pochi sorprese, molte critiche, nessun cambiamento, neanche una virgola. La quarta edizione del decreto governativo per «Roma Capitale» ricade alla lettera la precedente stesura. Tra i due provvedimenti, oltre ai sessanta giorni di validità, c'è stata l'importante approvazione, in commissione Ambiente della Camera, del progetto di decreto per la conversione in legge del provvedimento Delle innovazioni contenute in quel disegno, tutte di sostanziale importanza finanziaria, ambientale e progettuale non c'è traccia nel nuovo provvedimento.

Le critiche maggiori da parte dell'opposizione comunista riguardano l'esclusione dal decreto dell'espulsione di villa Ada già sancita dal precedente provvedimento ma recuperata in commissione Ambiente. Oltre al verde, sempre per i comunisti è grave anche la non menzione degli interventi sulle caserme intorno a piazza Vittorio per il ricollocamento del mercato. Da parte sua il ministro Tognoli, che ieri mattina a Milano e quindi assente al Consiglio dei ministri, si è limitato a prendere atto

della decisione collegiale, giustificata da motivazioni di carattere istituzionale e costituzionale.

La novità più inquietante contenuta nel terzo decreto, quello scaduto ora e riterato, era la previsione di un massiccio potenziamento dello scalo aeroportuale dell'Urbe sulla Salara. Senza precisare meglio la cosa si prevedeva anche una sorta di «corso verde di gestione» dell'operazione. Il 30% in mano agli «Aeroporti di Roma», il resto diviso tra società pubbliche e private. Questa novità mai presente nelle precedenti edizioni, aveva fatto gridare allo scandalo il Pci e le forze ambientaliste. Un nuovo aeroporto in quella zona, infatti, anche se limitato ai voli charter, avrebbe creato un disastro ecologico incredibile in una delle zone più delicate e paesaggisticamente interessanti della capitale. Questa ipotesi è stata nuovamente dimensionata in sede di commissione così come ancora oltre si era andati per quanto riguarda l'articolo 1



Piazza Vittorio al centro di opposte indecisioni

L'ultima, stentata giunta capitolina riesce a votare il progetto per la riassetto di piazza Vittorio. Il Consiglio dei ministri ha appena ratificato, poche ore prima, il decreto per «Roma capitale» con l'esclusione dei 20 miliardi destinati dalla commissione ambiente alla ristrutturazione delle caserme di via Riccaoli per il trasferimento del mercato. La giunta municipale, ormai in decomposizione più che in crisi, ha voluto a tutti i costi licenziare un progetto di cui non vedrà neanche l'inizio. Il Consiglio dei ministri, anche esso «ad interim», ha voluto riproporre il decreto tale e quale senza le modifiche approvate in commissione.

Una legge per «La Sapienza» Tecce scrive ad Andreotti

Troppi studenti e poco spazio per l'ateneo più grande d'Europa. Il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce ha scritto perciò al presidente del Consiglio incaricato Giulio Andreotti per chiedere una legge ad hoc per l'università della capitale. «L'ateneo romano», ha sottolineato Tecce, «con 170.000 studenti e con una struttura scientifica e culturale nonché amministrativa di livello internazionale ha esigenze specifiche che debbono essere soddisfatte per poter anche far fronte all'appuntamento e al confronto europeo del 1992».

Troppi tavolini e schiamazzi Blitz della polizia a via della Pace

Telefonate inviperite al commissariato, proteste, esposti. Il motivo era sempre lo stesso: troppi tavolini all'aperto, troppa gente, troppo chiasso tra via della Pace, vicolo della Cuccagna e S. Maria dell'Anima. Alla fine gli agenti del primo commissariato sono andati a dare un'occhiata. Risultato: sono stati rimossi per occupazione di suolo pubblico 7 tra ristoranti e bar, sequestrati 20 tavolini e 30 sedie, diffidati i gestori dall'espandersi di nuovo oltre il consentito. Un'operazione durata 4 ore e andata al bar della Pace, gestito da una presenza non autorizzata.

Referendum sui pesticidi Serve aiuto per i moduli

Il termine per la consegna alla Cassazione delle firme per il referendum sui pesticidi scade il 15 luglio e c'è ancora molto lavoro da fare per preparare i moduli. Il comitato promotore cerca perciò volontari per accelerare i tempi e non vanificare lo sforzo fatto finora per raccogliere circa 800.000 firme. Chi è disponibile a dare una mano può rivolgersi alla sede del comitato, in via Montebello 22, a qualsiasi ora, o telefonare ai numeri 4820943 e 4820944.

Diffidato il prefetto per la pineta di Fregene

È un bene monumentale, ma finora nessuno, tranne gli ambientalisti, sembra averci fatto caso. La pineta di Fregene, tutelata dalla legge sulla carta, in realtà viene lasciata in uno stato di grave abbandono. Italia nostra e Fregene nostra, perciò, dopo aver presentato nell'aprile scorso un esposto al ministro del Beni culturali e ambientali, hanno inoltrato una diffida al prefetto Alessandro Voci, chiedendo la chiusura e la recinzione della pineta, per prevenire episodi luttuosi come quello di villa Torlonia, oltre che la sistemazione e la bonifica dell'area di proprietà della società Financo.

I Mondiali protagonisti dell'infortuna del '90

Quest'anno il posto d'onore lo ha avuto il «Revoluzione francese», con un bonzetto sul «bisessantario» vestimento da Piero Laddi. Nel '90 si cambia regista: l'amministrazione di Genzano ha scelto come «tema d'onore» della celebre manifestazione dell'infortuna i Mondiali di calcio. Per l'occasione, verrà anche anticipata la data della festa, che si svolgerà il 17 giugno, per coincidere con l'inizio dei campionati.

Sequestrano un imprenditore edile Arrestati 2 romani

Si era fatto prestare dei soldi da un usuraio, ma ha tardato a saldare il debito, più che raddoppiato in poco tempo. Per convincerlo, il suo creditore lo ha fatto sequestrare e picchiare. All'ora Abbatte, imprenditore romano, è stato sequestrato e picchiato. Arrestati due romani, Bruno Angelucci, 28 anni, e Rosario Zarbo, 26, entrambi romani dovranno rispondere di sequestro a scopo di estorsione e associazione per delinquere. Con le stesse accuse sono ricercate anche altre quattro persone.

MARINA MASTROLUCA

Sicurezza Cantiere sequestrato dal pretore

Gli operai lavoravano a 5 metri d'altezza senza nessuna protezione. Mancavano parapetti, impalcature e cinture di sicurezza. E il pretore Elio Cappelli ha disposto il sequestro del cantiere.

Si tratta di un opera per i prossimi mondiali, la costruzione di un viadotto per il raddoppio di via Aurelia, all'altezza del bivio per Fregene. I lavori sono appaltati alla «Corti» e il sequestro è stato disposto dopo che un ispettore del lavoro, Luigi Falsini, si era accorto della mancanza di norme di sicurezza adeguate. Proprio per la mancanza di queste norme, pochi giorni fa era morto un operaio che si trovava alla guida di un'escavatore. Anche in quel caso si trattava di un cantiere per i mondiali di calcio. In seguito alla tragedia, la camera dei lavori aveva espresso durissime critiche alle imprese appaltatrici, denunciando lo scarso rispetto per la sicurezza sui lavori.

Olimpico Gli sfrattati bloccano gli operai

Hanno occupato la curva sud e per qualche ora sono riusciti a bloccare i lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico.

I manifestanti, tutti strattati e tutti appartenenti a «Lista di lotta», sono arrivati al cantiere dello stadio poco prima delle 8. Si sono schierati di fronte alle due curve ed hanno bloccato l'ingresso agli operai che dovevano iniziare a lavorare. La situazione è rimasta immutata per circa un'ora, senza che gli operai riuscissero ad entrare nell'Olimpico. Infine è intervenuta la polizia che dopo lunghe discussioni con i manifestanti è riuscita a convincerli a togliere i «picchetti». A quel punto tutti i lavoratori, circa 180, sono potuti entrare nel cantiere e riprendere il lavoro. Ma «Lista di lotta» ha promesso che continuerà la sua protesta per la casa davanti agli uffici comunali.

Perquisizione nei due gerontocomi messi sotto inchiesta dalla magistratura. Nel «Merry house» anziani dimenticati e feci di topo tra i cibi in cucina

Emesse 4 comunicazioni giudiziarie per maltrattamenti e abbandono d'incapaci. Le indagini ora si allargano a tutte le strutture della provincia

Ferimento al Tuscolano. Gli spara quattro colpi dopo una lite nel bar. Gravissimo un ragazzo

Legati ai letti nella casa-lager

Abbandono di incapaci e maltrattamenti aggravati. Questa è la ipotesi di reato contenuta nelle quattro comunicazioni giudiziarie mandate dal sostituto procuratore Giancarlo Armati ai responsabili di due case di riposo, la «Merry house» di Acilia e la «Giovanni XXIII» di Roma. Ieri mattina i carabinieri le hanno anche perquisite. Nel gerontocomio di Acilia trovate feci di topo, sporcizia e anziani legati

ANTONIO CIPRIANI

Soli e dimenticati. Qualcuno legato al letto, o abbandonato in un corridoio su una sedia di legno. E la situazione che si sono trovati davanti agli occhi i carabinieri del reparto operativo che ha perquisito la «Merry house», una casa di riposo per anziani di Acilia.

Oltre le finestre socchiusse del gerontocomio, nei lunghi corridoi oscuri e militari, mandati a fare una perquisizione per ordine del sostituto procuratore Giancarlo Armati, hanno scoperto una realtà drammatica. Sporcizia, odore di urina, i segni tangibili di un grave dissesto e dell'abbandono dei degeni.

Nella «Merry house» le comunicazioni giudiziarie le hanno riviste la proprietà e il gestore. Le ipotesi di reato riguardano, per ora, l'abbandono di incapaci e il maltrattamento aggravato. Certamente però la perquisizione ha portato alla luce altri illeciti di carattere penale. I carabinieri hanno fotografato le situazioni più gravi, mentre i loro colleghi del Nucleo operativo ecologico hanno visitato le cucine e analizzato la qualità del cibo. Sono state trovate anche

te le case di riposo della capitale, sia pubbliche che private.

Imma La Torre e Tiziana Lepore avevano scattato 24 fotografie, parlato con i degeni, raccolto, nascoste dall'anonimato, denunce e situazioni di abbandono. Poi tutto il loro lavoro si è trasformato in un libro bianco edito dalla federazione pensionati della Cisl Trentadue pagine per raccontare l'orrore di certe realtà. Ricoveri-lager Talvolta immersi nel verde, protetti da cancellate e porte impenetrabili che nascondono le condizioni di invivibilità. Le immagini, sono agghiaccianti. Le case di cura somigliano a penitenziari dell'800, privi di servizi igienici e di assistenza. E gli anziani legati nei letti o sulle loro sedie a rotelle, passano le ore senza che nessuno si occupi della loro cura.

Nel libro-denuncia della Cisl c'era scritto che nella «Giovanni XXIII» gli anziani erano legati su poltrone o sedie accanto al letto ordinatamente rifatto. Eppure per essere ospitati in quella casa di cura gli anziani degeni devono pagare un milione e mezzo al mese, per dividere la stanza con altre tre persone.

Fa rabbrivire invece il racconto sulla «Merry house» definita dalle due visitatrici in incognito una «questura» dove i bagni sono inutilizzabili e i malati sono costretti all'immobilità nei letti. La «Merry house» è una struttura convenzionata con la Usl Rm 8, per la quale lo Stato versa quattro milioni al mese per ogni ricoverato.



Una giungla di istituti privati

Nella capitale ci sono soltanto quattro case di riposo comunali per anziani. E possono ospitare al massimo 700 degeni.

Sono quelle che il Comune ha ereditato dall'Onp, l'Opera pensionati sciolta perché «ente inutile» alcuni anni fa. Si chiamano Roma 1, Roma 2, Roma 3 e Vittoria.

La Roma 1 sta in via Santoliquido sulla Cassia, la 2 in via Casal Boccone, la 3 in via Ventura a Monte Mario, la Vittoria in via Portuense.

I 700 degeni versano nelle casse comunali il 50% dei loro redditi, spesso la metà della pensione. E - secondo i dati del Campidoglio - le somme versate dagli anziani coprono un quinto dei costi. Il resto circa due mi-

liardi, li mette direttamente il Comune.

Invece le strutture private sono molte. Ottanta solo a Roma, oltre sessanta nel resto della provincia. In gran parte si tratta di istituti gestiti da religiosi. Fionosono con grande facilità perché per aprire una casa di riposo convenzionata, per esempio, basta una licenza alberghiera e l'autorizzazio-

ne della Usl.

Per ogni struttura convenzionata lo Stato spende quattro milioni al mese. Una somma che talvolta sembra troppo poco. Tant'è che i direttori dei gerontocomi richiedono somme supplementari, fino a 36 milioni al giorno. Tanti soldi in cambio di una assistenza precaria e, qualche volta, in locali fatiscenti.

GIANNI CIPRIANI

Gli ha sparato in un bar, davanti a decine di persone, al termine di una lite furibonda. Angelo Memè, 25 anni è cariato a terra, ferito da quattro colpi, mentre tutta la gente fuggiva gridando. Adesso è in prognosi riservata al San Giovanni. Vincenzo Montanari subito dopo è fuggito sulla sua macchina insieme alla moglie e al figlioletto di un anno. Dopo alcuni chilometri ha preso il controllo dell'auto e si è incontrato con un'ambulanza. È stato arrestato. Memè dava fastidio a mia moglie. Ma forse dietro la sparatoria c'è una storia di traffici illeciti, probabilmente droga.

Alcuni minuti dopo le 18 di ieri pomeriggio Vincenzo Montanari, 23 anni, guardia giurata, è salito sulla sua Croma di colore grigio davanti ad un bar di via Serrillo Isarnico, al Tuscolano. Con lui c'erano la moglie e il figlio piccolo di un anno. Montanari è entrato nel bar che a quell'ora era abbastanza affollato. La guardia giurata è andata da Angelo Memè, che era lì con alcuni suoi amici. I due hanno cominciato a discutere sempre più animatamente. Sono volate parole grosse, poi si è passati agli insulti. Memè e Montanari sono usciti dal bar e hanno cominciato a picchiarsi poi la guardia giurata ha estratto la sua pistola 7,65 e, in preda ad una rabbia incontrollabile ha esploso quattro colpi davanti allo sguardo della moglie e del figlioletto.

I proiettili hanno colpito Angelo Memè al femore, al mento, al polso sinistro e al collo. Vincenzo Montanari a quel punto è corso sulla sua macchina, ha messo in moto ed è partito sgommando. Ha continuato la sua fuga per alcuni chilometri, finché ha tamponato un'ambulanza. In via Sagunto la Croma è stata raggiunta da due volanti. La guardia giurata si è messo a correre insieme con la moglie. Gli agenti li hanno subito bloccati.

Gli ha dato uno schiaffo e quello mi ha sparato. Ho detto Angelo Memè all'ospedale San Giovanni prima di entrare in camera operatoria. Adesso le sue condizioni non sono in nessun modo migliori. I medici hanno dovuto operare per estrarre un proiettile che si era conficcato sopra l'occhio destro.

Della vicenda si è occupata adesso gli agenti della scuderia mobile diretti da Rino Monaco. Vincenzo Montanari, subito dopo l'arresto, ha cercato di giustificare il suo gesto. «Memè dava fastidio a mia moglie» ha detto. Una versione poco convincente. La guardia giurata è stata interrogata a lungo. È caduta molte volte in contraddizione. Gli investigatori ritengono che la questione della pistola sia solo una scusa inventata per coprire qualche altra faccenda poco pulita. L'unica cosa accertata fino a questo momento è che i due si conoscevano. Il resto si può solo ipotizzare. Di certo si sa che da tempo al Tuscolano era seguita la presenza di uno spacciatore che girava per le vie del quartiere a bordo di una Croma. Quell'uomo era Montanari? E quanto stanno cercando di accertare gli investigatori che hanno interrogato l'uomo e la moglie per tutta la sera. In questura sono stati portati per essere ascoltati come testimoni anche gli amici di Memè e alcune persone che ieri pomeriggio si trovavano nel bar di via Isarnico. Erano presenti alla vivace discussione tra i due e potrebbero sapere per quali motivi la guardia giurata ha sparato. Al termine dell'interrogatorio Vincenzo Montanari è stato portato in carcere con l'accusa di tentato omicidio.

Denuncia Fillea sui cantieri «Niente sicurezza. Aumentano le morti»

A Roma e nella provincia tra il '80 e il '88 sono stati 90 i morti sul lavoro una media di 12 morti l'anno. Uno al mese. In questo scorcio del '89 il dato è già stato superato. Nello stesso periodo '80-'88 nel Lazio gli infortuni sono stati oltre 3 mila, quelli mortali 144. «Le morti», cosiddette «bianche», sono ormai scandite a ritmo quotidiano. L'allarme è stato dato dal segretario generale del sindacato edili della Cgil laziale, Michele Zaza nel corso di un convegno organizzato dalla Fillea «1993 l'Europa nuova frontiera sulle grandi opere e gli appalti per la sicurezza, l'ambiente e la lotta alla criminalità».

Come evitare che un edile sia costretto a pagare con la vita i «risparmi» delle imprese? La proposta è quella di inserire il piano della sicurezza nel contratto di appalto in modo che la non osservanza diventi

un'evazione alle norme contrattuali e come tale sia severamente perseguita. Ma insieme alla difesa della sicurezza sul posto di lavoro occorre anche difendere la salute fisica e psichica nella vita sociale e nel territorio. Negli ultimi 2 decenni a Roma sono stati devastati 12 mila ettari di terreno agricolo. A un passo dal '93 la capitale è all'ultimo posto in Europa per il verde pubblico. Gli interventi a sostegno di una politica ambientalista sono nati quasi il nostro paese spende in materia appena lo 0,5% del prodotto interno lordo. E gli appalti? È possibile rendere più trasparenti le procedure e gli affidamenti dei lavori?

I bandi di gara sono sempre più anomali e personalizzati. Ha detto il presidente dell'Unione regionale dei costruttori edili, Alitalia Bronner

il sistema dell'erogazione «a pioggia» dei finanziamenti si basa sul criterio di accantonare tutti e prevede tempi lunghi dal momento della decisione a quello dell'anno del finanziamento. Emblematica in proposito, la situazione di caos che regna a Roma accentuata dai Mondiali di calcio. Si aprono cantieri dappertutto senza un programma articolato. Nel giro di pochi giorni sono stati concessi centinaia di milioni di per opere più o meno necessarie che nessuno ha la certezza siano terminate in tempi utili per i Mondiali del '90. Non sono stati discussi i criteri di affidamento non si sa come siano state selezionate le imprese quali le condizioni di trattamento della forza operaia i rapporti di subappalto. Insomma sostiene la Fillea «una altra occasione mancata».

Il Pci abbandona l'aula: «È solo una farsa» «Rimpasto» a vuoto per il pentapartito alla Pisana

STEFANO DI MICHELE

Neanche in occasione del «rimpasto» il pentapartito regionale riesce a presentarsi compatto in aula. Anzi non riesce a presentarsi per niente e appena il Pci abbandona l'aula viene a mancare il numero legale. In aula Pisana, il presidente Bruno Landi ha presentato quello che dovrebbe essere il programma del nuovo esecutivo, «rimpastato» dopo che il vicepresidente della giunta Giulio Cesare Gallenzi, è stato eletto al Parlamento europeo. Un programma con tutto quello che non si è riusciti a fare in otto anni dal lavoro al turismo dai trasporti all'am-

biente dalla sanità alla cultura. Ma i nomi dei nuovi assessori Landi non vuol proprio tirarli fuori. Il problema è proprio in casa socialista dove traballa la poltrona del responsabile dell'agricoltura Luigi Palotta e la rissa tra le correnti del garofano non ha ancora permesso di chiarire la situazione (al suo posto vorrebbero andarci Pallottini o Panizza). Il tentativo di Landi di discutere in maniera «evanescente» è stato «stop» da Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci. Il gruppo comunista ha abbandonato l'aula e la maggioranza si è scoperta senza

numero legale. «Il Pci non intende partecipare a questa farsa - ha accusato Quattrucci - Dietro al presunto rimpasto tecnico si nasconde in realtà un agguistamento di "pesi" all'interno dei singoli partiti della disciolta maggioranza a cinque». Voci di corridoio parlano di abbandono di altri assessori di sostituzioni tentate e ancora non andate in porto, di lacerazioni all'interno del pentapartito. «Alcuni problemi gravi si potrebbero affrontare in questo scorcio di legislatura con una nuova alleanza delle forze progressiste - ha aggiunto ancora Quattrucci - ma il Pci anche questa volta non raccoglierà la sfida e preferirà sostenere la centralità e subire l'egemonia della Dc».

Ieri mattina, in una conferenza stampa, il segretario della Dc regionale, Rodolfo Gigli ha comunicato i nomi dei prossimi assessori dc. In giunta entrano Pito Salato come vicepresidente, Giorgio Pasetto al bilancio e Francesco Maselli al patrimonio. Vengono riconfermati l'etero» Violenzia Ziantoni alla sanità, Giacomo Troja al lavoro, mentre Paolo Tufti passa all'urbanistica. Gigli ha anche «prezzato» l'esposizione a tutto campo ma senza nomi di Landi. Il Consiglio regionale sarà riconvocato nei prossimi giorni.

Dossier del Pci di Viterbo «Per la giunta provinciale privato è bello anche nelle discariche»

VITERBO. Numerosi sindaci e amministratori del Viterbo hanno occupato per tutta la mattinata di ieri l'aula del Consiglio provinciale di Viterbo. La manifestazione era stata indetta dalla federazione comunista di Viterbo e da alcuni consigli comunali per denunciare la situazione di emergenza in cui versa la quasi totalità delle discariche del territorio provinciale e al tempo stesso la mancanza di provvedimenti sia da parte dell'assessorato all'ambiente della Provincia che da parte della Regione Lazio - «Tutto quello che era stato previsto dal piano predisposto dall'amministrazione provinciale di sinistra afferma Ugo Nardini sindaco di Acquafredda e consigliere provinciale».

Il Pci è stato gettato alle ortiche, ma serie iniziative nuove non se ne vedono. Il Pci di Viterbo ha inoltre presentato un dossier ricco di documenti in cui è evidenziata la pericolosità di ulteriori ritardi. La provincia ha proposto infatti lo scarico dei rifiuti in due discariche private, con gli stessi proprietari, in regime di monopolio. Il testo concordato per tonnellate di rifiuti depositata nelle discariche va dalle 50 alle 60 mila lire. Esattamente il doppio del prezzo delle discariche a Roma e Orvieto. Ogni giorno sarebbero garantite entrate per 5 milioni.

La documentazione raccolta dal Pci sarà nei prossimi giorni consegnata alla magistratura.

I profughi russi attendono di poter espatriare Stop ai visti Usa. Proteste all'ambasciata

Per il secondo anno non posso studiare a scuola sono malata di cuore e di stomaco, non ho nessuna possibilità di curarmi. Il sussidio basta solo per affittare l'appartamento e la mia sorella siamo a digiuno. Così ieri, davanti all'Ambasciata americana di via Veneto, è esplosa la protesta di Galina e di una grossa rappresentanza di profughi ebrei emigrati dall'Urss. A lei e ad altri 45 le autorità americane hanno detto che debbono aspettare ancora prima di raggiungere gli States. «Ma fino a quando? - si domandano alcuni dei manifestanti - Abbiamo una sola certezza, che da agosto non riceveremo più una lira di sussidio senza nessuna spiegazione da parte dell'American Joint, l'associazione che ci

avrebbe dovuto sostenere per il passaggio dall'Urss agli Stati Uniti. Intanto i costi degli affitti sul litorale romano, per gli oltre diecimila profughi ebrei e pentacostali russi sono arrivati alle stelle. I tempi per il passaggio in America si sono allungati fino ad un anno - dicono alcuni dei manifestanti. Molti non ricevono più i soldi dai parenti, non hanno più mezzi di sussistenza. Solo qualche fortunato trova lavoro, come bracciante nelle serre di Santa Marinella e Santa Severa come guardiano notturno nelle stazioni di servizio lungo l'Aurelia. Venduti i pochi oggetti dell'artigianato russo qualcuno è perfino costretto a chiedere l'elemosina».

La maggior parte dei profughi che hanno manifestato davanti al consolato ha un parente prossimo in America che vorrebbe raggiungere. Un punto di riferimento obbligato per conquistare la tranquillità economica. E se svanisce il «sogno americano»? «Se proprio fossimo costretti dal rifiuto delle autorità Usa potremmo emigrare in Israele - dicono alcuni giovani - Ma temiamo la guerra e poi l'America rappresenta il benessere e la democrazia è un paese dove coesistono molte razze. Ma intanto molte partenze sono rinate da troppo tempo. Gli ebrei russi del litorale romano si sentono ancora una minoranza senza difese. Non hanno nessun documento di riconoscimento. L'unico garante è la Joint che ora sembra abbandonarli».



La protesta dei profughi russi di fronte all'ambasciata americana

Topolino star d'antiquariato

Chi era Wop nessuno se lo ricorda più. Eppure il terribile brigante del West deve aver dato parecchio filo da torcere all'imberbe e inesperto Mickey lanciato per la prima volta sul palcoscenico italiano a dar prova di astuzia e di coraggio. Mickey invece il topo Michele di strada ne ha fatta parecchia anche se per facilitare le cose al pubblico provinciale si piegò al vezzo di italianizzare i nomi stranieri imposto dal fascismo e si fece chiamare Topolino. Più ma gro ingenuo e «ragazzino» di adesso senza schiere di nipoti e con una parentela ancora ristretta era il 1933 e lui il topo girava ancora in mutande. Ora ha un impero e si veste bene ma le sue stoffe del passato vanno a ruba e come i cimeli di una star hollywoodiana si vendono a caro prezzo agli amatori neanche fossero dei mobili Luigi XVI che re lo era sul seno.

Fumetto d'antiquariato Topolino batte infatti di gran lunga altri eroi meno mitici di lui. La sua prima avventura italiana alle prese appunto con il terribile Wop sul mercato dei collezionisti non vale meno di 500.000 lire dieci volte di più di quanto è quotato l'uomo mascherato in lotta con una banda di rapinatrici dell'aria e venti volte di più di un numero di Jumbo primo giornalino a servirsi delle nuvolette per dar voce ai suoi protagonisti.

MARINA MASTROLUCA

Mento del suo fascino inossidabile e della sua notorietà che si tramanda da una generazione all'altra? Difficile dirlo. Ma è certo che di smalto il pregevole topo ne ha perso parecchio e non si riesce ad immaginare un simile e glorioso destino, per le avventure di oggi le stesse che i ragazzini vendono a poche lire acciucciati sui marciapiedi di ancora tanti quartieri di periferia. Sarà che Topolinia e Paperopoli somigliano sempre di più a casa nostra e che Wop è sparito dietro a storie metropolitane di buoni e cattivi copiate dalle pagine dei giornali, e allora tanti, quasi quasi conviene leggerli un quotidiano che costa pure di meno, non fosse che le avventure non sempre finiscono con una risata generale, come in un film americano o con Rocker Duck che si mangia il cap-

pello bottonchiando. Per il resto, però, non si discute ancora non abbiamo trovato un pianeta dove gli abitanti mangiano rifiuti e non sanno che farene di oro, diamanti e petrolio, ma la plastica «ecologica» l'ha prodotta prima Gardini che Paperone, che nonostante il suo impero finanziario e i suoi fantastillardi di cui ha dovuto vagabondare nello spazio (che la formula alla fine gliel'abbia suggerita il gruppo Ferruzzi, magari, ipotesi bazzarra, per farsi un po' di pubblicità?). Insomma, a riflettere bene, guardando al futuro, Gardini come pezzo d'antiquariato suona male e feroce i sentimenti dei rampanti di ogni età. Meglio una star degli anni Trenta, in mutande, ma pur sempre una star, e Wop (chi era costui?), terribile brigante del west ancorché dimenticato. Ma un dubbio, antiquariato a parte resta che Topolino, eterno primo della classe, in tutto questo tempo abbia usurpato la fama a Paperino?

TELEROMA 66

Ora 8.30 - Mary Tyler Moore...

QDR

Ora 10: Buongiorno donna...

TVA

Ora 8.30 Il mondo di Berta...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

VIDEOUNO

Ora 19 - Mary Tyler Moore...

TELETEVERE

Ora 9.15 - Delitto...

TRE

Ora 10.30 - Signore e padrone...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles, times, and locations.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARADISO... ROMUALDO & JULIETTE... MERY PER SEMPRE...

CLASSICA

BASILICA SAN NICOLA IN CARCE... DANZA... MUSICA...

FUORI ROMA

ALBANO... FIUMICINO... GROTTOFERRATA... VENERI... MONTEROTONDO... TIVOLI... VALMONTONE... ARENE... CINEMA AL MARE... OSTIA... ARENA ROMA... SCAURI... SAN FELICE CIRCEO... TERRACINA... TRIANO... ARENA PILLI... S. MARINELLA... ARENA LUCCIOLA... ARENA PIRGUS... S. SEVERA... SPERLONGA... AUGUSTO...

Table listing cinema programs with titles, times, and locations.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations.

PROSA... DANZA... MUSICA... CLASSICA...

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI SEZIONE PARIOLI... VENERDI 14 LUGLIO 1989...

CLASSICA... DANZA... MUSICA... CLASSICA...

COLOMBI GOMME Sondrio s.g.s. ROMA - VIA COLLATINA, 3 TEL. 2893401...

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08...

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE... VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA Tel. 35.35.56...

Abbonatevi a l'Unità 22 Giovedì 13 luglio 1989

Carlos Santana stasera a Roma con un'ottima band. È sempre lo stesso e dice: «Non rinnego niente, anche se ora suono musica socio-stradale»

Successo di Nichetti al Festival di Mosca. Ma in un piccolo club si rivedono i «film dei dittatori» e i più brutti non sono quelli dei sovietici

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Controspazio Vent'anni di architetti in rivista

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Celebrazione di un ventennio, l'altra sera alla Libreria Gangemi in Via Giulia. La celebrata era Controspazio, la rivista di architettura e urbanistica fondata nel giugno del '69 da Paolo Portoghesi. A celebrare, oltre allo stesso Portoghesi, l'attuale direttore Marcello Fabbri (che ha presentato un fascicolo monografico dedicato all'occasione), Antonio Quistelli del comitato scientifico, redattori, collaboratori, e molti ex-studenti, ex-collaboratori, reduci di molte battaglie architettoniche e di altro tipo. Nata nel pieno di una stagione politica, quella a ridosso del '68, Controspazio è stata una rivista "contro" oltre la sua stessa testata. Scarna, quasi povera (costava allora cinquecento lire), con poche illustrazioni e disegni, molto scritta e poco appetibile rispetto a concorrenti ricche e patinate. Eppure fu un successo: con alte tirature, ma soprattutto per il dibattito che riuscì a suscitare e per le tensioni che riuscì ad attraversare.

Quello al suo interno, fin dall'inizio, come ha ricordato Portoghesi, e che diedero vita a cambi di editore e di redazione, e discussioni violente nel corso delle quali volò anche qualche schiaffo, a migrare da Roma a Milano e viceversa. Dagli inizi "sobrii", un "movimento" (ma prima di passione, al periodo milanese, con alla testa Massimo Sestini ed Enzo Bonifazi, autore di quel saggio, "Autonomia dell'architettura", fondamentale non solo per la caratterizzazione della rivista, al ritorno a Roma, sotto la guida di Renato Nicolini. E poi alla nuova serie, quella più "porfoghiana", dal 1977 al 1981, per arrivare ad oggi, con la sua ultima (almeno per ora) migrazione. È questa volta al Sud, a Reggio Calabria. Ma anche le tensioni esterne di un dibattito architettonico che, uscito dalla temperie del '68, assaporava il gusto di fare architettura e di farlo in piena autonomia, riscoprendo la disciplina e le basi su cui si fonda: il disegno e la storia. Controspazio si è districata tra molte tempeste, come una nave senza una direzione precisa e forse senza approdi definitivi, ma con una gran voglia di navigare e di tracciare nuove rotte.

Diritto di sesso

L'aborto, il processo le leggi: il lavoro in tribunale secondo l'avvocata Lia Cigarini

LUIGIA CAVALIERE

Nella discussione in atto da tempo tra le donne sono ormai riconoscibili le diverse teorie e pratiche politiche. Sono queste infatti a determinare le scelte concrete, le azioni, i comportamenti, che le donne singolarmente o nei gruppi, nei Centri, nelle associazioni, nei partiti mettono in atto. Per esempio, la stessa questione dell'aborto che, nel dibattito sulla sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, è apparsa unificata tutte le donne, ha sempre registrato nel movimento italiano posizioni disomogenee.

Proprio la questione dell'aborto, se da una parte allude al problema della sessualità femminile, apre uno squarcio su un altro, enorme problema, quello del Diritto. Lia Cigarini, avvocatessa della Libreria delle donne di Milano, lavora con altre su questo terreno. Il testo, da lei firmato assieme a Maria Grazia Campari, apparso sull'ultimo fascicolo del foglio Sottosopra, sta facendo molto discutere. Le chiediamo: cosa significa produrre un diritto sessuale?

È necessario partire dalla considerazione preliminare che le donne non sono un gruppo sociale omogeneo con gli stessi interessi dato che fra loro sussistono differenze per esempio di classe, religione ecc. e che non è possibile richiamarsi a valori generali condivisibili dalle donne in quanto tali.

Una premessa che la giustizia di un presunto punto di vista femminile sul mondo (che quindi considera necessario così com'è) e che prefigura una precisa concezione della differenza sessuale.

Non appartiene né all'ordine delle cose né a quello del pensiero bensì a quello del sens: è una volontà di esistenza indipendente delle donne, una libera interpretazione di sé che esse finalmente si danno. Non si tratta di differenziarsi dal mondo maschile, che è la stessa operazione dell'adeguarsi, né di ridefinire contenuti diversi o di costituire coordinamenti o commissioni

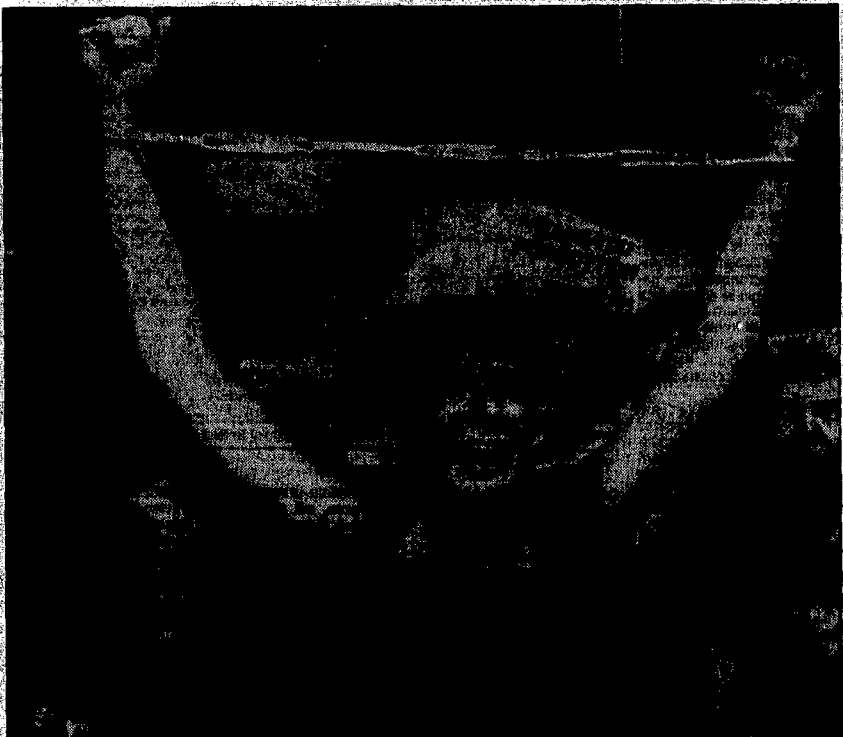
ma di costruire, tessere, diffusi rapporti sociali fra donne generati dal desiderio di produrre un'autonoma rappresentazione di sé, regolata da precise modalità, valutate nella loro efficacia nei luoghi in cui si determinano.

Non più, quindi, spazi separati?

Gli spazi separati possono essere utili, talvolta necessari: lo parlo contro gli spazi che isolano psicologicamente le donne dalla realtà che di fatto poi conta nelle loro vite. Ti faccio l'esempio del gruppo di giuriste che abbiamo costituiti al palazzo di Giustizia di Milano. Siamo tutte donne e lavoriamo su una materia prima che è data: da un diritto fatto da uomini, una giustizia gestita in prevalenza da uomini e rapporti di lavoro con donne e uomini. Questo luogo separato è il rapporto sostanziale con la realtà data e il suo scopo principale è di produrre sapere e diritto a misura delle donne. È un punto di arrivo che è iniziato con una mia quasi completa estraneità. Per anni ho detto: non sono avvocatessa, faccio l'avvocata come lavoro di sopravvivenza e la mia produzione teorica e politica avviene nel movimento delle donne. Poi mi sono accorta che così esprimevo un conflitto diretto e concreto fra uomo e donna, il processo ci è sembrato il luogo più opportuno nel quale poter inserire una frattura nella compattezza del diritto: in esso, infatti, ci si può muovere sul limite tra il diritto esistente e la possibilità di fondarne uno nuovo.

Scegliere il processo come sede in cui legittimare la compattezza del diritto ed evolvere una fondazione equa esclude la produzione di leggi «per le donne»?

Se la differenza sessuale non appartiene all'ordine delle cose dato, non si può pensare ad inclusioni successive del genere nel patto sociale che lega fra loro gli uomini e che si scaglia nelle «leggi». Se si sceglie di legiferare «per le donne», si presuppone innanzitutto un loro (esistente) interesse generale e, poi, si



Una manifestazione di donne americane contro la sentenza della Corte Suprema sull'aborto

coprono quei vuoti che, invece, sono necessari perché si produca un diritto originale radicato in forti rapporti fra donne che esistono e sono diffusi. Due esempi: la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza (194) e quella contro la violenza sessuale. Per la prima l'errore è stato di legiferare e di non limitarsi a depenalizzare l'aborto. Si è consentito che lo Stato continuasse a mantenere il controllo sulla riproduzione. Per la seconda, noi abbiamo sostenuto la querela di parte sempre, non certo perché crediamo a quell'equivoco concetto che è l'autodeterminazione ma perché vogliamo la possibilità per le donne dotate di forza politica autonoma di mettere in gioco forme alternative di difesa.

Tutta l'impalcatura del diritto al regge sulla Costituzione che è il testo del patto sociale fra gli uomini: tu prevedi un intervento su di essa?

Procedendo, anche qui, per vuoti da aprire o tenere aperti e non per aggiunte di articoli o per integrazioni. Bisogna pensare forse ad una costituzione delle donne: alcuni principi cardine sono stati individuati in questi anni. L'inviolabilità del corpo e la libertà femminile. Mi sembra che emerga una concezione relazionale della libertà vale a dire che non si tratta di aggiungere diritti in capo ad un soggetto singolo bensì considerare il processo, la storia comune di libertà che ci coinvolge.

Chi la scriverà?

Quando si determinerà il momento in cui si deciderà sull'ordinamento sessuale si dovrà affrontare la questione delle molteplici forme (gruppi, rapporti duali) che legano le donne e che sono spesso conflittuali fra loro.

Quella delle forme politiche (gruppi, rapporti duali) è questione: autie: e compattezza possono convivere o si escludono a vicenda?

Su questo nella Libreria di Milano abbiamo aperto una riflessione che nasce dalla considerazione di una scarsa visibilità dei rapporti di affidamento su cui pure si origina la nostra produzione e la nostra forza. Il gruppo per me tende ad occultare la visibilità sociale dei rapporti di affidamento e a non far sentire la necessità di una verifica della propria esistenza libera, nei luoghi in cui di fatto siamo. Il gruppo rischia di funzionare come un anestetico sui desideri. Se ora diciamo «tra me e l'altra, il mondo» (mentre prima dicevamo, «tra me e il mondo l'altra è proprio perché nel mondo va misurata la capacità di produrre forza dei nostri rapporti. Io credo; perché lo sperimento tutti i giorni che la modalità dell'affidamento, proprio perché contrattualizzato, regola la relazione ponendone l'esito nelle mani di chi la propone e l'accende, comporta una grande autonomia delle donne che in essa si impegnano).

La fragilità non è la sua vergogna ma la sua gloria. Ci sono tante catinelle nelle sue splendide sculture a reggere quel che non sta in piedi. Impossibile scegliere questa o quella scultura, lo ne vorreri citare una che fa da contrappunto alla disperata Crocifissione dell'Apollo del Belvedere che ha le mani trafitte e non ha più sesso, Apollo che finisce Cristo con una piccola Maddalena che lo ama e lo piange.

È la scultura che porta il titolo Caridade come Narciso del 1989. Un possente frammento d'uomo dal dorso come fosse arato regge un giorno qualsiasi con le sue cose qualsiasi, due mele e un grande cero, che arde e cola materia che daccapo prende forma di un uomo a goccia.

Ha ragione Augusto Perez: non bisogna mentire a sé e agli altri; bisogna partire dai frammenti che ci sono e rimettere in piedi la casa dell'immaginazione e della realtà. In fondo l'aveva già detto in una poesia Bertold Brecht, nel 1945, che c'era un uomo che andava in giro portandosi un mattoncino sotto il braccio per mazzare a tutti com'era fatta la sua casa.

Augusto Perez ha vissuto il naufragio di quelle che furono speranze e lotte e passioni purissime ed eroi spaventosi. Giorgio De Chirico metafisico aveva detto, inascoltato, che importanti non erano i vecchi segni ma i nuovi e significativi che dovevano entrare nello spazio del quadro.

Sulla riva quotidiana del vivere e scogliere di Augusto Perez, il mare gli ha portato i frammenti di un naufragio. Li raccoglie, pezzo per pezzo, e ricomincia a costruire partendo da cumuli di oggetti e di memorie care che sembrano ammassate per uno sgom-

Domani i funerali di Laurence Olivier



Luci spente in tutti i teatri del West End londinese e bandiere a mezz'asta a Stratford-on-Avon. Così è trascorsa la prima notte senza Laurence Olivier con messaggi di cordoglio che continuavano ad affluire da tutto il mondo. Venerdì, intanto, si svolgeranno i funerali con una cerimonia privata in una chiesa e in una località per il momento tenute segrete, secondo il rito anglicano. Ad officiare sarà Peter Burch, parroco della chiesa di S. Andrea, vicina alla casa dove Olivier ha vissuto. Soltanto in un secondo tempo, a Londra, si svolgerà una seconda, solenne, e più pubblica cerimonia, intanto continua a discutere circa la sorte del Rose Theatre i cui resti, per i promotori di una campagna sostenuta dallo stesso Olivier, devono essere conservati e riconosciuti monumento nazionale. L'Alta Corte investiga della questione ha per il momento preso tempo e, dopo aver ascoltato i promotori della campagna e gli avvocati dell'impresa che dovrebbe edificare in loco alcuni uffici, ha chiesto un supplemento d'indagine.

Produzioni teatrali: la prima volta del Diana

336 abbonati nella stagione 80-81, circa novemila nella stagione 88-89. Il pubblico del teatro Diana di Napoli è cresciuto, in questi ultimi anni, in proporzioni record. Così adesso i suoi gestori annunciano in cartellone alcune produzioni proprie. Si tratta di tre spettacoli in tutto: il Makao immaginario di Molère con Luigi De Filippo interpretare e regista; un Miseria e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Carlo Giuffrè protagonista; e Broda primordiale, trasposizione dal romanzo omonimo di Riccardo Pazzaglia, messo in scena dal suo stesso autore. Lo spettacolo di De Filippo debutterà a Villa Campolieto, ad Ercolano, nell'ambito del festival delle Ville Vesuviane. Miseria e nobiltà al teatro Massimo di Benevento il 9 settembre. Lo spettacolo di Pazzaglia andrà invece in scena per la prima volta al teatro Parioli di Roma.

La Divina Commedia dal torchio al computer

Esemplari manoscritti ricchi di pregevoli miniature, antiche edizioni a stampa con iniziali e scene finemente scolpite, preziose edizioni dell'Ottocento e del Novecento. Pagine di Dante, le edizioni della Divina Commedia dal torchio al computer è il titolo di un'interessante mostra inaugurata il 9 luglio alla Biblioteca Classense di Ravenna che rimarrà aperta al pubblico fino al 15 ottobre. La mostra consente di prendere visione delle principali forme di decorazione della Commedia nell'arte della miniatura, della serigrafia e dell'incisione.

In nove guide l'Italia del festival

600.000 copie, nove volumetti in tutto. È stata presentata a Milano un'originale iniziativa editoriale della casa Fizzaraldo. Si tratta di una serie di guide, una per gruppo di regioni vicine, dove vengono riferite tutte le notizie riguardanti oltre 2.000 appuntamenti culturali, 150 fra festival e rassegne varie. Lo scopo dell'iniziativa, resa possibile da un gruppo di sponsor tra cui la Rai, varie case discografiche ed editrici, è indirizzare il turista in giro per l'Italia consentendogli la migliore occupazione del tempo libero. Gli opuscoli sono distribuiti gratuitamente in librerie, aziende di soggiorno, agenzie di viaggi, negozi di dischi.

DARIO FORMISANO

UMBRIA JAZZ '89

PROGRAMMA

PERUGIA Giovedì 13 LUGLIO
Ore 17.00 Teatro Morlacchi PRIMO CONCORSO GRUPPI EMERGENTI MUSIC INN 1989
2° classificato SILENT CIRCUS
Ore 19.00 Giardini Caraccioli - Festival Corner MIAMI DADE COMMUNITY COLLEGE BAND
Ore 21.00 Giardini del Frontone Tributo a Duke Ellington CLARE TERRY and THE SPACEMEN
Clark Terry, Virgil Jones, Norris Turney, Red Holloway, Haywood Henry, Britt Woodman, Aaron Bell, Jimmy Woods, Butch Ballard.
Round Midnight - Teatro Morlacchi: GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS
S. Francesco al Prato: CARMEN McRAE and HER TRIO GENERATIONS SEXTET
Il Panino: FAQUITO D'RIVERA SEXTET
Forum: MULGREW MILLER QUARTET
La Bocca Mia: MOORE BY FOUR
Hot Club: KEVIN EUBANKS QUARTET
Osteria dell'Olio: BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto ART BLAKEY JAZZ MESSENGERS
ORVIETO
Ore 21.00 Piazza Asciano Vitozzi JAZZ UNIVERSITY ORCHESTRA
Dir. Bruno Tommaso
Solisti ospiti: Paolo Fresu, Maurizio Giannmarco

PERUGIA Venerdì 14 LUGLIO
Ore 17.00 Teatro Morlacchi PRIMO CONCORSO GRUPPI EMERGENTI MUSIC INN 1989
1° classificato TONY PANCELLA TRIO
Ore 19.00 Giardini Caraccioli - Festival Corner MIAMI DADE COMMUNITY COLLEGE BAND
Ore 21.00 Giardini del Frontone MILES DAVIS
Round Midnight - Teatro Morlacchi: GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS
S. Francesco al Prato: CARMEN McRAE and HER TRIO GENERATIONS SEXTET
Il Panino: FAQUITO D'RIVERA SEXTET
Forum: MULGREW MILLER QUARTET
La Bocca Mia: MOORE BY FOUR
Hot Club: KEVIN EUBANKS QUARTET
Osteria dell'Olio: BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

TERNI
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto JAZZ UNIVERSITY ORCHESTRA
Dir. Bruno Tommaso
Solisti ospiti: Paolo Fresu, Maurizio Giannmarco
GUBBIO
Ore 21.00 Piazza dei Consoli AHMAD JAMAL TRIO

Perez, la sostenibile fragilità dell'essere

A Roma una personale dell'artista che ha saputo guardare al suo mondo in frantumi senza rinunciare alla speranza e al desiderio

DARIO MICACCHI

ROMA. Come in un sogno ansioso di liberazione che ti porti, saltando ostacolo dopo ostacolo con una levità trionfante, a scalare il cielo sereno dei mezzi più precari e fragili, trovati per caso sul tuo cammino, le sculture in bronzo di Augusto Perez salgono verso l'alto a conquistare lo spazio sovrapponendo oggetti d'uso più comune a frammenti di sogno delirante in costruzioni che più fragili non si potrebbero immaginare. Eppure reggono e sulla cima un cero acceso e coiante o un cavaliere che frena la corsa di un inquieto cavallino si mostrano trionfanti.

Sono 15 sculture degli anni Ottanta e sono l'immagine di una fragilità umana che fa paura ma che non si rassegna e, pezzo dopo pezzo, mette

e prenda quel che trova a portata di mano per salire in alto e di gradare lo sterminato territorio che lo aspetta, è davvero un'impresa pazzesca e meravigliosa della scultura.

Non è facile dirlo a tutti e mettere la propria fragilità in bronzo: ecco, sono così, a pezzi, non ce la fa a stare in piedi, vorrei chiudermi in me stesso come avessi delle valve e allondare nel buio dell'amato Mediterraneo greco e siculo e napoletano; ma mi metto in piedi e mi chiedo che uomo sono e dove vado e dove va questo amato fardello della scultura immagine di un mondo andato in frantumi, dove niente sta al suo posto e il caos regna supremo.

Trespoli di lavoro, sedie, vassoi con mele, candele, figurette umane, banchetti, stracci, una sirena dai seni possenti venuta così magnifica di forme femminili dalla memoria della giovinezza e del mare del mito. Tutto si compone in un insieme che appartiene al sogno dell'impossibile e dove il pezzo più fragile sostiene quello più pesante.

Mi viene in mente Guttuso degli anni quaranta quando accumulava nella penombra delle stanze tutto il disordine

immaginabile di oggetti senza relazione ed erano metafore di quegli anni terribili e oragiosi. Pensa anche a Giacomo Matti che allunga e allunga le sue figure umane fin quasi a farne scomparire le forme perché salgano in alto e di lì dicano che aria tira nel mondo: e siamo sempre alla fatica crescita umana della guerra e del nostro dopoguerra.

Augusto Perez ha vissuto il naufragio di quelle che furono speranze e lotte e passioni purissime ed eroi spaventosi. Giorgio De Chirico metafisico aveva detto, inascoltato, che importanti non erano i vecchi segni ma i nuovi e significativi che dovevano entrare nello spazio del quadro.

Sulla riva quotidiana del vivere e scogliere di Augusto Perez, il mare gli ha portato i frammenti di un naufragio. Li raccoglie, pezzo per pezzo, e ricomincia a costruire partendo da cumuli di oggetti e di memorie care che sembrano ammassate per uno sgom-



«Giardini pensile» un'opera di Perez dell'89

RAIDUE ore 22 Le donne e gli amori nel 1789

Duecento anni dopo, le donne: Raidue ha proposto in questa settimana 6 film...

RAITRE ore 20.30 Il ritorno del gigante Polifemo

Attenzi, è tornato Polifemo: va infatti in onda questa sera su Raitre alle 20.30 la terza parte dell'Odissea girata da Franco Rossi...

Al Festival di Mosca proiettato con successo «Ladri di saponette» di Maurizio Nichetti

E fu cinema dei dittatori

MOSCA. Gli americani danzavano al suono di Cheek to cheek i russi cantavano Volga Volga...

Intanto in un club di cinefili si paragonano le pellicole di Stalin, di Hitler e di Mussolini

«Non abbiamo venduto» Tmc, restano i brasiliani

ROMA. Rede Globo molla Telemontecarlo a Pirelli e Fiorini, i suoi uomini lasciano l'Italia e se ne tornano in Brasile...

Non è vero niente: Telemontecarlo non è stata venduta. È una balla che le azioni siano state poste sotto sequestro...

1) non esistono trattative in atto per la cessione di Tmc; 2) quelle che erano in corso sono finite e fallite...

RAIDUE ore 22.55 Il capitano Frank Furillo per il settimo anno ritorna a «Hill street»

È tornato su Raidue (tutti i giorni dal martedì al venerdì alle 22.30 circa) Hill street...

Al Prok si può vedere di tutto: dibattiti culturali e politici (ieri vi si è svolto un atteso incontro con i deputati sovietici...

Si è rivelato estremamente affascinante, nel pomeriggio di martedì, il confronto tra il gruppo hiltiano Oves...

Quando nell'85 uscì nel cinema sovietico il mio amico Ivan Lapsin di Aleksej German, che è indiscutibilmente il film più bello sulla tragica quotidianità dello stalinismo...

Ma qual è questa verità? Roberto Invernizzi Marinho, il fedelissimo di Rede Globo e presidente di Tmc, è diventato più difficile in Brasile aspettare capitali per operazioni all'estero...



Un'inquadratura del film «Volga Volga» del 1938 presentato al festival di Mosca.

RAIUNO program grid with columns for time slots and program titles like 'CHE TEMPO FA', 'SANTA BARBARA', 'CREATURE GRANDI E PICCOLE'.

RAIDUE program grid with columns for time slots and program titles like 'SQUADRIGLIA TOP SECRET', 'TQ2 ORE TREDICI', 'CAPITOL'.

RAITRE program grid with columns for time slots and program titles like 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'SCHERRE', 'SCHERMA'.

OTMC program grid with columns for time slots and program titles like 'CAMPOBASE', 'GINNASTICA ARTISTICA', 'SPORT SPETTACOLO'.

RAIUNO program grid with columns for time slots and program titles like 'SANTA BARBARA', 'ALMANACCO DEL GIORNO DOPO', 'TELEGIORNALI'.

RAIDUE program grid with columns for time slots and program titles like 'SQUADRIGLIA TOP SECRET', 'TQ2 ORE TREDICI', 'CAPITOL'.

RAIUNO program grid with columns for time slots and program titles like 'FANTASILANDIA', 'PLEYTON PLACE', 'DOPPIO SLALOM'.

RAIDUE program grid with columns for time slots and program titles like 'SKIPPI', 'SUPERMAN', 'STREDA PER AMORE'.

RAITRE program grid with columns for time slots and program titles like 'IN CASA LAWRENCE', 'LA MANO DELLO STRANIERO', 'HARRY Q'.

OTMC program grid with columns for time slots and program titles like 'LA GRANDE FESTA DELL'ESTATE', 'TRAVELING WILBURYS SPECIAL'.

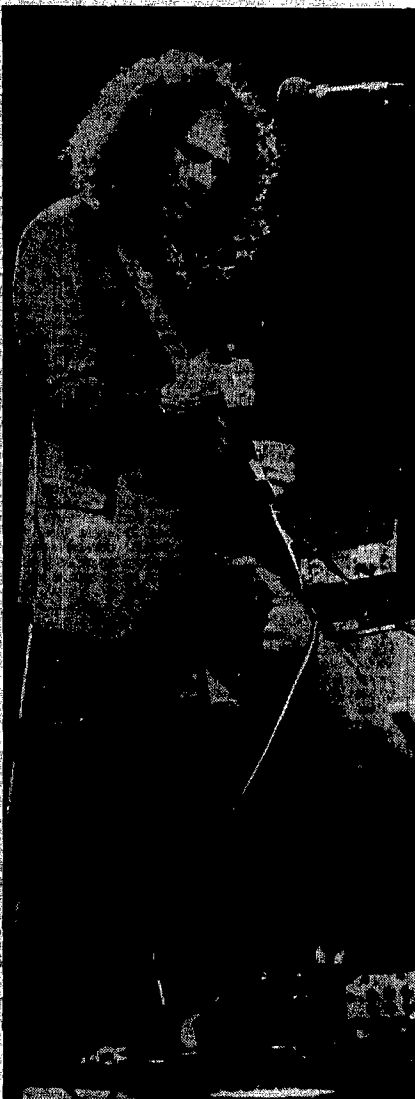
RAIUNO program grid with columns for time slots and program titles like 'SANTA BARBARA', 'ALMANACCO DEL GIORNO DOPO', 'TELEGIORNALI'.

RAIDUE program grid with columns for time slots and program titles like 'SQUADRIGLIA TOP SECRET', 'TQ2 ORE TREDICI', 'CAPITOL'.

Parte stasera da Roma il tour del chitarrista inventore del latin-rock, protagonista del concerto di Woodstock

Vent'anni di carriera a suonare tra la gente e per la gente «Hendrix? Era come Michelangelo e come Leonardo da Vinci»

Santana, il missionario della musica



Carlos Santana durante un concerto

Carlos Santana è da oggi in tour in Italia. Sereno, tranquillo, riflessivo, dice di vivere la sua musica come una missione e non rinnega nulla del passato. «Il ritmo è il corpo - dice - e la melodia è l'anima, io sono fatto di queste cose». Arriva con un'ottima band di sei elementi e promette molti brani inediti. Ma soprattutto dice di voler portare in giro una musica di strada, fatta per la gente.

ROBERTO GIALLO

È sempre lui, Carlos Santana, una faccia da matrici messicano che lascia intuire un'invidiabile serenità. Vent'anni precisi di carriera, una vita a mescolare rock e ritmi latini, 22 album tra alti e bassi alcuni trascurabili, altri francamente imperdibili. E torna. Sì, nell'estate che ha segnato le migliori prove del quarantenni (e più) del rock da molto tempo a questa parte, arriva anche lui: questa sera a Roma, domani a Lamezia, il 16 a Modena, il 17 a Torino, il 18 a Milano, il 19 a Pistoia. A riportare una musica che lui si ostina a considerare musica di strada. Quanto all'età, Carlos non si scompone, scherza apparentemente impossibile: «Solo i forti sopravvivono», ma poi parla volentieri, di tutto, svelando un personaggio che va al di là del semplice musicista, un po' mistico un po' realista.

Carlos Santana, vent'anni di musica. Solo una carriera? No, assolutamente. Quando suona la chitarra svolge una

missione, né più né meno. Il mio scopo è collegarmi con la gente di strada; la mia, se posso dire, è una musica socio-stradale. Sarebbe a dire? La musica importante è quella della strada, quella che viene dalla gente e va verso la gente. Oggi si sente quasi solo musica raffinata, easy listening per grandi folle, tutto è studiato, l'impatto. Ma ogni tanto ci vuole qualche grande ribelle che riporta le cose al loro vero significato, gente come Marley, o Hendrix, è con loro che mi identificherei.

Da vent'anni tenta di coniugare il rock con i ritmi latini. Ma in questi vent'anni il nord del mondo è diventato sempre più ricco, il sud del mondo sempre più povero. Unire musicalmente questi due mondi ha ancora un senso? Posso rispondere così: cantanti come Billy Joel, Bruce Springsteen, Madonna, hanno essenzialmente un pubblico

bianco, suonano per il pubblico del nord del mondo, io e la mia band potremmo suonare in qualsiasi strada povera, nel Terzo mondo, nei suburbi dove la gente ha fame. Le persone che suonano con me devono avere tre requisiti: stabilità, buona disposizione e vocazione. Non potremmo mai fare come i Rolling Stones o i Grateful Dead, e del resto l'ho detto: è una missione. Oggi amo molto la musica sudamericana, gruppi come Saiti, Keta o Morry Kante. Quanto a me, insomma, la mia musica viene dal blues.

E questa missione ha qualcosa a che vedere con la religione? Carlos Santana è ancora Devadip, come si faceva chiamare al tempo del guru Sri Chinmoy?

No, tutto finito. Io venivo da una famiglia religiosa e vedevo chi si allontanava da Dio, gente come Hendrix o Janis Joplin, che scompariva male, buttava la sua vita. Incontrai John McLaughlin e lo seguii sulla sua via religiosa. Ora basta, cammino con le mie gambe, mi guido da solo.

Parlando con un chitarrista spunta sempre il nome di Hendrix? Chi era?

Era Michelangelo, era Leonardo da Vinci. Jimi dipingeva quadri, con le sue canzoni. Dipingeva allo stesso modo in cui si sta il sul palco davanti alla gente che ti ascolta.

Agli inizi ci fu anche Woodstock. Cosa ricorda di allora?

Era l'apice della rivoluzione delle coscienze di quel tempo. C'era il potere che voleva tutti uguali, omologati, e i giovani che si sentivano diversi. Succede anche oggi, in Cina, ad esempio. Ma della mia esibizione non ricordo molto, avevo preso della mesalina, pensavo solo a suonare.

Non si trattava di una bella utopia, nata tra l'altro nel più ricco paese del mondo?

Non so. Il fatto è che io sono cresciuto in quegli anni. E gli anni Sessanta erano così: c'era Malcolm X, c'era il Vietnam, accendevi la tivù e vedevi un monaco dar fuoco per protesta. Oggi è un po' la stessa cosa, sembra che il mondo sia dei bianchi, dei ricchi del pianeta. Ma il mondo è rotondo, tutti gli uomini sono il centro. E poi, vedi che ci sono cose degli anni Sessanta che valgono ancora oggi. Per esempio: o sei parte della soluzione o sei parte del problema.

E intanto cresceva anche come musicista, no?

I primi tempi non mi sentivo arrivare al cuore della musica. Poi vidi un concerto di B.B. King. Scherzava, giocava, ma quando toccava la chitarra diventava un altro. Dopo quell'esperienza ho trovato il legame, come un cordone ombelico che mi ha legato al cuore della musica.

Girava molta droga, a quei tempi, come ora del resto. Cary Grant era un grande attore, faceva film stupendi, e non sapeva più chi era. Il suo medico gli consigliò l'asd. Ecco, chi prendeva quelle cose negli anni Sessanta lo faceva per guardarsi dentro, per trovare una porta nella sua testa, non per distruggersi. Ora tutti hanno bisogno di qualcosa, si drogano per noia. Cocaina ed eroina, ad esempio, non le ho mai usate, non mi piace essere incoerente, anche se credo che la droga più pericolosa oggi sia l'alcool.

In 22 album, se si eccettua La Bamba, di cui ha scritto le musiche originali, non c'è stato spazio per le colonne sonore. Come mai?

Da Hollywood mi mandano molti script. Dovresti vederli: nei loro film gli italiani mangiano solo pizza, i neri sono tutti ruffiani, i chicanos non si lavano, lo li leggo e li butto.

E Santana ora? Che deve fare? Suona la mia musica. Il nuovo album uscirà in settembre, si chiama Spirit, dancing and the flash, molti pezzi li suoneremo anche in questo tour, veri e propri inediti per il pubblico italiano.



Il manifesto di Giffoni



Franco Carraro

Festival
Ragazzi
in cinema
a Giffoni

Sedici film in concorso per il tradizionale «giffone d'argento». Una rassegna cinematografica dedicata a quei cinema francesi che negli ultimi tre anni ha puntato l'attenzione sull'infanzia e sull'adolescenza. Un omaggio a Rock Demers, produttore canadese, specializzato in pellicole per ragazzi. «Film di mezzanotte», incontri con protagonisti del mondo del cinema come Bertolucci, Scola, Giannini, Carlo Verdone, Michele Placido, Nanni Loy, Angelopoulos. E questo in sintesi il programma della diciannovesima edizione del «Giffoni Film Festival», appuntamento con il «cinema per ragazzi e per la gioventù» proveniente da tutto il mondo, che si svolgerà dal 29 luglio al 6 agosto. I sedici film selezionati sono stati scelti tra oltre 150 titoli. «Alcuni brillanti e divertenti - ha detto l'ideatore e direttore artistico della rassegna Claudio Gubitosi - come il tedesco occidentale Bodo di Gloria Behrenz, l'americano Too much di Erik Rocha e per certi versi l'inglese Danny e il campione del mondo di Gavin Millar e il norvegese Kamilla e il ladro di Greis Salomonson (in cui compare anche il leader del gruppo degli A-ha Morten Harket). Altri invece sono più problematici, sia nell'impostazione che nella tematica, come l'olandese Mio padre vive a Rio di Ben Sombogaart, Blu elettrico, di Elvire Gaing, film italiano con Claudia Cardinale, e il norvegese L'inizio della storia di Magrete Robsahm». Di particolare valore i selezionatori giudicano anche l'inglese Paper house di Bernard Rose e il francese Papa è partito mamma pure di Christine Lipinska. A giudicare sarà come di consueto una giuria di circa 100 ragazzi tutti rigorosamente under 14 provenienti da varie città italiane.

Meeting
Cl: «Bravo
Carraro,
spende bene»

ROMA. Sabato scorso raccontiamo ai lettori la decisione del ministero per il Turismo e lo spettacolo di finanziare con 150 milioni di lire il Meeting di Cl a Rimini. I soldi, si ricorderà, provengono dal Fondo unico dello spettacolo e sono destinati a una sorta di proiezione-spettacolo che sarà organizzata dal Meeting. Ebbene, nella lontananza totale del ministero che non ha detto una sola parola in proposito (speriamo per l'imbarazzo), Comunione e liberazione ci ha mandato un messaggio nel quale si legge: «Desideriamo ribadire che il movimento ecclesiale di Comunione e liberazione si finanzia esclusivamente attraverso le libere contribuzioni dei suoi aderenti. Dal punto di vista economico il Meeting di Rimini ha una totale autonomia da Cl». L'autonomia economica non è in discussione: noi denunciavamo la scarsa autonomia politica del ministro Carraro da Cl. Il messaggio, poi, continua: «Se enti pubblici o privati ritenessero di destinare legittimi contributi a una iniziativa di grandissimo valore culturale a livello internazionale come il Meeting di Rimini, ci sembrerebbe uno dei casi in cui i denari sono finalmente spesi bene». Ora, si dà il caso che un ministero non sia un ente (tanto meno privato): poi, affermare che i soldi dati al Meeting siano spesi bene è poco convincente se a dirlo sono proprio i beneficiari (diretti o indiretti) di quei soldi. In merito, il responsabile del Pci per lo spettacolo, Gianni Borgna, ha dichiarato: «La decisione del ministero dello Spettacolo di finanziare lautamente una manifestazione essenzialmente politica desta scalpore. Non tanto per la decisione in sé, quanto per l'evidente sproporzione tra questa scelta e quella di finanziare poco o punto progetti teatrali e culturali di ben altro rilievo».

E Vangelis suonerà da solo

ROMA. «La musica è una vibrazione, una materia che esiste in natura da prima della nascita dell'uomo. Alcuni sono capaci di prenderla e di trasformarla in suono, un po' come l'acqua di un fiume che qualcuno può berla facendola passare in un tubo. Questo è il credo musicale di Vangelis, il compositore greco (ex Aphrodite Child), premio Oscar nel 1982 per la colonna sonora di Momenti di gloria, che si suonerà a Roma lunedì prossimo, alle terme di Caracalla, in favore dell'Associazione italiana per la ricerca contro il cancro, in un concerto organizzato da David Zard. La manifestazione è stata presentata ieri mattina a Roma e nel-

l'occasione Vangelis ha confermato che sul palco di Caracalla sarà solo, accompagnato dalle sue tastiere. «Nella mia lunga carriera ho fatto appena una decina di concerti - ha detto - perché non mi piace fare tour per reclamizzare un disco; e poi sono contrario alla programmazione, al pre-confezionamento dei brani e dei suoni, di solito necessari per preparare una tournée. Credo, invece, che suonare dal vivo significhi soprattutto inventare qualcosa di particolare, di speciale proprio nel momento in cui si sta il sul palco davanti alla gente che ti ascolta».



«Momenti di gloria» il film per il quale Vangelis ha composto la colonna sonora guadagnandosi un Oscar

Parla il regista Guicciardini che mette in scena il romanzo di Stefano D'Arrigo

«Nel mio teatro l'orca assassina è solo un fantasma di morte»

Apri domani sera Taormina Arte con uno spettacolo molto atteso. È *Horcyus Orca*, un lavoro teatrale tratto dal complesso romanzo di Stefano D'Arrigo pubblicato nel 1975, e diretto da Roberto Guicciardini. Il regista ci spiega la sua chiave di lettura, le musiche di Toni Esposito e gli episodi raccontati nell'allestimento teatrale: «Ho interpretato il libro come una grande metafora della società attuale».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Quando uscì, nel 1975, si impose ben presto come uno dei casi letterari del decennio: più di mille duecento pagine, quarantatré episodi, una storia affollata e voluminosa chiaramente ispirata alla struttura del mito e del viaggio, un linguaggio preso dal dialetto siciliano e fortemente reinventato, ricostituito, manipolato. L'autore, Stefano D'Arrigo, si era per quindici anni votato alla sua stesura, vietandosi qualsiasi altra attività che non fosse quella di portare a termine il libro. Oggi, dopo un lungo periodo di silenzio, *Horcyus Orca* diventa uno spettacolo teatrale. Inaugura domani sera Taormina Arte e si presenta sulla carta come una delle rappresentazioni più attese di tutta la rassegna. La curiosità e l'interesse per l'adattamento teatrale, curato dallo stesso D'Arrigo e da Biagio Belliere, nascono, naturalmente, anche dalla complessità del testo originale.

«Non c'è dubbio che avvicinarsi ad un romanzo come *Horcyus Orca* sia un'impresa rischiosa - ammette il regista Roberto Guicciardini. È un romanzo sterminato, pieno di suggestioni, di temi, di complessità: quella che mettiamo

in scena è solo una delle proposte possibili, un'ipotesi di lettura tra le mille che il libro consente. Perché ogni volta che, come in questo caso, non si ha a che fare con una scrittura già pronta il fascino ed il pericolo del lavoro risiedono nel margine di avvicinamento al testo, nelle interpretazioni e nelle infinite sollecitazioni che se ne possono ricavare».

In questa fase di riduzione e di costruzione teatrale Guicciardini ha coinvolto anche gli attori, Paola Pitagora e Renzo Giovampietro, Regina Bianchi e Mariano Mariani, ed ha apportato delle modifiche al testo originario suggerite dalla presenza di alcuni interpreti, primo fra tutti Aldo Reggiani nel ruolo del protagonista Ndrìa Cambria, il reduce che dal finimondo della guerra torna nel suo paese in Sicilia per trovarlo completamente cambiato, degradato, corrotto. «Abbiamo cercato di mantenere un filo conduttore della storia - spiega Guicciardini - lasciando intatti alcuni episodi del romanzo, quali l'incontro con le contrabbandiere e con Circe, la visita di Ndrìa Cambria al padre, la comparsa della feroce Orca, simbolo di corruzione e di morte, la fine del protagonista. Ma la chiave di



Lo scrittore Stefano D'Arrigo

lettura che abbiamo privilegiato è quella del romanzo come grande metafora della nostra società, una cultura di cui non si riesce a rintracciare i contorni, dove il lavoro ha perso di dignità e le città si metamorfizzano e si degradano».

La scelta di creare atmosfere non realistiche e non descrittive, di puntare più sull'evo- cazione che sulla presenza reale, investe, oltre alle scene e ai costumi di Lorenzo Ghi-

liano, anche il linguaggio, uno degli aspetti più singolari del libro di D'Arrigo. Infatti, oltre all'uso del dialetto molto rima- neggiato e visionario cui abbiamo già accennato, *Horcyus Orca* si caratterizza per un periodo tumultuoso e incalzante, continuamente pronto a generare digressioni e sottotemi. «Certamente - continua il regista - il clima di sospensione su cui abbiamo puntato ci obbligava ad utilizzare un

linguaggio non quotidiano. La scrittura di D'Arrigo, quel suo dialetto così pieno di anacronismi, quella parola intensa e piena di metafore, è rimasto invariato. Dini anzi che proprio su un tipo di linguaggio così «carico» si è diretto molto del teatro contemporaneo, a cominciare da Heinrich Müller, un teatro dove la parola si fa azione, si carica di significati da comunicare, riesce a far vibrare, in scena, delle tensioni».

Ha aderito a questa lettura poco realistica anche Toni Esposito, cui sono affidate le musiche dello spettacolo. Il percussionista napoletano ha ideato una compresenza di strumenti moderni ed arcaici, tra questi delle conchiglie soffiato, per creare ritmi contemporanei dalle sonorità antiche: «È evidente che il nostro sforzo è quello di recuperare del romanzo l'aspetto più simbolico - puntualizza ancora Guicciardini - È per questo che abbiamo immediatamente rinunciato a portare sulla scena le "ferre", i delfini assassini che infestano il mare siciliano, e l'Orca: la loro presenza sarà affidata alle ombre, ai suoni, saranno invisibili ma opprimenti così come lo sono i presagi e i pericoli di morte».

18 LUGLIO '89

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 18.7.1989 e scadenza 18.7.1995.
- I possessori hanno facoltà di chiedere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 18 al 28 luglio 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 18 al 28 giugno dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 luglio.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 18 luglio al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 13 luglio

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
98,20%	3° anno	13,69%	11,94%
	6° anno	13,36%	11,65%

CTO

Ieri l'annuncio ufficiale della scuderia modenese L'austriaco alla McLaren per sostituire Prost?

Almeno tre papabili per il cavallino rampante Il maggior «indiziato» adesso è Ivan Capelli

«Nel '90 senza Berger» La Ferrari ora tifa Italia

Gerhard Berger dopo Alain Prost, come da copione. Non si è ancora spenta l'eco dell'annuncio del pilota francese, che arriva il comunicato della Ferrari. Come Prost con la McLaren, Berger nel 1990 non correrà per la scuderia del cavallino rampante. L'austriaco, è noto da tempo, prenderà il posto del francese accanto ad Ayrton Senna. Ma chi prenderà il suo? I papabili sono almeno tre.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. La reazione a catena è avviata. L'ha messa in moto Alain Prost, venerdì scorso a Le Castellet, annunciando al mondo la separazione consensuale dalla McLaren. È subito seguito, logicamente, il comunicato dell'annuncio che Berger il prossimo anno non offrirà i suoi servizi alla scuderia modenese. Un segreto di Pulcinella, coperto da uno spesso mistero ma noto anche ai bambini. Del resto, prima ancora che Prost parlasse, l'austriaco aveva detto e ribadito a chiare lettere che lui corre per vincere un titolo mondiale. Il che significa semplicemente che Prost lascia la McLaren, su cui avrebbe voluto sedersi.

La stagione 1990 si preannuncia, così, all'insegna di un duello feroce tra due piloti della McLaren. Una riedizione della lotta senza tregua tra Senna e Prost che ha caratterizzato la scorsa stagione e sta



Gerhard Berger alza al cielo la coppa vinta ad Adelaide nel Gp d'Australia. È una delle sue 4 vittorie con la Ferrari. A sinistra, il pilota austriaco dopo l'incidente sul circuito di Imola

ha dato uno scossone al mercato piloti. Il francese va via dalla McLaren ma non ha detto cosa farà. L'ipotesi più accreditata resta ancora quella di un suo passaggio nelle file della Williams Renault. Di conseguenza, dalla scuderia inglese dovrebbe uscire uno dei due piloti Thierry Boutsen e Riccardo Patrese. Con Berger che entra alla McLaren, è

Patrese che corre i maggiori rischi di trovarsi senza un posto. Ma qui entra in ballo la Ferrari. Da tempo in scuderia modenese, che presagiva la decisione di Berger, lavora per assicurarsi un sostituto. «Abbiamo in piedi due trattative e mezzo», ha ironicamente detto Cesare Fiorio, direttore sportivo della squadra, duran-

te le prove del Gran Premio di Francia. La Mezza trattativa era quella con Berger. Ma le altre due? Dopo l'incidente di Berger nel Gran Premio di San Marino, a Imola era spuntato il nome di Nicola Larini. Il giovane pilota toscano, costretto in questa stagione a disputare le prequalifiche con l'Osella è sempre fatto un pallino di Fio-



no. E alla vigilia del Gran Premio del Messico ha potuto respirare l'affascinante atmosfera di casa Ferrari. Prescelto per sostituire Berger era già pronto a scendere in pista. Ma il concesso austriaco non se l'è sentita di perdere un altro gran premio dopo quello di Montecarlo (dove la Ferrari ha corso con una sola macchina) e quarto a tempo di record è tornato al suo posto lasciando il povero Larini col magone.

Larini allora? Il suo nome circola ancora con insistenza. Ma c'è chi sostiene che sarebbe uno specchio per le allodole utile per allontanare sguardi indiscreti dal vero obiettivo Fiorio in questi ultimi tempi, si è cucito la bocca. L'unico a fornire qualche elemento è stato il presidente Piero Fusaro. Ripetendo cose che gli erano state dette. Fu-

saro ha detto che la Ferrari predilige un pilota giovane e un vecchio campione sul viale del tramonto. E ben venga un italiano. La pista italiana sembra l'unico dato certo. Ma su quella pista si muove, oltre a Larini anche Ivan Capelli attualmente alla March. Il nome di Capelli suscita ondate di smentite anche da parte dell'interessato. Ma avvenne lo stesso l'anno scorso con Mansell con Vittorio Ghidella che proprio a Le Castellet contava di fare il misterioso quando il contratto con l'inglese era pressoché pronto.

Bari in ritto Matarrese minaccia querelle

Ha inizio oggi a Mezzano di Primiero, il Trentino, il ritiro del Bari, neopromosso in serie A. È la prima squadra ad andare in ritiro. Presentati prima della partenza i brasiliani Gerson Cacapa, Joao Paulo e Nester Gabriel Lorenzo. La partenza ha avuto l'effetto di stemperare la tensione che si è accumulata dopo le polemiche suscitate dalla campagna acquisti. Il giornale sportivo romano aveva definito gli acquisti stranieri «salto di fine stagione». Ciò aveva mandato su tutte le furie i dirigenti baresi, dal presidente Vincenzo Matarrese a Janich e Gaetano Salverino (nella foto). L'allenatore ha viceversa sostenuto che i giocatori acquistati si potranno adattare benissimo ai suoi schemi. Il presidente Matarrese ha addirittura minacciato di adire le vie legali. Al di là della polemica c'è da dire che se non si può parlare di «bidoni» è altrettanto vero che i tre stranieri sono, almeno in Italia, degli illustri sconosciuti. Paulo è costato poco più di 1 miliardo e mezzo di lire, la metà sia Gerson sia Lorenzo. Infine, Matarrese ha comunicato di aver acquistato un quarto straniero il centravanti di 17 anni Eraldo del Palmarè, in comproprietà con il Bellinzona che gioca nel campionato svizzero.

Con le vendite di Verona ha scongiurato il fallimento

Il fallimento della società e, quindi, la non iscrizione al prossimo campionato di serie A. Il Verona è però destinato a restare in fascia 3, quella cioè che limita in maniera assoluta l'operatività sul mercato. Comunque il rapporto ricavi-debiti è ritornato entro limiti accettabili e la Covisec (la commissione di vigilanza sulle società) non metterà una «ce» al posto del Verona, martedì prossimo quando saranno emanati i calendari dei campionati per la prossima stagione. Normalizzate anche le posizioni di Licata e Monza mentre il Cagliari, ancora in bilico, dovrebbe regolarizzare entro oggi, la sua posizione, prima del Consiglio di Lega che si terrà, alle ore 15, a Milano.

Le polemiche di Maradona l'argentino smentisce...

Coppa America. Maradona ha poi ribadito che starà a Napoli fino al '93. Sulle polemiche del altro giorno era intervenuto anche Renato l'attaccante brasiliano della Roma aveva detto «Maradona ha ragione a dire che il campionato italiano è estenuante e logico che se ne voglia andare. So che sta insistendo per andare a Maniglia».

...ma i tifosi vorrebbero che Ferlaino lo cedesse

Napoli. «L'offesa per le sortite dialettiche di Maradona impegnato nella Coppa America in Brasile. Un solo profondo sospiro, essersi esaltato tra il calcio e la città che lo osannava? Dai sondaggi fatti da alcuni giornali locali emerge che l'argentino abbia tirato troppo la corda e che sarà ora difficile ricucire un rapporto. «Se proprio vuole andar via - è la conclusione che emerge dal sondaggio - che Ferlaino si decida a cedere al Maniglia». Ferlaino ritiene che certe questioni vengano risolte all'interno. Una chiarificazione definitiva potrebbe avvenire nello stesso Brasile nel caso che l'argentino si qualifichi per la finale della Coppa».

In Costarica tregua politica per un incontro di calcio

prossima. Per quella data, infatti, è in programma il match di calcio tra Costarica e El Salvador, decisa per la qualificazione a Italia '94. La squadra di casa non ha mai partecipato ad un campionato mondiale di calcio.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 0 45 Pallanuoto, da Berlino, Ungheria Italia.
Raidue. 18 30 Tg2 Sportsera, 20 15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 14 55 Schema, da Denver, campionati mondiali, 15 25 Ciclismo, da Bassano, Sei giorni di Bassano, 15 45 Tour de France Tolosa-Montpellier, 16 55 Tuffi, Meeting di Bolzano, 17 45 Basket, da Venezia, Coppa Mediterranea, 18 45 Tg3 Derby.
Italia 1. 20 30 Calcio, Coppa America.
Tmc. 13 45 Sport News 90x90, 14 Sportissimo, 20 30 90x90, 22 15 Pianeta mare, 23 Stasera sport.
Capodistria. 13 40 Campo base (replica), 14 10 Ginnastica, Gp di Australia (replica), 16 Sport spettacolo, 18 40 Juke box (replica), 19 Campo base, 19 30 Juke box, 20 30 Superbowl 89 (replica), 22 40 Superbowl 89 (replica), 23 30 Juke box (replica), 24 campo base (replica).

BREVISSIME

Spezia. Domenico Mastropasqua è stato confermato presidente della società. Lo ha deciso il Consiglio di amministrazione.
Pugilato. Il filippino Paquito Opeño ha conquistato la corona mondiale dei pesi supergallo Wbc, battendo ai punti il detentore indonesiano Little Homes.
Basket. La nazionale Under 23 si è radunata a Varese in vista del torneo a programma a Teruel in Spagna, dal 19 al 25 luglio. Ci saranno anche Urss, Grecia, Spagna, Francia e Brasile.
Tuffi. Al meeting internazionale di Bolzano successo americano con Ferguson dal trampolino di 3 metri, mentre nella piattaforma donne ha vinto la tedesca federale Pecker. Oggi chiusura col trampolino donne e piattaforma maschi.
Motonautica. Domenica sul lago di Como si svolgerà la quarta prova del campionato mondiale formula Grand Prix. Al via 18 piloti, tra questi anche il sovietico Ishtut che ha esordito il 2 luglio a Minsk nel primo Gp svoltosi in Urss.
Pallanuoto. A Berlino la nazionale italiana ha battuto la Germania Ovest 13-12 (5 reti di Fiorillo) nella seconda giornata della Coppa del mondo d'Inna.
Hysen. Dopo due stagioni alla Fiorentina, Glenn Hysen ha finalmente trovato la sistemazione andrà a Liverpool per 600mila sterline (circa 1 miliardo e mezzo di lire) in precedenza doveva sistemarsi al Tottenham o al Manchester.
River Plate. La famosa squadra di calcio argentina giocherà in Italia dal 9 al 16 agosto una serie di partite col Verona. L'accordo era stato stipulato l'anno scorso dopo la cessione di Troglio alla società scaligera.
Baseball. Squalificato per un turno J. Edward Dickson (manager Rete 37 Firenze). Deplorazione per Tyncl (Scac Nettuno).

L'identikit

Gerhard Berger è nato a Wörgl, in Austria, il 27 agosto del 1959. Attualmente risiede a Kundl, vicino a Innsbruck. Il suo debutto agonistico avvenne nel 1981 in Coppa Europa Atlasud mentre il suo primo Gran Premio di Formula 1 è quello d'Austria, nel 1984, al volante di una Acs equipaggiata con un motore Bmw. Berger si piazzò al diciottesimo posto. Passa poi alla Benetton con la quale ottiene la sua prima vittoria in Messico nel 1986. Per questo suo successo, viene scelto dall'ingegner Ferrari per guidare una delle sue monoposto. Complessivamente ha disputato 74 Gran Premi ottenendo quattro vittorie, quattro pole position e otto giri più veloci. Nel Gran Premio di San Marino 1989 è stato protagonista di uno spettacolare incidente che l'ha costretto a saltare il successivo Gp del Messico.

Dal debutto in Austria, nell'84, con la Ats all'approdo nel team di Maranello

Fu il Drake che volle quel tirolese

LODOVICO BASALU

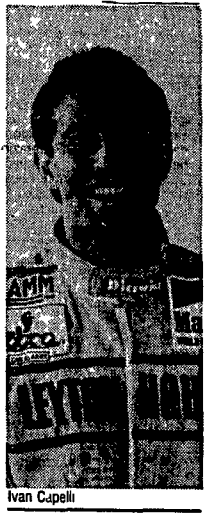
Dopo tanto tergiversare è finita l'avventura di Gerhard Berger alla Ferrari. «Lettera di licenziamento già imbucata». Così si definiva negli scorsi giorni su queste pagine la situazione dell'austriaco e così è stato. A nulla del resto erano valse le sue dichiarazioni di circostanza con la stampa internazionale in merito alla permanenza o meno in seno alla scuderia di Maranello. Una storia, quella di Berger, iniziata nel 1987 quando Enzo Ferrari lo volle a tutti i costi con una delle sue ultime storiche decisioni. Quel ragazzo tirolese del 1959 lo aveva impressionato con il suo pre-

potente debutto nel mondo della Formula 1, dove approdò nel 1984 nel Gran Premio di casa in Austria. Era alla guida della Ats Bmw turbo, monoposto con la quale già al secondo Gran Premio a Monza riuscì ad arrivare sesto. Una conferma dei risultati che aveva già ottenuto nel campionato europeo di Formula 3 dove comunque aveva dovuto soccombere al milanese Ivan Capelli. Il difficile ed ostico mondo del grande circolo di Maranello fu per Berger un mondo di accoglie e braccia aperte come possibile futuro protagonista tanto che la Arrows gli offrì una guida per tutta la stagione 1985. Berger,

in rapporto al mezzo di cui disponeva, fece cose egregie, cogliendo alcuni significativi piazzamenti. Le grosse squadre, quelle che contano punteranno su di lui per l'anno successivo. L'impresa riuscì alla Benetton-Bmw che disponeva nel 1986 di una monoposto estremamente competitiva con la quale Berger colse il primo successo nel Gran Premio del Messico. Una affermazione densa di significati perché oltre a riportare ai vertici l'italianissima Pirelli fornitrice di gomme del team anglo-italiano, gli spianava definitivamente la strada che portava a Maranello. Un risultato in quel travagliato 1987, Berger

ottenne subito in poco tempo mise in ombra il povero Michele Alboreto che fino ad allora era stato senza di scussioni prima guida del team. Un anno che confermò le doti velocistiche di quello che già veniva definito l'erede di Niki Lauda (il tre volte campione del mondo lo consigliò personalmente a Ferrari) tanto che nelle ultime due gare del campionato in Giappone e in Australia Berger tagliò per primo il traguardo con una tale superiorità da mettere in guardia la dominante Honda. Nel 1988 sembrava tutto facile. «Abbiamo una macchina competitiva - dicevano quelli della Ferrari - È

l'ultimo anno del turbo e vediamo di chiuderlo in bellezza». Tutti sanno come è andata con la McLaren Honda che vinse quindici gare su sedici e la Ferrari che raccolse le briciole a Monza, sempre grazie a Berger approfittando di una incredibile uscita di strada di Ayrton Senna a un giro e mezzo dalla linea. Il 1989 è stona corrente. È l'anno del debutto della Formula 1 aspirata della miracolosa vittoria dell'inglese Nigel Mansell in Brasile sulla contestatissima «640» del già liquidato John Barnard e di una delusione dietro l'altra per Gerhard Berger. Nemmeno un punto infatti gli è finora riuscito di conquistare.



Ivan Capelli

Scherma. Bronzo ai Mondiali di Denver

La Coltorti nella spada fa tornare l'azzurro

DENVER. L'italiana Annalisa Coltorti ha vinto la medaglia di bronzo nella prova di spada femminile dei mondiali di scherma che è stata vinta dalla svizzera Anja Siraub, davanti alla tedesca federale Schapper. L'azzurra ha battuto nella finale per il terzo posto Monica Ritz (Rig). L'altra italiana, Laura Chiesa, si è classificata sesta. Intanto si sono svolte le eliminatorie della spada individuale maschile gli azzurri Pantano, Cuomo e Mazzoni hanno superato il terzo turno e proseguiranno la gara ottenendo l'accesso al sedicesimo di finale ad eliminazione diretta. Battuti nel secondo turno delle eliminatorie, e quindi fuori gara, Maurizio Randazzo e Sandro Resegotti.



Annalisa Coltorti portata in trionfo dopo il bronzo ottenuto nella spada individuale ai Mondiali di Denver

La Coltorti aveva lasciato sperare in qualcosa di più del terzo bronzo di questa rassegna fiadata, dopo quelli di Numa nel fioretto individuale uomini e delle ragazze del fioretto a squadre. Si consuma così, tra sorprese (l'eliminazione della vincitrice della Coppa del mondo, Eva Itner) e tanta curiosità per la novità, la prima volta della spada femminile in un campionato del mondo. Alla lotteria questa volta l'Italia si è presentata con i bi-

glietti gusti. Ed il bilancio ripaga il clan azzurro oltre al terzo posto della Coltorti, un'altra italiana ammessa a corte, ovvero alla finale ad otto. Infatti, per la diciassettenne Laura Chiesa il sesto posto è, tutto sommato, un grande risultato. E poi Saba Amendolara eliminata ad un passo

dalla finale dalla statunitense Stone. Insomma dovevano essere le parenti povere le azzurre della spada, ed invece hanno risollevato un ambiente ingrigito dalla mancanza di risultati ed ora hanno la possibilità di tentare il colpo grosso nella prova a squadre in programma oggi e domani

Ciclismo. Al Tour l'olandese Hermann vince a Bagnac

Nel festival dei velocisti un rimpianto per Fidanza

ANTOINE DESCHAMPS

BLAGNAC. I velocisti hanno avuto, finalmente, la loro giornata, ma nell'ordine d'arrivo di Bagnac, undicesima tappa del Tour vi sono sicuramente alcune prenotazioni che non sono state ongrate per... forfait dell'interessato. Ha vinto l'olandese Matvieu Hermann e al secondo posto è sfrecciato, con un attimo di ritardo nel lancio dello sprint, Giovanni Fidanza, mai come oggi vicino alla grande affermazione. Dietro alla sua ruota si è piazzato di un soffio un ex principe dello sprint come Eddy Planckaert e ciò rapporto per l'italiano una notevole credenziale. Per non dire degli altri bei nomi a rimorchio Van Vliet, Kelly, Van Holen, Bauer. Ma si diceva di alcune evidenti assenze in questo ordine d'arrivo. Le due tappe pirenaiche hanno falciato duramente la schiera dei velocisti a tutto beneficio di coloro che sono rimasti.

Via libera quindi anche ai giovani come Fidanza il quale nelle poche volate finora proposte da questo

Tour ha sempre sfiorato il podio e quindi, di giorno in giorno, ha fatto esperienza. «Sto imparando molte cose qui al Tour - dice infatti l'interessato - e sono certo che mi serviranno per tutti i prossimi giorni e per tutta la mia carriera. Qui la corsa è dura tutti i giorni, bisogna tirare fuori la lingua non solo per tentare di vincere, ma spesso semplicemente per rimanere nel tempo massimo. Peccato per oggi perché me la sentivo davvero nelle gambe la vittoria. Mi sarebbero bastati altri dieci metri e ci sarei riuscito. Tutta colpa dell'ultima curva sulla quale sono uscito un po' in ritardo a causa di alcuni comdon che mi stavano davanti e che li hanno affrontati male. Ho recuperato, ma avrei avuto bisogno ancora di un po' di strada».

Per la volata di Fidanza aveva lavorato molto bene la sua squadra, la Chateau d'Ax, con lo stesso Bugno presente in testa a fare l'andatura in più di una circostanza, in particolare quando era in atto una fuga a tre

molto pericolosa perché animata da corridori di buon calibro come Gayant, Frison e Vermote. I tre sono stati ripresi a 14 km dal traguardo. Quando ne mancava uno tre è scattato il belga Dhannens il quale sembrava ormai sicuro vincitore ma nell'affrontare l'ultima curva è finito a terra ed è stato in suchiato dal plotone. Il colombiano Parra si è ritirato assieme all'ultimo compagno di squadra rimasto. Terzo un anno fa nella classifica finale scomparso così un altro dei più qualificati pretendenti della vigilia dopo Roche. Molti altri e come se non ci fossero più con il lo-

ro abissale ritardo in classifica come Breukink, Henera e Zimmermann. Oggi tappa di 242 km sen za alcuna difficoltà con traguardo a Montpellier.

Arrivo
1) Matvieu Hermann (Ola) 3 ore 37' 47" 2) Giovanni Fidanza (Ita) s.t. 3) Eddy Planckaert (Bel) s.t. 4) Teun Van Vliet (Ola) s.t. 5) Sean Kelly (Ir) s.t. 6) Ronny Van Holen (Bel) s.t. 7) Steve Bauer (Can) s.t. 8) Alfred Ackerman (Svi) s.t. 9) Jesper Skibby (Dan) s.t. 10) Marc Sergeant (Bel) s.t. 11) Etienne De Wilde (Bel) s.t. 12) Johan Museeuw (Bel) s.t. 13) Soren Lulholt (Dan) s.t. 14) Eddy Schurer (Ola) s.t. 15) Philippe Casado (Fra) s.t. 16) Laurent Fignon (Fra) s.t.

Classifica
1) Laurent Fignon (Fra), 49 ore 19' 36" 2) Greg Lemond (Usa) a 7' 3) Charly Mottet (Fra) a 57' 4) Pedro Delgado (Spa) a 2' 53" 5) Andrew Hampsten (Usa) 6) Marino Lejarreta (Spa) 7) Gianni Bugno (Italia) 8) Robert Millar (GB) a 6' 42" 9) Raul Alcalá (Mes) 10) Steven Rooks (Ola) 11) Sean Kelly (Ir) 12) Gert Jan Theunisse (Ola) 13) Pascal Simon (Fra) 14) Miguel Indurain (Spa) 15) Eric Caritoux (Fra) 16) Jerome Simon (Fra) 17) Joerg Mueller (Svi)

Il sorteggio delle Coppe

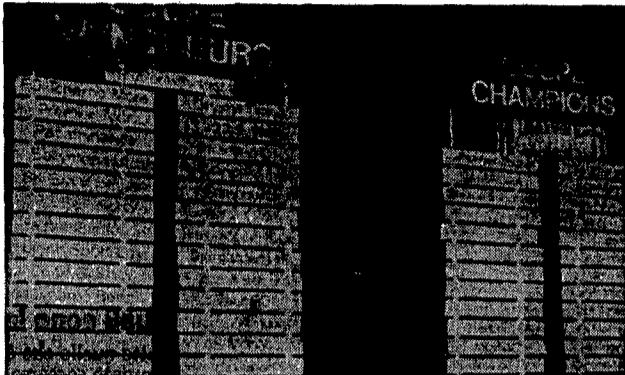
Urna dolce-amara per le sette sorelle

Dalle urne di Ginevra un responso agrodolce. Partono in salita la Fiorentina (contrapposta all'Atletico Madrid) e l'Atalanta (Spartak Mosca). Qualche problema anche per Napoli (Sporting) e Inter (Malmoe). Avvio in distensione invece per Milan (Hjk Helsinki), Sampdoria (Brann Bergen) e Juventus (Gornik Zabrze). La Fininvest si accaparra i diritti televisivi per quattro partite che si giocano all'estero.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO COCCARELLI

GINEVRA. Sorfortunati in Uefa, bene nelle altre coppe. Il sorteggio per gli accoppiamenti del primo turno delle coppe europee della prossima stagione è stato favorevole alle squadre italiane solo a metà. La fortuna ha dato una mano all'Inter e al Napoli, un secco cefone all'Atalanta e alla Fiorentina contrapposte subito ad avversari difficili come lo Spartak Mosca e l'Atletico Madrid. Soprattutto nell'Uefa, visto che avevamo tre formazioni come teste di serie (solo la Fiorentina non lo era), poteva andare meglio. Vediamo come è andata squadra per squadra.

Milano. Per i rossoneri, detentori della Coppa del Campioni, un avvio alla camomilla, come nelle migliori previsioni. I finlandesi dell'Helsinki non sono certo un ostacolo da far perdere il sonno. Qualcuno potrà anche dire che «non esistono più le squadre materasse» o che il «pallone è rotondo» e non si sa mai, resta comunque evidente che l'Helsinki è una formazione equiparabile a una nostra squadra di serie C. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, tutto preso dall'ormai avviato braccio di ferro con la Rai per i diritti televisivi delle partite, si è limitato a queste considerazioni: «Beh, la Sampdoria è stata ancora più fortunata di noi. I finlandesi li avevamo messi nella seconda fascia delle preferenze. Comunque, non possiamo lamentarci. Davvero sca-



Il tabellone delle Coppe europee dopo il sorteggio effettuato ieri a Ginevra: l'urna è stata «dispettosa» con almeno 4 squadre italiane...

rogate Atalanta e Fiorentina. Il Milan giocherà la prima partita a San Siro. Unica preoccupazione dei rossoneri il centravanti finlandese Mika Vaynen: l'anno scorso ha vinto la classifica dei cannonieri con 18 gol.

Inter. Rispetto al Milan, tra i dirigenti nerazzurri si sono visti meno sorrisi. Gli svedesi del Malmoe, pur non essen-

do avversari da far venire i brividi ai polsi, sono assai più consistenti dei finlandesi. Proprio l'anno scorso incontrarono l'Inter nel secondo turno. A Malmoe vinsero i nerazzurri (0-1), ma a San Siro finì in parità con una brutta rissa finale in cui Zenga diede una testata Danihl (ancora in squadra). Giancarlo Bertrami, direttore sportivo, ha detto: «Proprio

contentissimi non siamo. Il Malmoe è una squadra solida che guida il suo campionato con 4 punti su Göteborg. Li incontreremo quando loro saranno al massimo della forma. Non li temiamo, però non possiamo sottovalutarli». L'Inter, per una regola di priorità che favorisce il Milan, giocherà a Malmoe la partita d'andata anche se nel sorteggio l'ordine era op-

Avversari cuscinetto per Milan, Samp e Juve Bis dell'Inter contro gli svedesi del Malmoe

Al Napoli lo Sporting di Lisbona. Brutti clienti per Atalanta e Fiorentina: Atletico e Spartak Mosca

Juventus. Pochi problemi, una volta tanto, anche per lei. I polacchi del Gornik sono un avversario abbordabilissimo. A rappresentarla c'era Boniperti con i suoi figli. Il presidente della Juve, nonostante tutto, è riuscito a dire: «Non lo conosco, chiederò a Boniperti qualche notizia su di loro. Poi, presotto dai cronisti per le notizie di mercato, è letteralmente fuggito via fargliungendo che non poteva dire nulla. Per la partita d'andata, in Polonia, non si sa ancora se sarà anticipata o posticipata di un giorno.

Atalanta. Qui cominciano i guai. Visto che era testa di serie, poteva davvero andarle meglio. Saputo il responso, il presidente Cesare Bertolotti con una smorfia ironica ha detto: «Vabbè, comprenderemo Zavarov... Peggio di così, lo Spartak guida il campionato sovietico. Faremo del nostro meglio».

Florentina. Stesso discorso che per l'Atalanta. L'Atletico Madrid è una brutta gatta da pelare e la prima partita, per evitare una sovrapposizione col Real Madrid, sarà in Spagna. Righetti, il presidente, era sconcertato. «Purtroppo, a differenza di Boniperti, non credo neanche alle scaramanzie. Quindi non ho fatto niente. Pazienza, è andata così».

Napoli. Abbastanza composte le reazioni dei partenopei. Lo Sporting, dopo il crack finanziario di qualche anno fa (il suo presidente è stato anche arrestato), non è granché. Luciano Moggi, con la sua solita aria da galante, ha commentato così: «Una via di mezzo, poteva andare meglio, ma anche peggio. Tutto sommato, non mi lamento».

DAL NOSTRO INVIATO

GINEVRA. Di tutto un po' al gran bazar dell'Hotel International di Ginevra. Tutti sorridono, anche quelli che come Boniperti, hanno ben poco da stare allegri il presidente della Juve, prima e dopo il sorteggio, ha sempre cercato di dribblare qualsiasi domanda imbarazzante sulle future sorti del club bianconero. «Campagna acquisti? Per carità, non posso parlare. Non posso dire nulla». Solo con un collega, di nota fede granata, si lascia andare a una battuta: «Anche voi del Torino siete in una situazione di licata...». Avete capito la spiritosità? Bene, possiamo andare oltre.

Un altro che sembra stare sulle carbonelle è Luciano Moggi, il direttore sportivo del Napoli. Il suo incubo è che si parli o si accenni a Maradona. Ad un certo punto, in preda a un raptus, preso da manie persecutorie, raggiunge un capannello di cronisti e dice: «Adesso, mi raccomando, non dite di aver visto il presidente Ferlaino. Non potete farlo, perché non c'è. Io lo so, voi volete farlo, però non potete. Telefonategli a Napoli, controllate pure...». Naturalmente, fino a quel momento nessuno si era mi-

nimamente preoccupato di sapere dove fosse Ferlaino. A proposito di Maradona: il direttore sportivo del Marsiglia, Hidalgo, ha detto: «Siamo sorpresi delle reazioni un po' isteriche dell'ambiente napoletano. Noi ci siamo limitati a fare un'offerta, e possiamo attendere fino al 22 luglio. Maradona ha già accettato le nostre proposte, ora aspettiamo una risposta dal Napoli. La storia, insomma, continua. Ognuno dice la sua, e ogni frase va giustamente presa con le pinze. Forse ha ragione il segretario dell'Uefa, Georges: «Maradona lavora tutti: chi lo compra e chi lo vende».

Primo turno (13-27 settembre)

Spartak Mosca (Mosca)	Real Madrid (Spa)
Staua Bucarest (Rom)	Fram Reykjavik (Isl)
Ruch Chorzow (Pol)	Redets Sofia (Bul)
Pev Einthoven (Oia)	Lucerna (Svi)
Derry City (Eir)	Sentifica (Libano) (Por)
Malmoe FF (Sve)	INTER (ITA)
Glasgow Rangers (Sco)	Bayern Monaco (Rig)
Dynamo Dreda (Rdi)	Aek Athens (Gre)
Rosenborg (Nor)	FC Malmoe (Fin)
MILAN (ITA)	Hjk Helsinki (Fin)
Tirol (Aut)	Omonia Nicosia (Cip)
Olympique Marseilla (Fra)	Olympiakos (Gre)
Sparta Praga (Cec)	Fenerbahce (Tur)
Oniapodrovsk (Ucr)	Linfield (Irl)
Silema Manderera (Mal)	Nantoro Tirana (Alb)
Honved Budapest (Ung)	Vojvodina N. S. (Jug)

Turno preliminare (andata-ritorno prima del 30 agosto)

Chernomorets B. (Bul)	Dinamo Tirana (Alb)
-----------------------	---------------------

Primo turno (13-27 settembre)

Panathinaikos (Gre)	Swansea (Gal)
Anderlecht (Bel)	Ballymena (Irl)
Brann Bergen (Nor)	SAMPDORIA (ITA)
Barcelona (Spa)	Legia Varsavia (Pol)
Besiktas Istanbul (Tur)	Borussia D. (Rig)
Union L. (Lus)	Djurgardens IF (Sve)
Partizan Belgrado (Jug)	Caillie Glasgow (Sco)
Valur Reykjavik (Isl)	Dynamo Berlino (Rdi)
Slavia Bratislavia (Cec)	Grasshopper Zurich (Svi)
Belenenses (Por)	As Monaco (Fra)
Valladolid (Spa)	Hansruud Spartans (Mal)
Dinamo Bucarest (Rom)	Vicente turno preliminare
Groningen (Oia)	Ikast (Dan)
Ferencvaros (Ung)	Haka Valkeakoski (Fin)
Admira Wacher (Aut)	Aek Limassol (Cip)
Torpedo Mosca (Urs)	Cory City (Eir)

Turno preliminare (9-23 agosto)

Auxerre (Fra)	Dinamo Zagabria (Jug)
---------------	-----------------------

Primo turno (13-27 settembre)

Stoccarda (Rig)	Feyenoord R. (Oia)
Aberdeen (Sco)	Rapid Vienna (Aut)
Dinamo Kiev (Urs)	Mtk Budapest (Ung)
Wettingen (Svi)	Dundalk (Eir)
Twente Enschede (Oia)	Ec Brugge (Bel)
Colonias (Rig)	Pistika Nitra (Cec)
Sochaux (Fra)	Jeunesse Esch (Lus)
Karl-Marx-Stadt (Rdi)	Borussia Dortmund (Rig)
Gornik Zabrze (Pol)	Juventus (ITA)
Hibernian (Sco)	Videotcon (Ung)
Oargryte (Sve)	Amburgo (Rig)
Ligi (Bel)	la Akropolis (Isl)
Zoligria Vinnius (Urs)	IFK Goetaborg (Sve)
Glenfort (Irl)	Dundee United (Sco)
Hansa Rostock (Rdi)	Banik Ostrava (Cec)
Kuusayri Lahti (Fin)	Paris S. G. (Fra)
Austria Vienna (Aut)	Ajax Amsterdam (Oia)
Lillestrom (Nor)	Werder Bremen (Rig)
Rovaniemi Pallos, (Fin)	Gka Katowice (Pol)
Zenith Leningrad (Urs)	Neretved (Dan)
Apollon Limmasol (Cip)	Real Saragozza (Spa)
ATLANTIA (ITA)	Spartak Mosca (Urs)
Riad Belgrado (Jug)	Olympiakos (Gre)
Viktoria Sofia (Bul)	Amburgo (Rig)
Porto (Por)	Fiocara Moroni (Rom)
Atletico Madrid (Spa)	FLORENTINA (ITA)
Rakitis Salonico (Gre)	Sion (Svi)
Vicente turno preliminare	Apolonia Fier (Alb)
Galatasaray Istanbul (Tur)	Stella R. Belgrado (Jug)
Sporting Lisbona (Por)	NAPOLI (ITA)
Valencia (Spa)	Viktoria Bucarest (Rom)
La Valette (Mal)	Vienna (Aut)

Le date di alcune partite saranno fissate in un secondo tempo: fra queste Sporting Lisbona-Napoli (i portoghesi vorrebbero giocare l'incontro d'andata il giovedì 14) e Gornik Zabrze-Juventus (i polacchi vorrebbero spostare la partita di un giorno).

Colpo grosso di Berlusconi: soffiate tre partite alla Rai

DAL NOSTRO INVIATO

GINEVRA. Questa volta, tra Fininvest e Rai, è proprio guerra aperta. Dopo lo smacco di Wimbledon, ora alla Rai di Stato la Fininvest sta per soffiate, anzi le ha già soffiate, un bel gruppo di partite della prossima stagione delle coppe che si giocheranno all'estero.

Dice Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan e braccio destro di Berlusconi: «La questione è sempre la stessa. La Fininvest ha acquistato dalle squadre straniere una fetta considerevole dei diritti televisivi per le partite che non si giocheranno in Italia. In pratica, siamo coperti al 50%. Come abbiamo fatto?

Niente, il nostro staff da un po' sta lavorando a questo progetto. Abbiamo contattato le squadre proponendo loro di venderci i diritti televisivi. Adesso, oltre a quelli del primo turno, abbiamo una prelazione anche per i prossimi. Una cosa la Rai deve capire: non è una operazione per rivendergli successivamente. Questa volta non scherziamo. La Rai deve capire che non può avere sempre tutto».

L'cifre? Galliani non ne ha fatte, ma pare che il costo complessivo sia attorno ai cinque miliardi. Gilberto Evangelisti, presente ieri al sorteggio, era perplesso e irritato. Secondo lui l'operazione è impraticabile, ma Galliani la pensa in modo contrario. «La Federazione non può impedircelo. E non vale il discorso delle concordanze. Già adesso la Rai trasmette in diretta dalle partite mentre si gioca su altri campi, che quindi vengono danneggiati. Se la Federazione autorizza la Rai, non vedo perché dovrebbe impedirlo a noi. Non sarebbe giusto. La Federazione deve tutelare le squadre di calcio, non la tivù di Stato. Per la verità Galliani, dopo aver sparato le sue bordate, ha fatto capire che si potrebbe trovare un compromesso, una sorta di trattato di pace nel quale, però, venga riconosciuta la nuova posizione della Fininvest. «La guerra» non ci sta bene. Una ipotesi del genere, infatti, ci impedis-

rebbe tutti. Non voglio partecipare a delle aste selvagge per acquistare i diritti televisivi. Noi siamo disponibili a un dialogo: basta chiamarci. Cosa succederà, quindi? Tanto per cominciare, nel primo turno delle coppe, tre partite che si giocheranno all'estero verranno trasmesse da Canale 5 o Italia 1. Le partite sono: Helsinki-Milano, Sporting-Napoli, Spartak Mosca-Atalanta. E' molto probabile che anche Gornik-Juventus venga trasmessa dalle tivù di Berlusconi. Come è già successo in altre occasioni, la Fininvest farà vedere le partite mezz'ora dopo l'inizio. In pratica verranno diffuse di mezz'ora con il solito condimento di spot pubblicitari.

BRANN Norwegesi misteriosi Ma Boskov è ottimista

Lo Sportklubben Brann è la squadra di Bergen, città che si trova sulla costa occidentale della Norvegia. Partecipa alla Coppa delle Coppe per la quarta volta: peraltro, non ha mai superato il secondo turno. Fondato recentemente, nel 1980, il Brann si è aggiudicato due titoli e cinque coppe nazionali. È in gara pur essendo stato sconfitto nella finale della Coppa di Norvegia dal Rosenberg; ma la formazione di Trondheim ha pure vinto lo scudetto (è in Coppa Campioni) perciò ha lasciato il posto vacante. Nello scorso campionato il Brann - che ha uno stadio da venticinquemila spettatori - si è piazzato soltanto al nono posto in campionato; nel torneo in corso è a metà classifica (in massima divisione ci sono dodici squadre), con cinque successi, un pareggio e sei sconfitte. Boskov, Dalla Spagna, l'allenatore della Sampdoria ha commentato con allegria e spregiudicatezza il responso dell'urna. «Possiamo già considerarci negli ottavi, lo dico anche se, francamente, la mia conoscenza del calcio norvegese è piuttosto limitata. Per me si tratta di un debutto: né da giocatore e né tantomeno da allenatore ho mai incontrato una formazione norvegese. Ma la loro tecnica è troppo limitata rispetto alla nostra».

G. ZABRZE Abbonati allo scudetto, senza gloria in Europa

Dopo cinque scudetti consecutivi, nell'ultimo campionato il Gornik Zabrze si è dovuto accontentare del terzo posto (dietro ai vincitori del Ruch Chorzow e pure ai Gks Katowice). Nonostante questo il Gornik - fondato nel '48 - resta la società più blasonata in Polonia con i suoi 14 titoli e le 6 Coppe nazionali. In campo europeo, il miglior risultato resta la finale di Vienna, nella Coppa Coppe '69-70, persa con gli inglesi del Manchester City per 2-1. In quell'edizione, il Gornik si sbarazzò in semifinale della Roma; dopo tre incontri terminati tutti in parità, fu il sorteggio ad eliminare i giallorossi. Rimane, questo, l'unico precedente della società dello Slesia contro formazioni italiane. Il Gornik è allenato da Marcin Bochynek; ha uno stadio in grado di ospitare 25mila spettatori, l'elemento di maggior spicco è l'attaccante Jan Urban, 27 anni, titolare in nazionale.

S. LISBONA La «stella» è Silas, Roma permettendo...

Lo Sporting è in ordine di importanza la seconda squadra di Lisbona (dopo il Benfica) ma anche la seconda in assoluto in Portogallo. Fondata nel 1906, ha conquistato finora 16 titoli e 15 coppe nazionali; però l'ultimo scudetto risale all'82, da sette anni lo Sporting è a digiuno di grossi risultati. Nell'ultimo torneo, i biancoverdi si sono piazzati al quarto posto ad otto lunghezze dal Benfica vincitore: su 38 match, ne ha vinti 18, pareggiati 9 e persi 11, segnando 50 reti e subendone 33. Nel suo palmares, lo Sporting vanta una Coppa delle Coppe: la conquistò nel '64, battendo in due combattute finali (la prima si era conclusa in parità) gli ungheresi dell'Mtk. I portoghesi sono in vantaggio 2-1 nelle sfide con squadre italiane: eliminò l'Atalanta in Coppa Coppe nel '63-64, la Fiorentina in Coppa Uefa nel '67-68, fu battuta dall'Atalanta in Coppa Coppe nell'87-88. Attualmente, nelle sue file il giocatore più popolare è il brasiliano Silas, peraltro in procinto di trasferirsi alla Roma.

S. MOSCA Dopo Dasaev il pericolo si chiama Rodionov

Dopo la «leggendarietà» Di-namo Kiev di Lobanovskij, lo Spartak Mosca è sicuramente la formazione sovietica più blasonata. Nel suo palmares ci sono ben undici scudetti, uno in meno appunto della squadra di Kiev, il Dnepr che fa la Coppa campioni ne ha conquistati, per la cronaca, soltanto un paio. Lo Spartak peraltro guida la classifica dell'albo d'oro delle Coppe nazionali: ne ha vinte ben nove. L'ultimo scudetto l'ha vinto nell'86-87; nel campionato successivo è terminato quarto a sette lunghezze dal Dnepr, mentre nel torneo in corso è in testa alla classifica al termine del girone d'andata con 10 vittorie, 4 pareggi e una sola sconfitta. Vanta il miglior attacco (28 reti) e la miglior difesa. Un suo attaccante, Rodionov, è in testa alla classifica cannonieri con 9 gol. In Europa non è mai riuscito a superare i quarti di finale; ha due precedenti con squadre italiane: sempre il Milan, che eliminò in entrambe le occasioni i moscoviti. La squadra è allenata da Konstantin Beskov, gioca nello stadio «Lenin» (103mila posti) che nell'80 ospitò i Giochi Olimpici. Il giocatore più rappresentativo dell'ultimo decennio è stato sicuramente il portiere Dasaev che l'anno scorso è andato a giocare in Spagna al Siviglia.

ATL. MADRID Per i viola i cugini «poveri» del Real

Otto scudetti e sei coppe di Spagna: questo il palmares dell'Atletico Madrid in campo nazionale. Nulla in confronto a quanto conquistato dai «cugini» del Real. In Europa i biancorossi hanno vinto una Coppa delle Coppe nel 1962, battendo proprio la Fiorentina in una finale disputata in due round. Il primo, giocato a Glasgow, terminò 1-1; vantaggio del madrilista con Peiro e pareggio viola con Hammin. Ripetizione a Stoccarda e netto successo (3-0) dell'Atletico. In seguito gli spagnoli hanno affrontato squadre italiane in altre tre occasioni, venendo eliminati due volte dalla Juventus in Coppa delle Fiere ed eliminando a loro volta il Cagliari nell'edizione 1970-71 della Coppa del Campioni. L'Atletico è stato fondato nel 1901 e gioca gli incontri casalinghi nello stadio «Vicente Calderon» la cui capienza è di 70mila posti. Nella prossima stagione l'Atletico Madrid sarà allenato da Javier Clemente, l'ex tecnico dell'Español. La stella della squadra è il centravanti brasiliano Baltazar, inseguito da molte società italiane.

Mercato, domani si chiude La Juve insegue Baltazar e ritorna su Futre e Hagi vicino a Bologna

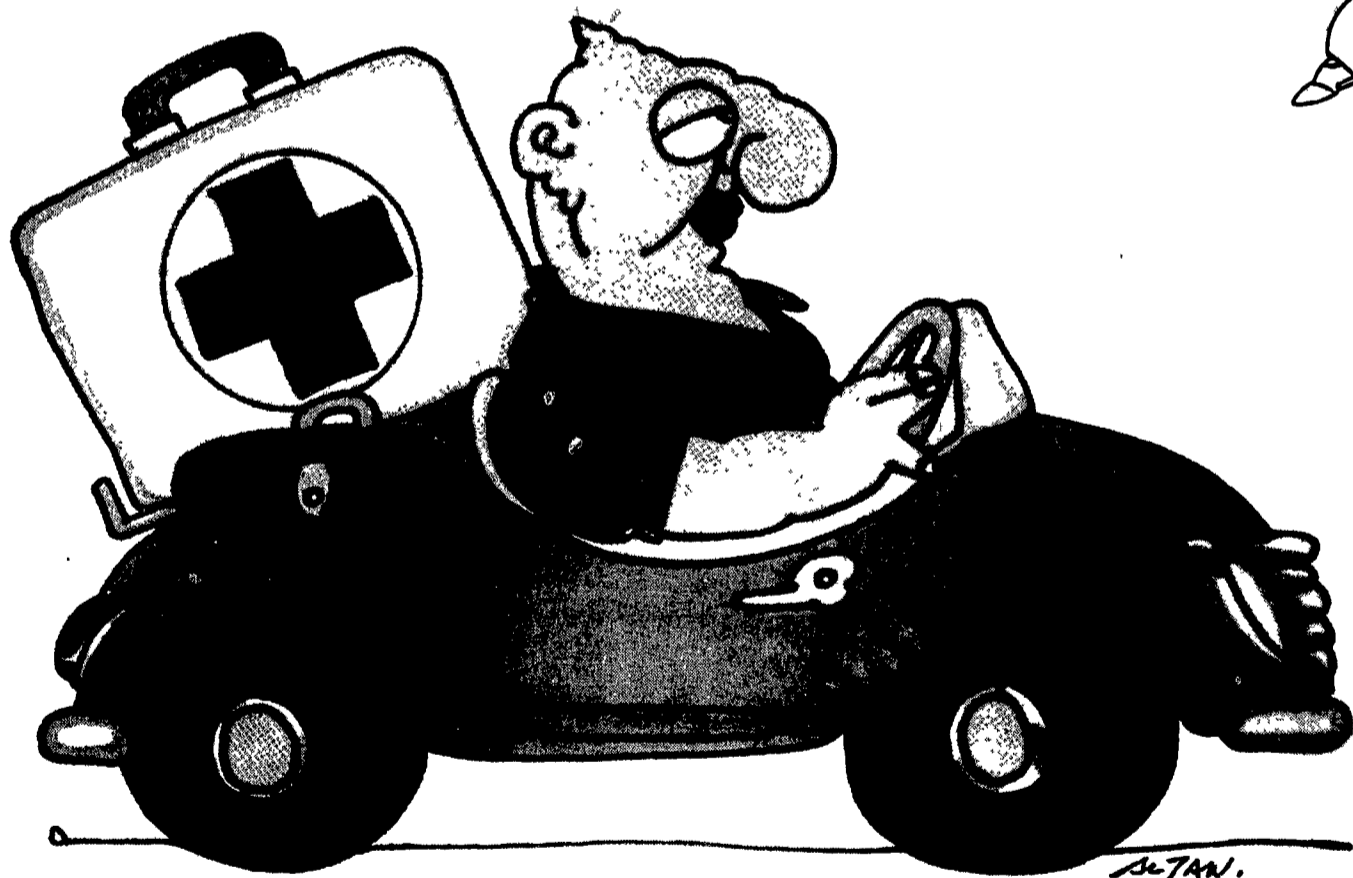
MILANOFIORI. Antonio Callendo tiene banco al mercato di Milanofiori. Non è laureato ad Oxford, anzi ha il congiuntivo sdrucciolevole, eppure, essendo il procuratore di Dunga, Muller e Diaz guadagna miliardi e i giornalisti per avere le ultime novità su questi tre giocatori devono pendere dalle sue labbra. Ieri in una conferenza stampa ha parlato per quaranta minuti dicendo sostanzialmente quattro cose. La prima: Dunga avrebbe rifiutato assolutamente di giocare ancora con la Fiorentina. La seconda: Muller rifiuta categoricamente di scendere in serie B col Torino. La terza: domani il procuratore volerà in Brasile per parlare con questi due giocatori per definire la strategia per il prossimo futuro. La quarta: Diaz potrebbe rimanere alla Fiorentina. Ad ogni modo chi volesse l'attaccante argentino dovrà sborsare due miliardi e trecentocinquanta milioni.

In serata, però, Flavio Pontello, presidente viola, ha ribadito il suo no alla Juventus per Dunga. E il Governato, ha confermato che il brasiliano non interesserebbe più ai bianconeri. Ieri Boniperti ha incontrato il procuratore di Futre e di Baltazar: entrambi potrebbero arrivare a Torino anche se, il centravanti brasiliano verrebbe usato come pedina di scambio per arrivare a Dunga. Questione Diaz: la Fiorentina si priverà dell'argentino solo se riuscirà a mettere le mani su Casagrande per il quale Rozzi ha sparato forte: cinque miliardi. Il Bologna ha confermato di essere vicinissima al rumeno Hagi: Corioni ha strappato il «si» della Steaua Bucarest e il «no» della Fiorentina. La stella dell'Est farà compagnia a Giovanni Cabral e Giordano in maglia rossoblu. La Roma ha chiesto al Bologna il terzino Luppi: in cambio offre solo contanti. Viola è sulle piste del brasiliano Renato, si butterà su Crispa. Si è chiuso un bel giro di portieri: Lorieri va ad Ascoli, Zunico va a Napoli mentre il giovane Spagnolo potrebbe finire a Parma ma il Catanzaro sta cercando di sottrarlo alla società emiliana. Un altro numero uno, Braglia, passa dal Monza al Genoa. Drago da Cremonese aspetta l'Amber e insegue il libero dell'Argentina Brown. L'attaccante Balzano dell'Empoli finisce ad Avellino. Rebonato da Catanzaro vola a Messina. E Verde? La trattativa fra Milan e Lecce, che mercoledì notte ha avuto qualche momento di difficoltà (Berlusconi chiese un milione di indennizzo e Jurlano offriva 400 milioni) ieri è ripres-

SABATO 15, EMERGENZA ESTATE: PERCHE' NON VADA A MONTE UNA VACANZA AL MARE.

Quali sono le spiagge proibite e perché.

Tutto quello che è utile sapere prima di andare in vacanza. Il pronto soccorso sulla strada, in casa, al mare, in montagna, in campagna. Tutti i numeri a cui rivolgersi in caso d'emergenza. Sul Salvagente di sabato prossimo. L'ultimo prima di andare in vacanza.



**IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**